



HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 30 49 99 www.linear.it

Anno 83 n. 338 - giovedì 14 dicembre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Evado e torno. «Anno Zero di Santoro è uno scandalo. La Dandini pure. Ci mancava solo il ritorno di Biagi per chiudere



il quadretto. E di fronte a questa Rai ricevo un sacco di fax di gente che non vuole più pagare il canone. Io come

ex-presidente del Consiglio non posso dire niente. Ma qui vi dico che fanno bene»

Silvio Berlusconi, la Stampa 12 dicembre

Governo, Prodi cambia marcia

Il premier davanti agli artigiani della Cna difende la legge Finanziaria ma dice: «Errori tattici, procederemo in modo diverso». Applausi, ma fuori qualcuno fischia

Qualche «errore tattico» il governo l'ha commesso, dando troppo spazio, nella concertazione, ai sindacati e a Confindustria, e poco alle piccole imprese. Romano Prodi sceglie la platea degli artigiani della Cna, riuniti a Roma, per difendere la Finanziaria. La rifarebbe «identica», ma cambierebbe il «metodo». Il premier spiega gli obiettivi della manovra, dice di aver «scommesso tutto sulla Finanziaria» e, comunque, tra cinque anni gli errori fatti in questi mesi «saranno perdonati». Intanto, al Senato la Finanziaria arriva al voto.

Di Giovanni e Rossi alle pagine 6 e 7

L'INCHIESTA / I GIOVANI

Il governo? Non c'è anima, ma diamogli tempo

di Andrea Carugati / Roma

Ti piace il governo Prodi? «Diamogli tempo». «Sono passati solo pochi mesi». «È presto per dare un giudizio». «Lasciamolo lavorare». Gli studenti della Sapienza di Roma incontrati in giro per le facoltà non hanno fretta. La cambiale che hanno firmato ad aprile con il centrosinistra non è ancora in scadenza. Certo, l'argomento governo,



meglio dire la politica, non sembra appassionarli. I chilometri che separano le scale dell'università, dove si mangia un panino e si prende il sole, dai palazzi della politica dove ogni sussurro diventa un boato, sembrano centinaia.

segue a pagina 5

Lettere al governo

AIUTATECI AD AIUTARVI

LIDIA RAVERA

Caro Governo di Centro Sinistra, amato e votato e fatto votare, sognato come un soffio d'aria pura nei cinque anni di apnea, cari Voi che avete conquistato il potere di fare tutto quello che, noi e voi, abbiamo detto e continuiamo a dire, come state? Siete infelici, nervosi, confusi e fragili come sembrare, oppure determinati, fiduciosi, lucidi e compatti come tutti speriamo? Se siete determinati, fiduciosi, lucidi e compatti è evidente il difetto di comunicazione, visto che sembrare infelici, nervosi, confusi e fragili. Un drappello coeso si aiuta a vicenda (alludo al duello fra signore: Serafini versus Turco, ma non è l'unico), non patteggia col nemico (alludo all'indulto).

segue a pagina 27

Chi contesta

LA RICERCA DEI FISCHI

Gentile Direttore, ci rivolgiamo a Lei per lo sconcerto con il quale, aprendo i giornali questa mattina, apprendiamo che i risultati della ricerca ottenuti grazie al lavoro di oltre 300 nuovi giovani ricercatori risultano meno significativi e di interesse per la pubblica opinione, rispetto alla protesta, per altro un po' confusa, ma - lo comprendiamo - più facilmente riconducibile alle polemiche sulla finanziaria, di un gruppo di 40 persone in dissenso al loro interno. Ieri, presso l'area della ricerca del CNR di Bologna, si è tenuta un'iniziativa dal titolo «Il Futuro è nella Ricerca Industriale», alla quale ha partecipato una rappresentanza di 7 giovani ricercatori e giovani imprenditori che fanno business HI-TECH.

segue a pagina 26

LA STORIA Da Girolimoni a Azouz

Mostri d'Italia



VINCENZO VASILE

Il Giornale berlusconiano ieri ha titolato a piena prima pagina: «Il "mostro" è innocente». Il mostro sarebbe Azouz che stava in Tunisia mentre qualcun altro massacrava moglie figli e vicino. Il direttore Belpietro non lo sa, ma quel titolo dal tono tra l'incredulo e il disperato, indotto dall'ultimo scivolone della campagna xenofoba, è l'ultimo di un lungo filo nero di boomerang della malinformazione. Che inizia la mattina dell'8 maggio 1927, quando

i giornali titolano: «Il mostro è Girolimoni, arrestato il bruto di Roma». Gino Girolimoni, 38 anni, mediatore, viveur piccolo borghese (ma anche assicuratore e perito di incidenti sul lavoro invisio ai gerarchi), si dichiara innocente rispetto all'accusa di aver ucciso tre bambine e di averne violentate in totale sei, in varie parti della Città eterna che si stava consacrando in quegli anni come l'icona urbana del nuovo regime.

segue a pagina 9

La Quercia verso il congresso Sul Pd la sfida di Fassino e D'Alema

La Quercia apre la campagna congressuale più importante: in ballo c'è la nascita del Partito democratico e la sfida viene rilanciata con forza da Piero Fassino e sostenuta da Massimo D'Alema senza tentennamenti. Ieri il consiglio nazionale dei Ds s'è chiuso con un voto unanime sul congresso, mentre sui contenuti sono emerse le differenze che si erano delineate in queste settimane: il no della sinistra interna ribadito da Mussi, Salvi Spini e Bandoli, la posizione critica di Angius, Caldarola e Brutti. Fassino parla di una lunga fase costituente e chiede a Prodi una iniziativa per coinvolgere una vasta opinione che guarda al Pd.

Andriolo, Carugati e Collini alle pagine 2, 3 e 4

Staino

MA SI PUÒ STACCARE LA SPINA DEI DS SENZA PRIMA SEDARE MUSSI?



2006 STAINO

PRECARI

ALMAVIVA

SVOLTA AL CALL CENTER: 6300 ASSUNTI

Masocco a pagina 6

L'INTERVISTA

DON NICOLINI

«SI ALLA LEGGE SULLE CONVIVENZE»

Comaschi pagina 8

CON L'UNITÀ IL FILM DI PASQUALE SCIMECA

LA MAFIA DISSE: UCCIDETE PLACIDO RIZZOTTO

ALBERTO CRESPI

Quando si dice il destino. Placido Rizzotto, il film di Pasquale Scimeca che in questi giorni potete acquistare in edicola con l'Unità a 9,90 euro più il giornale, era a Venezia nell'anno 2000. Ma non in concorso. In lizza per il Leone d'oro c'erano ben quattro film italiani: Denti di Gabriele Salvatores, La lingua del santo di Carlo Mazzacurati, Il partigiano Johnny di Guido Chiesa e I cento passi di Marco Tullio Giordana, al quale Placido Rizzotto finì per essere ovviamente paragonato.

segue a pagina 19

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Bugiardi e sinceri

È CHIARO che ormai, dovunque andrà il presidente Prodi, troverà qualche fischiatore più o meno organizzato. Ma le immagini dell'assemblea di Mirafiori che abbiamo visto a «Ballarò» sono una cosa diversa e vanno lette in maniera diversa. Intanto, segnaliamo il fatto che sono state mandate in onda con l'audio proprio da «Ballarò». Mentre qualche ora dopo sono state riproposte anche a «Porta a porta», ma senza audio; cosicché non si poteva giudicare la serietà degli argomenti portati dagli operai che hanno contestato i dirigenti del sindacato. E questo spiega tra l'altro quanto siano diversi i due programmi, quello di Floris, che pure è accusato di essere filogovernativo e quello di Bruno Vespa, più attento al cosiddetto teatrino della politica, tanto disprezzato da Berlusconi, che ne è la star imbellettata e rifatta. Ma, insomma, le proteste degli operai erano la notizia stessa e sono state mandate in onda, dolorosamente per noi. A riprova della distanza che c'è fra la propaganda bugiarda della destra e il sincero autolesionismo della sinistra.



SAVERIO FERRARI **Le stragi di Stato**

Piccola enciclopedia del terrorismo nero Da piazza Fontana alla stazione di Bologna Prefazione di Vincenzo Vasile

Oggi in edicola

a 5,90 euro + prezzo del giornale

L'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle 9.00 alle 14.00)

SINISTRA europea

Associazione ROSSO VERDE

ANNO 2007

CAMPAGNA ADESIONI

UNIRE LA SINISTRA TRASFORMARE LA SOCIETÀ

info: 06 54.17.832 www.rossoverde.org



Foto Ansa

IL SONDAGGIO / 1

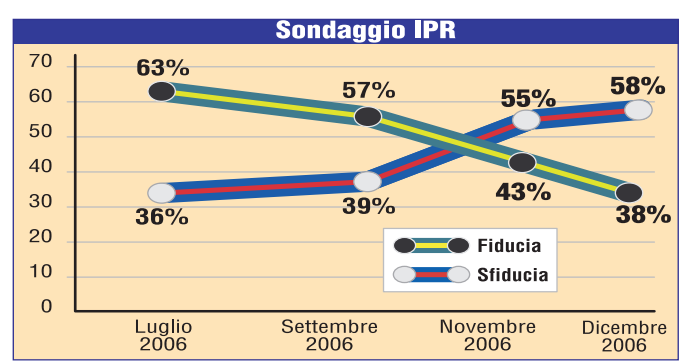
Cinque punti in meno. Scende ancora la fiducia nel governo Prodi

■ Sarà l'«effetto Finanziaria», o forse quello «litigiosità» ma il governo continua a perdere consensi. Dallo scorso mese la fiducia nell'esecutivo guidato da Romano Prodi è scesa dal 43% al 38% (a luglio si attestava al 63%): cinque

punti percentuali in meno, come evidenzia un sondaggio effettuato dall'Istituto Ipr Marketing per Repubblica.it, su un campione di mille elettori, rappresentativi per sesso, età e area di residenza. Un salto verso il basso che ha mes-

so in allarme gli alleati del premier, che pure si dice fiducioso nel futuro, malgrado il dato che lo riguarda direttamente non sia poi così roseo: scende di altri 4 punti passando dal 46% registrato a novembre, all'attuale 42%. Altri numeri rispetto a quel 58% di metà luglio. Oggi gli italiani e le italiane che dicono di avere poca o nessuna fiducia in lui sono il 52%, contro il 42 di chi invece ne nutre molta o abbastanza. Il sei per cen-

to non ha ancora deciso se fidarsi oppure no. A non avere fiducia nel governo, invece, sono il 58%: un mese fa erano il 55%. A non avere ancora deciso sul consiglio dei ministri è il 4% del campione intervistato. Ieri, per il premier sono arrivati anche applausi. Quando ha riconosciuto «alcuni errori tattici» nel «modo in cui si è arrivati alla redazione» di una Finanziaria che rifarebbe «identica», con un percorso diverso.



«Volete sciogliere i Ds e parlate di scissioni»

Mussi accusa: non prendeteci in giro. Caldarola, Angius e Brutti presentano la terza mozione

di Andrea Carugati / Roma

NON ACCETTERÀ che qualcuno lo accusi di volere una scissione. Su questo Fabio Mussi, nel suo intervento ieri al Consiglio nazionale Ds, è stato fermissimo. «Io non accuso nessuno di tradimento, se si fa una campagna stalinista sulle scissioni contro chi

ha un'altra idea io lascio il congresso domani». Nel merito, l'opposizione al Pd del Nuovo Correntone che lo ha scelto come candidato segretario, Mussi ha usato una formula altrettanto chiara: «Ds e Margherita saranno una coppia sterile». La requisitoria contro il Pd parte da lontano, da quella svolta dell'Ottantanove che spesso viene richiamata in parallelo a quella odierna: «Allora dissi assolutamente sì, oggi dico risolutamente no-spiega il ministro dell'Università». Non è vero che stiamo proseguendo quel cammino, questo è cattivo storicismo: una cosa è uscire dalla tradizione comunista, altra è cancellare dal lessico politico le parole sinistra e socialismo.

Ai vertici della Quercia, in particolare a Fassino che aveva detto nella relazione che il congresso di primavera non «scioglierà i Ds», Mussi lancia un messaggio: «Per favore, non illudete le persone: la verità è che questo congresso, non un altro, deciderà se si tira dritto verso il Pd o ci si ferma, la discussione deve essere chiara». «Piero dice Mussi rivolto al segretario- sono anni che galleggiamo sugli annunci del nuovo partito e ora si parla di costituente, patti di passaggio, federazioni di transito... alla fine si raccoglierà tutto con il cucchiaino». Il ministro richiama il risultato dell'Ulivo nel 1996 al maggioritario, il 44%, e ribadisce la necessità di un Ulivo che «comprenda tutte le forze di centrosinistra eccetto Rifondazione». «È quello a cui mi ispiro, perché in quell'alleanza ha un ruolo importante una grande forza di si-

nistra». Poi spiega: «Voglio un grande partito di sinistra e d'ispirazione socialista, se un partito si chiama democratico, e le parole sono pietre, vuol dire che non ha quell'identità». Due le questioni principali sul tappeto: il rapporto con il Pse dopo il congresso di Oporto e la laicità di fronte a una Chiesa che sta conoscendo una «regressione tridentina»: «Non si può essere deboli di fronte a questo, la laicità non è un valore negoziabile e non accetta aggettivi, non è giusto far buon viso a cattivo gioco perché c'è in ballo il partito democratico».

«Perché insistere in una proposta politica che ha perso basi e credibilità, che divide il partito?», domanda Cesare Salvi. «Si è ancora in tempo per fermare questo progetto e il gruppo dirigente ha il dovere di ripensarci». Altrimenti, la minoranza «cercherà di diventare maggioranza». «Prendetevi la responsabilità di dire che in primavera il partito si scioglie», rincara Fulvia Bandoli, ricordando che «saremo noi a dover uscire dal Pse». «Sospendiamo la fase costituente finché la Margherita non avrà dato una risposta sull'ingresso nel Pse», propone Valdo Spini, anche lui del Correntone, spiegando che «con le componenti neoconfessionali è più facile trovare un accordo se stiamo in due partiti diversi».

Battagliero anche il gruppo Angius-Brutti-Caldarola, che conferma la nascita della terza mozione, nonostante le voci di ieri in pla-

Il candidato segretario:
«Voglio un grande partito di sinistra e d'ispirazione socialista, se si chiama Pd è un'altra cosa»



Fabio Mussi al Consiglio nazionale dei Ds Foto di Riccardo De Luca / Ap

tea che parlavano di un ritiro, e in attesa di individuare l'eventuale candidato alla segreteria. I tre esponenti hanno ribadito tutte le loro perplessità sulla nascita del Pd, pur non avendo alcun pregiudizio sul progetto di dar vita a un nuovo partito. Ma le conclusioni del seminario di Orvieto, ha spiegato Angius, devono «essere azzerate», occorre «ripartire su basi nuove», con un «vero patto federativo» che coinvolga altre forze oltre a Ds e Margherita. «Fare que-

sto sarebbe un gesto di forza politica», ha detto Angius. «Con la Margherita restano distinzioni su questioni cruciali e un conto è un'alleanza di governo, altro fare un partito nuovo». «Il nostro congresso deve concludersi con un mandato netto e inequivocabile affinché il Pd entri nel Pse», ha detto Brutti, annunciando il suo voto per Fassino alla segreteria. E Caldarola: «Se non sono d'accordo sulla linea non lo sono neppure sul gruppo dirigente».

HANNO DETTO

Brutti



«Il processo unitario dovrebbe partire da una politica forte, dal basso. Dalla società civile vera, dagli operai...»

Angius



«Mi domando se azzerare Orvieto e rilanciare il progetto su basi nuove non sia un gesto di forza»

Salvi



«Perché insistere in una proposta politica che ha perso basi e credibilità, che divide il partito?»

REAZIONI

Polito, Margherita: «Nessuno tocchi Fassino...»

ROMA «Mi verrebbe da rilanciare un vecchio slogan di successo: "Nessuno tocchi Fassino". Tutti coloro che credono alla prospettiva e all'urgenza del Partito democratico, che lo ritengono essenziale per rilanciare l'azione di governo e per evitare la frammentazione della maggioranza, tutti coloro che sanno che senza riforme radicali l'occasione storica del governo del Paese sarà persa, guardano con simpatia e apprezzamento alla battaglia politica che ieri il segretario dei Ds ha avviato nel Consiglio nazionale del suo partito». Il senatore dell'Ulivo, Antonio Polito, entrato a palazzo Madama in quota Margherita dopo aver lasciato la direzione del Riformista, appoggia Fassino che «indica le ragioni giuste per spiegare lo stato di malessere del Paese verso il governo e verso la Finanziaria, e indica la via giusta per aprire la fase due dell'azione del governo, quella che deve realizzare le riforme e le liberalizzazioni». «Mi auguro che la sua linea - conclude Polito - ottenga il consenso convinto e forte del congresso dei Ds, perché è l'unica linea che può dare una prospettiva alla sinistra di governo e riformista, portandola a un incontro fecondo con i riformismi liberale e cristiano».

«Ritengo positivo ai fini della chiarezza del percorso e dei momenti organizzativi l'intervento di Fassino al consiglio nazionale Ds specie per la parte che riguarda il partito democratico». Parte da qui, Lucia Sbarbati, segretario nazionale dei repubblicani europei, per ricordare come i repubblicani europei abbiano «sempre ritenuto che il pd possa nascere solo da un atto di volontà di partiti e movimenti politici e associativi che decidono di costituire, insieme, un nuovo soggetto politico, ci sembra ovvio che tutto questo comporti gradualità e processualità per arrivare alla più ampia partecipazione dei cittadini».

MACALUSO

«Andreotti per Cuffaro ha scritto la biografia di Salvo Lima...»

ROMA Nell'enciclopedia della Sicilia voluta dal presidente della regione Sicilia, Salvatore Cuffaro, la voce «Lima Salvo» è stata affidata a Giulio Andreotti. Lo scrive Emanuele Macaluso in una lettera pubblicata oggi su «Il Riformista». Rivolgendosi al direttore Paolo Franchi, Macaluso definisce una «perla imperdibile» la notizia. «Come sai - scrive - non ho pregiudizi nel valutare l'opera complessiva del sette volte presidente del Consiglio, il quale ha subito un pesante processo per mafia e la sua stretta amicizia con Lima era uno dei punti cardini dell'accusa». «Io non voglio tornare sul processo dato che ne ho parlato in più occasioni e l'ultima sentenza della Cassazione che convalida quella della Corte d'Appello di Palermo (prescrizione sino al 1982 e assoluzione per gli anni seguenti) rivaluta financo Ponzio Pilato. Ma i curatori dell'enciclopedia - sottolinea Macaluso - dovevano affidare proprio ad Andreotti la compilazione della scheda su Lima? E Giulio Andreotti era obbligato ad accettare quell'incarico?». «Eppure - ricorda Macaluso - c'era un testo su Lima rintracciabile nella relazione dell'Antimafia firmata da Pio La Torre e Cesare Terranova. Per chiarire il caso basta leggere la scheda andreottiana. Eccola: «Lima Salvatore, uomo politico (Palermo 1928-1992). Di umilissima origine familiare, Salvatore Lima emerse presto per vivacità ed impegno nella Democrazia cristiana siciliana...». Ma è alla fine per Macaluso il passaggio più eclatante. «L'11 marzo 1992 veniva ucciso da mano mafiosa. Le cronache vollero vedere in questo la punizione per i presunti non ulteriori appoggi o, più esattamente, per non avere impedito le durissime leggi contro la mafia, decise dal governo Andreotti. Le cronache vollero vedere? E l'onorevole Andreotti cosa vide? E cosa videro i curatori della monumentale «Enciclopedia?», chiede Macaluso.

TESSERAMENTO 2007

COSTRUISCI UNA NUOVA STORIA.

Aderisci ai Democratici di Sinistra



www.dsonline.it
info 848.58.58.00



Tommaso Padoa-Schioppa Foto Ansa

SONDAGGIO / 2

In testa tra i ministri resta Massimo D'Alema E Padoa-Schioppa precipita all'ultimo posto

■ Massimo D'Alema continua ad essere il primo della classe nella pagella che stilano gli elettori monitorando l'operato dei singoli ministri. Oggi si fidano di lui il 66% degli intervistati: esattamente come un mese fa. Da sottolineare, visto come va per il governo com-

pletivamente. Secondo in classifica il ministro Antonio Di Pietro - apprezzato per il suo no all'indulto - che si attesta al 61%, due punti in meno rispetto al mese scorso, seguito da Giuliano Amato che è in leggera risalita (60%) rispetto al crollo di ottobre, quando scop-

piarono i disordini a Napoli. Giovanna Melandri, che a luglio era la prima con un fortissimo 74% (mentre Padoa Schioppa registrava un comunque invidiabile 71%) oggi si attesta al 58%. Il dato che balza agli occhi è la discesa inesorabile del gradimento verso il ministro dell'Economia Padoa Schioppa: 36%, dieci punti in meno rispetto a novembre. Ultimo in pagella. Perde cinque punti anche il vicepremier Francesco Rutelli (52%), mentre il ministro Livia Turco, malgrado le roventi polemiche

sul suo decreto legge sulla cannabis tiene duro: si ferma al 52% e perde in 30 giorni «soltanto» 7 punti. Meno otto punti per Rosy Bindi, meno nove per Luigi Nicolais. Barbara Pollastrini oscilla intorno al 50%, ma è l'unica a salire: a dicembre è passata dal 50% al 52%. Stabili Clemente Mastella e Paolo Ferrero. Gli intervistati hanno risposto anche sui partiti: il 47% ha molta fiducia in An; il 46% nei Ds, a pari merito con Fi, mentre Udc e Margherita si attestano al 40%.

- | | |
|----------------|---------------------|
| 1) D'Alema | 14) Gentiloni |
| 2) Di Pietro | 15) Bindi |
| 3) Amato | 16) Lanzillotta |
| 4) Melandri | 17) Nicolais |
| 5) Bonino | 18) Santagata |
| 6) Ferrero | 19) Mussi |
| 7) Turco | 20) Damiano |
| 8) Rutelli | 21) Mastella |
| 9) Pollastrini | 22) Pecoraro Scario |
| 10) Bersani | 23) Fioroni |
| 11) Parisi | 24) Bianchi |
| 12) De Castro | 25) Padoa-Schioppa |
| 13) Chiti | |

Pd, la scommessa di Fassino e D'Alema

Via al congresso, appello all'unità alle minoranze. «Prodi apra alla più ampia partecipazione»

■ di Simone Collini / Roma

LA ROTTA NON CAMBIA Piero Fassino blinda la strada verso il Partito democratico e Massimo D'Alema lo sostiene su tutta la linea. Alle minoranze che chiedono di abbandonare questa strada, segretario e presidente Ds lanciano un appello all'unità, ma

allo stesso tempo ribadiscono che né si torna indietro, né si dirotta su soluzioni alternative, come la Federazione. Così il Consiglio nazionale della Quercia si chiude con un voto all'unanimità sull'ordine del giorno che convoca per la prossima primavera il congresso del partito e con un voto che approva a maggioranza, contraria la sinistra interna e i cosiddetti "terzisti", la relazione del segretario. Del resto, concessioni a chi è contro il partito unitario, o al modo in cui si sta facendo nascere, Fassino non ne fa. Dedicata la prima parte della relazione alla necessità di un «cambio di passo» nell'azione di governo (nel testo è scritto «correzione di rotta», ma poi opta per l'altra espressione), un argomento che viene in seguito affrontato anche da D'Alema: «Di fronte alle difficoltà una grande forza politica deve capire ma anche combattere». Poi, il resto della relazione è tutta sulla necessità di dar vita a un nuovo partito. Anche la sottolineatura che «il congresso non scioglie i Ds» e che fino al 2009 ci sarà «una transizione» caratterizzata da «gradualità e processualità a cui le organizzazioni fondatrici concorrono con la loro organizzazione, le loro politiche e i loro gruppi dirigenti», non è fatta dal leader diessino per venire incontro alle richieste delle minoranze, quanto per mostrare, non solo alle minoranze, che l'operazione dovrà passare per un percorso articolato nel quale non tutto si esaurisce nell'asse Ds-Margherita. È vero che Fassino vuole portare tutti i suoi nel nuovo partito, perché «il Pd nasce per unire, non per dividere» e «i nostri iscritti, i nostri elettori non accetterebbero un congresso inutilmente polemico e astioso, né apprezzerebbero preannunci di separazioni o scissioni». Ma è anche vero che la meta finale, al di là dei «momenti federativi» che pure ci saranno, resta «un partito, aperto e plurale, ma un partito, perché una semplice federazione sarebbe formula debole ed esposta rapidamente a riflussi identitari». Una prospettiva che non convince le minoranze. Ci pensa D'Alema a replicare alle critiche, compresa quella di Mussi contro chi evoca scissioni: «Nessuno di noi farà campagne staliniste sulla scissione», assicura il presidente diessino, «ma l'errore è stato commesso da chi ha detto all'inizio: se fate questo io non ci sarò». E poi: «Fassino non ha proposto di allungare il brodo ma di aprire una fase costituente. Non perché vogliamo estenuare chi si oppone, ma perché vogliamo includere al-

tre forze nella costruzione del progetto del Partito democratico». Che sia questo l'obiettivo del segretario Ds, per il quale l'asse Ds-Margherita è «necessario ma non sufficiente», lo dice l'appello che Fassino rivolge a Prodi aprendo i lavori del Consiglio nazionale: «Per noi Ds è un punto dirimente che un'ampia convergenza di forze politiche, culturali, sociali si possa manifestare fin dalle prossime settimane. E per questo chiediamo a Romano Prodi, nella sua qualità di leader dell'Ulivo, di promuovere da subito sedi e appuntamenti per dare al processo di costruzione del Partito democratico questa configurazione aperta». Sottolineare che si sta lavorando, e che si vuole che anche Prodi lavori, per far sì che il Pd non sia soltanto la somma di Ds e Margherita (Fassino lancia un appello anche allo Sdi) è un modo per togliere una argomentazione a chi è contro il progetto. Ci sono però altri nodi da affrontare con le minoranze: collocazione internazionale del nuovo soggetto e valore della laicità in primis. «Chi ha l'ambizione di rinnovare il riformismo europeo e unirlo non può in ogni caso prescindere dalla famiglia socialista», dice per quanto riguarda il primo punto Fassino. E chiudendo i lavori, replica a quanti durante la giornata hanno fatto riferimento al no della Margherita a entrare nel Pse come uno dei motivi del no al Pd con una frase abbastanza chiara: «Il rapporto con

Al governo si chiede un cambio di passo D'Alema: «Davanti ai fischi bisogna capire e anche combattere»

la famiglia socialista non è in discussione» e il confronto su questo tema con la Margherita richiede «pazienza». D'Alema, facendo riferimento al congresso di Porto, sottolinea l'importanza del fatto che il Pse guardi al Pd come ad «un processo da cui vengono stimoli per il socialismo europeo»: «Questo non risolve il problema ma colloca il Pd in una sfera che non sarà mai separata dal Pse». Sul valore della laicità, Fassino propone di istituire nella Quercia un gruppo di lavoro che affronti i temi eticamente sensibili, e poi: «Solo un partito grande e plurale può difendere la laicità dalla pressione dei fondamentalismi e dei clericalismi di tutte le osservanze». D'Alema invita le minoranze a evitare «facili demagogie» su questo argomento, mentre sul tema delle coppie di fatto dice, rivolto agli alleati, che «il dialogo non può significare un veto su scelte che competono alla politica».



Piero Fassino e Massimo D'Alema durante il Consiglio nazionale dei Ds Foto di Riccardo de Luca/Agf

DICE D'ALEMA

Il partito aperto
Non vogliamo ridurre tutto a una fusione tra noi e i Ds. Progettiamo una grande forza riformista aperta a tutte le culture

Alla minoranza
Nel Pd c'è spazio per tutte le nostre culture politiche. Nessuno farà campagne staliniste

I temi etici
Non accettiamo veti, faremo leggi avanzate sui diritti civili. Il nostro umanesimo non considera difesa della famiglia umiliare chi si ama

L'analisi **NINNI ANDRIOLO**

Il segretario e il presidente della Quercia avvertono il pericolo e la necessità. E si rivolgono a Prodi

Governo e nuovo partito, destini incrociati

«S

e si dovesse appannare irrimediabilmente l'immagine del governo, si appannerebbe la stessa prospettiva del Partito democratico». Questa consapevolezza è evidente nel vertice Ds. Perché, se è vero - per dirla con Fassino - che il «problema» di una «riforma intellettuale e morale che ripensi l'Italia» è legato all'irruzione sulla scena di una «grande forza politica capace di indicare sfide e offrire un progetto in cui ogni cittadino possa identificarsi». E se è vero che è questa la «missione storica» con la quale deve misurarsi «il Partito democratico dell'Ulivo». È anche vero che l'eventuale fallimento dell'esperienza concreta di governo, che espone più di altri sulla scena Prodi, Quercia e Margherita, potrebbe far deragliare rovinosamente il treno che dovrebbe condurre alla nuova formazione politica. Che l'iter della Finanziaria abbia gettato in questi mesi massi insidiosi sulle rotte dell'esecutivo e della maggioranza è un fatto chiaro. Una realtà tanto evidente quanto le contestazioni che gli operai di Torino, gli autonomi di Venezia, i ricercatori di Roma, i ragazzi di Bologna hanno riservato a sindacalisti e mini-

stri. E allo stesso premier che, anche ieri - uscendo dal grande albergo romano dove si svolgeva l'assemblea nazionale della Cna - ha dovuto sobbarcarsi la sua dose quotidiana di fischi. Pochi, per la verità, rispetto a quelli del Motor Show. Ma ugualmente rumorosi dal punto di vista mediatico. Rumorosi, almeno, quanto gli applausi incassati dal premier, pochi minuti prima, da una platea di artigiani che, pure - per bocca del presidente Cna, Ivan Malavasi - aveva rivolto critiche molto dure all'esecutivo. Rimproverando al governo «relazioni privilegiate» con Confindustria e sindacati ai danni della piccola impresa. Era stato Piero Fassino, nelle scorse settimane, a mettersi in marcia per il Paese, con lo scopo di tastare il polso agli scontenti: commercianti, piccoli imprenditori, operatori economici del nord-est. Un tour che aveva confermato il leader della Quercia nella convinzione che fosse necessario un «cambio di passo». Il recupero di un rapporto tra governo e Paese, cioè, basato sul metodo della «condizione». Discutere, quindi, senza arroccarsi: questa la sollecitazione rivolta a Prodi dal segretario Ds di fronte alle mil-

le resistenze contro la Finanziaria. Posto che non tutti i «no» possono essere ascritti alla categoria degli egoismi, dei corporativismi e dell'illegalità. Resistenze, queste, contro le quali, però, anche ieri Massimo D'Alema ha invitato i «compagni» a essere «più combattivi». «Se Berlusconi, quando era al governo, veniva fischiato, allora era un complotto della sinistra - ha ricordato il vice presidente del Consiglio - Se fischiano noi, invece, subito diciamo: "in cosa abbiamo sbagliato?". «È innegabile che alla Finanziaria è mancato un messaggio politico forte», ha spiegato D'Alema. Ma non può essere taciuto che «c'è una destra che con disinvoltura si è scaricata dalle responsabilità di cinque anni di governo». Il presidente della Quercia, in ogni caso, durante una recente riunione del vertice ristretto dei Ds, si era mostrato molto preoccupato. «Se si appanna l'immagine del governo - aveva avvertito - si appannerà inevitabilmente anche quella del Partito democratico». L'invito di Fassino a non arroccarsi di fronte al malessere reale del Paese, non ha trovato immediata comprensione a Palazzo Chigi. I richiami del leader della Quercia alla

necessità di una «fase due» del governo, infatti, erano stati interpretati come presa di distanze o come propensione alla distinzione. Anche a Oporto, durante il congresso del Partito socialista europeo, Prodi e Fassino avevano avuto un serrato confronto. C'è da dire, però, che ieri, - a poche centinaia di metri dalla sala dove la Quercia discuteva del congresso che dovrebbe avviare il percorso del Partito democratico - il Presidente del Consiglio, per la prima volta con tanta chiarezza, ammetteva «errori tattici» del governo sulla Finanziaria. Segno della consapevolezza che il disagio sociale emerso in queste settimane non può essere liquidato con una scrollata di spalle. «Tra qualche mese si capirà il senso della nostra Finanziaria e quindi ci saranno perdonati anche gli errori tattici che abbiamo fatto», ha spiegato il premier durante l'iniziativa nazionale per il Sessantesimo anniversario della nascita della Cna. «La Finanziaria la farei in modo identico ma diversamente - ha aggiunto - con tavoli più articolati. Perché non abbiamo interpretato il Paese». Per il futuro, quindi, serve maggiore «condizione» nelle scelte. Anche in vista delle riforme da varare.

A Genova scoppia la guerra tra Marta e Mario

Il 4 febbraio le primarie, ma l'Ulivo ha due candidati tutti e due dei Ds. La Vincenzi è in vantaggio ma Margini...

■ di Wanda Marra / Roma

La guerra di Piero cantava una volta Fabrizio De André, cantautore genovese, riferendosi a una guerra tutt'altro che locale. Tutta locale è invece la guerra in corso adesso nella città ligure, la guerra di Mario e Marta, si potrebbe definire. Il problema, però, è serio. Il 4 febbraio a Genova ci saranno le primarie per decidere chi sarà candidato a succedere al Sindaco, Pericu. L'indicazione che arriva da Roma e da chi queste consultazioni le ha organizzate è che l'Ulivo si presenti con un solo candidato. Ma a Genova al momento ce ne sono 2, e per di più entrambi diessini. Uno è un funzionario di partito, di spechciata esperienza e fedeltà. Si chiama Mario Margini, attualmente è Assessore della Giunta comunale, con deleghe al Lavoro, allo Svi-

luppo, al Decentramento. Insomma, quello che si dice un Super-assessore. È entrato nella Giunta dopo il «rimpastino» seguito alla vittoria del centrosinistra alle regionali, che ha visto la migrazione di alcuni Assessori. Prima era segretario regionale della Liguria. L'altra si chiama Marta Vincenzi, è euro parlamentare, posizione conquistata con un'affermazione personale molto forte alle europee. È stata Presidente della Provincia e Assessore nella Giunta Pericu, prima di lasciarla per andare al Parlamento europeo. La volontà di fare il Sindaco l'aveva già espressa con forza alla fine del primo mandato di Pericu. La diversità dei caratteri e dei profili dei due si evince facilmente dall'atteggiamento preso proprio sulle primarie. Se Margini ha dichiarato che si rimetterà alle decisioni del partito, qualsiasi queste saranno, la Vincenzi

ha fatto intendere che se primarie vere sono quelle del 4 febbraio lei parteciperà in ogni caso. Bella gatta da pelare, insomma, per i Ds. Anche tenendo presente che la Margherita ha in qualche modo fatto un passo indietro, e quindi si tratta di un problema tutto interno. Dall'altra parte, poi, una parte del Correntone si è unita alla sinistra radicale per presentare alle consultazioni un candidato di sicuro appeal come Edoardo Sanguineti. Al momento, con Rifondazione non c'è neanche un accordo in vista di un possibile secondo turno, anche se si dice che questo si farà di sicuro. Intanto, se la Vincenzi è molto forte nei sondaggi, sia il Sindaco Pericu, che il Presidente della Regione, Burlando, che pure non si sono espressi ufficialmente, pendono dalla parte di Margini. E i vertici nazionali? Fassino nella sua visita in città non

ha fatto nessuna investitura ufficiale. Ma sembra che la Quercia nazionale propenda per la Vincenzi proprio per il suo successo nei sondaggi, che ben si sposerebbe con la necessità, più volte ribadita, di vincere bene. Come se ne esce? Ora è in corso una consultazione tra gli iscritti nelle sezioni Ds, che al momento fa registrare un testa a testa tra i 2. Lunedì ci sarà un'assemblea dalla quale si dovrebbe uscire con un nome. Nel frattempo, c'è anche chi porta avanti l'ipotesi di un terzo candidato. Tra i nomi spunta quello di Roberto Zara, ex senatore, ex Presidente dell'Associazione Industriali, che però nei sondaggi arriva dopo la Vincenzi. Si è parlato anche di Roberta Pinotti, genovese e Presidente della Commissione Difesa di Montecitorio, che però ha smentito.

«Sono caduti i motivi che hanno tenuto separati i diversi riformismi nel nostro Paese»

«Il prossimo sarà un congresso di straordinaria importanza. I Ds metteranno le loro idee al servizio d'una impresa più grande»

LA RELAZIONE

«Il Partito democratico sarà aperto e nuovo»

Pubblichiamo ampi stralci della relazione di Piero Fassino al Consiglio nazionale dei Ds. Il testo integrale si può leggere sul sito internet www.unita.it

La questione politica che dobbiamo porci è la seguente: perché una Finanziaria così impegnativa non ha raccolto l'apprezzamento e il consenso necessario, ma anzi ha suscitato manifestazioni di disagio e di protesta, incrinando il rapporto del Governo con il Paese? Il 2 dicembre, il centrodestra ha portato a Roma, in piazza San Giovanni, centinaia di migliaia di persone, dando vita alla manifestazione popolare più vasta della sua storia e confermando di mantenere un consenso vasto in strati significativi dell'elettorato. Noi abbiamo guardato a quella manifestazione col rispetto che si deve ad una espressione di democrazia e ci siamo sforzati di cogliere le ragioni di disagio di quanti vi hanno partecipato. Non siamo tuttavia riusciti a cogliere, non solo negli slogan della piazza, ma soprattutto nei discorsi dal palco, una proposta che andasse oltre la pura protesta. Il problema non è dunque l'opposizione, che a pochi mesi dalla sconfitta elettorale, è tanto più dopo la rottura dell'UDC, resta ben lontana dalla capacità di esprimere un'alternativa credibile al nostro Governo. Il problema è, se mai, il senso comune che si è diffuso in una parte larga e varia della società, secondo cui questa Finanziaria si esaurirebbe solo in un inasprimento fiscale per tutti, senza ritorni e benefici per i cittadini. È questa lettura il filo che lega la manifestazione di Piazza S. Giovanni alle proteste che sono venute da categorie produttive e professionali, così come da settori di lavoro dipendente. Un malumore che si è manifestato perfino tra lavoratori dipendenti che pure trarranno vantaggio dalla rimodulazione fiscale a favore di chi ha un reddito inferiore ai 40.000 euro annui.

Insomma: senza un radicale mutamento degli indirizzi della politica economica, della spesa sociale e della finanza pubblica, l'Italia non ce la fa. Dobbiamo intanto procedere con determinazione sul binario del risanamento, per liberarci del cappio del debito. Ma con la stessa determi-

lanziare il confronto sulle riforme istituzionali ed elettorali, su tre versanti: la forma di Stato, con i necessari aggiornamenti alla riforma del Titolo V e la realizzazione del federalismo fiscale; il bicameralismo, con l'improrogabile necessità di riforma del Senato; il rafforzamento, in un quadro di garanzie e contrappesi, dei poteri del premier. Allo stesso modo chiediamo con forza e determinazione la modifica della legge elettorale che tutti - anche le destre - riconoscono ormai essere un ostacolo al corretto funzionamento di una moderna democrazia. Per noi, il sistema ottimale per l'Italia resta il collegio uninominale a doppio turno. Disponibili, senza pregiudizi, a discutere anche soluzioni diverse, che rafforzino il bipolarismo e coesione delle coalizioni e recuperino il radicamento territoriale degli eletti. Se così non dovesse essere, c'è il referendum: e li decideranno i cittadini.

Rilanciare l'azione di governo con incisive riforme economiche e sociali e avviare il confronto sulle riforme costituzionali ed elettorali sono due condizioni necessarie per affrontare il "problema italiano". Ma sappiamo bene che non sono sufficienti. Il "problema italiano" è ancora, per dirla con Gramsci, quello di una "riforma intellettuale e morale", potremmo dire di una "autotransformazione civile" che ripensi l'Italia, riformi le sue istituzioni e la sua costituzione materiale, collochi il Paese nei nuovi orizzonti dell'integrazione europea e della globalizzazione, plasmi una nuova identità nazionale creando coesione sociale, spirito civico e appartenenza. E serve una forza politica che abbia l'ambizione e la forza ideale e morale di assolvere ad una funzione nazionale di guida. La destra non è in grado di farlo. Tocca oggi alla sinistra, al riformismo, alle forze di progresso restituire all'Italia identità, vocazione, senso di sé e del suo futuro. Questo è l'orizzonte ideale, questa la missione storica che assegniamo al "Partito nuovo" che vogliamo costruire, il Partito democratico dell'Ulivo: un nuovo soggetto politico, capace di guidare l'Italia in un passaggio storico della vita nazionale. La condizione di riuscita di questa nostra impresa è un vero incontro di culture riformatrici: un incon-

contro di genere. Valori che devono, a maggior ragione, connotare un partito che voglia rappresentare la pluralità di riformismi. Naturalmente il dibattito di questi mesi ci dice che ci sono con la Margherita e con gli altri interlocutori del Partito nuovo, questioni aperte. Una prima è la collocazione internazionale del Pd. La storia del nostro continente ci consegna uno scenario politico nel quale i partiti socialisti e socialdemocratici costituiscono di gran lunga la famiglia riformista europea più grande. E chi abbia l'ambizione - come il Partito Democratico - di concorrere a rinnovare il riformismo europeo e unirli, non può in ogni caso prescindere da quella famiglia. In questo sta il valore del Congresso del Pse di Porto, dal quale è venuto un sostegno esplicito e convinto al progetto del Partito Democratico, considerato una sfida storica per l'Italia, ma anche una scelta che può cambiare la politica europea e i suoi assetti. È un contributo a rinnovare e unire il riformismo europeo. Nelle parole calorose di Rasmussen, così come nel sostegno esplicito manifestato in questi mesi, e ancora a Porto, da tutti i principali dirigenti socialisti europei c'è la consapevolezza di dover perseguire con determinazione una coraggiosa innovazione. E in questa chiave appare chiaro quanto la modifica statutaria - con cui il PSE allarga i suoi orizzonti a partiti "progressisti e democratici" - non sia una scelta burocratica, ma di forte valore politico. Sappiamo bene che questa nostra impostazione non registra ancora una condivisione dei nostri amici della Margherita. Noi non chiediamo a chi viene da un'altra storia di riconoscersi nella socialdemocrazia. Chiediamo di essere partecipi di un comune impegno con la famiglia socialista per aprire una stagione nuova del riformismo anche in Europa. Discutiamone, ma senza pregiudizi e soprattutto sulla base di un approccio politico, e non ideologico.

Una seconda questione aperta è quella della laicità o, detto in modo più articolato, del rapporto tra le diverse visioni etico-religiose e la laicità delle istituzioni, dinanzi all'emergere di nuove questioni antropologiche. Sappiamo tutti che su temi etici e civili è cresciuta nella società una

che investono la vita e la morte, la sessualità, la famiglia, il rapporto tra scienza e natura, impongono la via del confronto, del dialogo ravvicinato, della mediazione alta come le sole strade per produrre soluzioni mature e condivise. Questo atteggiamento peraltro è stato richiamato con molta forza a conclusione della sua visita ufficiale al Papa dal Presidente Napolitano, laddove ha invitato all'ascolto, alla comprensione delle reciproche ragioni, alla ricerca del bene comune. Non si tratta dunque di sacrificare le ragioni della laicità sull'altare del Partito democratico. Tutt'al contrario, sono proprio le ragioni della laicità che ci chiedono di dare alla democrazia italiana un partito grande, plurale e laico, di credenti e non credenti, capace di affrontare senza pigrizie le grandi questioni antropologiche del nostro tempo. Peraltro non può essere elusa la consapevolezza di quanto decisivo e strategico sia nella storia dell'Italia e per il futuro del Paese il mondo cattolico e di come nessuna reale alternativa democratica e di progresso sia praticabile se il mondo cattolico volge il suo sguardo a destra. Il Partito nuovo non può limitarsi a essere una federazione di partiti esistenti, che restano come sono. E neppure la semplice fusione, inevitabilmente fredda, di due apparati. Unire i riformismi significa agire su due fronti: l'unità delle forze politiche riformiste e il coinvolgimento in tale progetto di una vasta opinione pubblica più larga di quel che oggi i soli partiti rappresentano. L'unità delle forze politiche riformiste ha certamente il suo perno nell'intesa DS-Margherita, ma non si esaurisce in essa. Le forze politiche che esprimono culture socialiste, repubblicane, liberaldemocratiche, cristiano-sociali, ecologiste sono altrettanto necessarie se davvero si vuole realizzare l'unità dei riformismi del nostro Paese.

In particolare noi pensiamo che del progetto del Partito Democratico debba esser pienamente partecipe chi ha espresso ed esprime una cultura riformista socialista: lo SDI - che è stato tra i fondatori della Federazione dell'Ulivo - e anche il vasto associazionismo politico di ispirazione socialista. Non vi è contraddizione tra riaffermare con forza i valori - in cui anche i DS si ricono-

ga partecipazione democratica: primarie per scegliere premiership e candidati nelle istituzioni; referendum per consultare periodicamente i cittadini su questioni di grande rilevanza; assisi annuali programmatiche aperte a saperi e competenze della società; voto segreto per l'elezione dei dirigenti; termine di mandato per favorire ricambio generazionale. Ma tutto ciò può essere realizzato se c'è un'organizzazione forte, capace, radicata, in grado di attivare, organizzare, far vivere quegli strumenti.

E, dunque, se il Partito Democratico vorrà essere capace di rappresentare domande e aspettative di una società complessa e di promuovere la più ampia partecipazione dei cittadini, dovrà essere un "partito": con centinaia di migliaia di aderenti; presente in tutti gli 8000 Comuni italiani; con un'attività che non si limiti alle sole campagne elettorali; capace di riconoscere il protagonismo delle donne; con una capacità di selezione e formazione di nuove leve di dirigenti e amministratori; con gruppi dirigenti riconosciuti e forte valorizzazione delle figure istituzionali, nazionali e locali.

Insomma: se in qualcuno alberga il timore che si voglia dare vita ad un partito "leggero", privo di radici, più simile ad un movimento di opinione o ad una somma di comitati elettorali, sappia che questa non è l'intenzione nostra. Il tema non è, dunque, contrapporre i partiti alla partecipazione, ma fare del Partito Democratico l'occasione di una straordinaria innovazione della politica e della forma partito, nella direzione di un partito forte, radicato e organizzato capace di apertura, osmosi, partecipazione democratica.

Proprio questo approccio ci consente di affrontare anche un altro nodo del progetto: le modalità del processo costituente. Il Partito Democratico nasce per un atto di volontà di partiti e movimenti politici e associativi che decidono di costituire, insieme, un nuovo soggetto politico. Il che comporta una transizione caratterizzata da gradualità e processualità a cui le organizzazioni fondatrici concorrono con la loro organizzazione, le loro politiche e i loro gruppi dirigenti. In altri termini: l'atto di nascita del nuovo partito

«Il disagio di questi giorni ci parla di una società italiana che rischia di sentirsi estranea e lontana dalla politica e dalle istituzioni»

nazione dobbiamo avanzare sull'altro binario, quello delle riforme, in due grandi direzioni: competitività del sistema produttivo e qualità, efficienza, produttività del sistema pubblico, a cominciare dai quattro macro comparti di spesa: previdenza, sanità, pubblico impiego, enti locali.

È su questi cardini che deve ruotare la cosiddetta "fase 2". Fin dalle prime settimane del 2007 si debbano istituire tavoli di confronto con le parti sociali per affrontare cinque grandi priorità: le pensioni e la sostenibilità finanziaria del sistema previdenziale; il mercato del lavoro e il sistema degli ammortizzatori sociali; l'efficienza e la produttività delle pubbliche amministrazioni; le liberalizzazioni e le misure per la competitività; il federalismo fiscale. È intorno a questa priorità promuovere un "patto per la produttività, la crescita e il lavoro". Questo però, non si realizza senza una forte e convinta condivisione della società.

C'è un filo che lega la manifestazione degli artigiani di Venezia, il malessere degli operai di Mirafiori, la protesta dei ricercatori dell'Università. E questo filo è un sentimento di non riconoscimento che ciascuno di quei soggetti ha vissuto. Per artigiani, commercianti, piccoli imprenditori è il mancato riconoscimento della fatica quotidiana di investire, gestire un'azienda, competere con concorrenti terribili (la Cina), districarsi nei meandri di una burocrazia sorda e ostile. Per il mondo dell'Università è il mancato riconoscimento di chi dopo anni di studio, di attività didattica, di ricerca continua a vivere nella precarietà, di una remunerazione spesso umiliante, di una carriera mai compiuta. Per gli operai di Mirafiori è il disagio di una vita quotidiana segnata da fatica fisica - la catena di montaggio esiste - scarsa retribuzione, incertezza occupazionale, a cui si aggiunge la frustrazione di vedere il proprio lavoro manuale non riconosciuto e spinto al fondo della gerarchia sociale. Quando un disagio si manifesta, una classe dirigente non gira le spalle, né rivolge lo sguardo altrove. Per questo ho ritenuto di intraprendere - in queste settimane al Nord, a gennaio al Sud - un viaggio nei luoghi simbolici dell'Italia che lavora e produce. Per andare ad ascoltare, capire, ragionare e discutere. E per dare riconoscimento a persone, ceti, soggetti, mondi che non si sentono riconosciuti e rappresentati da un sistema politico e istituzionale che vivono come distante, sordo e ostile.

Le difficoltà ci parlano, insomma, di una crescente estraneità dei cittadini alla vita politico-istituzionale. Per questo dobbiamo anche ri-



Foto di Riccardo de Luca/Ap

tro che proprio per essere vero deve pensarsi al futuro e non al passato. Abbiamo bisogno di un "pensiero nuovo", capace di leggere e di raccogliere le sfide di un secolo nuovo. Nasce da qui la spinta all'incontro tra i riformismi.

Peraltro stanno alle nostre spalle le due ragioni principali su cui si è fondata la divisione e la competizione tra le culture riformiste e i partiti che le rappresentavano. Si perché divisioni che hanno segnato la vicenda dei riformismi italiani nel '900 affondavano le loro radici in letture diverse della società che conducevano a proposte politiche alternative. E, per di più, nel secolo delle ideologie totalizzanti, le appartenenze di campo rendevano ancor più rigide e aspre le competizioni. Ma oggi il muro di Berlino non c'è più. E l'enorme smovimento politico prodotto dalla sua caduta, ha condotto le culture riformiste italiane e i suoi partiti a trasformarsi e a ritrovarsi unite nell'Ulivo e li a elaborare una comune lettura della società italiana e un comune progetto politico per l'Italia. Ed è proprio in virtù dell'esperienza dell'Ulivo che possiamo puntare a unire oggi quel che la storia ieri ha diviso.

Ci sono, dunque, ragioni forti e valori condivisi che consentono di credere nel progetto del Partito Democratico. Insomma: serve un riformismo capace di far incontrare i valori della sinistra - pace, democrazia, libertà, solidarietà, uguaglianza - con l'alfabeto del nuovo secolo: il multilateralismo. L'integrazione europea. Il sapere e la conoscenza. Il lavoro. La sostenibilità. Le pari opportunità. La multiculturalità. E la laicità come eguaglianza dei diritti e certezza per ogni persona di praticare le proprie scelte di vita nella responsabilità e come valore che deve ispirare la ricerca di soluzioni condivise e inquietudini e domande su cui si interrogano credenti e non credenti. Sono i grandi valori intorno a cui possono incontrarsi il riformismo socialista, l'umanesimo cristiano, il progressismo liberaldemocratico, le nuove culture dell'ambientalismo e della

sensibilità molto più attenta. Più attenta a che ogni persona possa praticare liberamente le proprie scelte di vita. Ma anche più attenta a che la libertà non sia mai disgiunta dalla responsabilità. E noi a questa duplice sensibilità abbiamo il dovere di dare risposta.

Dobbiamo scegliere quale metodo adottare: possiamo rispondere in termini identitari, facendo anche di drammatici e inediti dilemmi - quali la dura sofferenza di Piorgio Welby - l'ennesima occasione per dividerci in modo ideologico. Oppure possiamo - dobbiamo - trovare il coraggio di ascoltare e comprendere le ragioni dei diversi approcci e ricercare, insieme, soluzioni condivise.

È con questo impianto che la maggioranza di centrosinistra intende giungere al riconoscimento dei diritti di coloro - eterosessuali e omosessuali - che vivono in una convivenza di fatto. Ed è, dunque, infondato l'allarme paventato dall'Osservatore Romano di uno "sradicamento della famiglia", non solo perché non vi è alcuna equiparazione giuridica tra famiglie e coppie di fatto, ma perché una equilibrata normativa sulle convivenze rafforza e non indebolisce i vincoli di solidarietà, responsabilità e affettività tra conviventi, contribuendo così anche ad una più forte e responsabile coesione sociale.

Così come appare necessario dare soluzioni normative adeguate a temi non meno cruciali quali il testamento biologico, l'accanimento terapeutico, la modifica della Fini-Giovanardi sulle tossicodipendenze, la ricerca sulle cellule staminali. E, non da oggi, penso che sarebbe una buona cosa se maggioranza e opposizione, insieme, decidessero di migliorare la legge sulla fecondazione assistita. Non vi è, dunque, in noi alcun dubbio sulla necessità di un rinnovato impegno riformatore sui temi etici. Così come non vi è alcun dubbio sulla necessità di affermare la laica sovranità dello Stato e delle sue istituzioni. Ma proprio la delicatezza e la complessità di temi

scono - del riformismo socialdemocratico e del socialismo liberale e farli incontrare con altre culture riformiste nel Partito Democratico. Anzi, il Partito Democratico è lo spazio nel quale si può finalmente realizzare il progetto di una vasta unità socialista che riunisca tutte le forze che si richiamano ai valori del socialismo europeo per rafforzare così la più ampia unità di tutti i riformisti.

Al tempo stesso, il Partito Democratico vuole essere un progetto capace di guardare oltre i partiti, per parlare ad una vasta moltitudine di giovani, di donne, di lavoratori, di cittadini, molti dei quali si riconoscono nell'Ulivo, senza necessariamente riconoscersi nei suoi partiti. Di grande valore è l'appello lanciato proprio in questi giorni da un ampio numero di personalità del mondo ambientalista, che indica quante energie intellettuali, culturali, politiche possono essere mobilitate per un progetto di innovazione politica. Né può essere mai dimenticato l'enorme patrimonio di energie rappresentato dai 4 milioni di cittadini che parteciparono alle primarie. Così come cresce la sollecitazione che viene dai giovani, dal mondo delle donne, dall'universo associativo per un processo politico non rinchiuso nei recinti dei soli partiti.

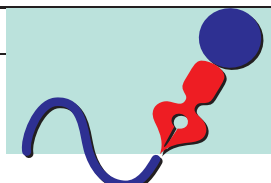
A tutto questo è tempo di offrire un percorso di pieno coinvolgimento nella costruzione del Partito Democratico. Per noi DS è un punto dirimente che questa più ampia convergenza di forze politiche, culturali, sociali si possa manifestare fin dalle prossime settimane e per questo chiediamo a Romano Prodi, nella sua qualità di leader dell'Ulivo, di promuovere da subito sedi e appuntamenti per dare al processo di costruzione del Partito Democratico questa configurazione aperta. Il Partito Democratico può e deve essere l'opportunità di un "partito nuovo" anche in questo: come rinnovamento della politica. Non vi è alcun dubbio che oggi la politica abbia bisogno di aprirsi e di adottare strumenti di lar-

«Bisogna coinvolgere una larga opinione, non soltanto i Ds e la Margherita. Chiediamo a Prodi di creare subito gli spazi per questa partecipazione»

non avviene all'inizio del processo costituente, ma ne è l'esito finale. Il che significa che i Congressi dei partiti convocati nel 2007 non decideranno alcun scioglimento, ma saranno chiamati a deliberare di voler essere partecipi del processo costituente del nuovo Partito Democratico. Così sarà anche per i DS che nel loro 4° Congresso non solo non si scioglieranno, ma approveranno una piattaforma politica con cui concorrere alla costruzione del Partito Democratico, eleggeranno un Segretario e gli organismi dirigenti previsti dallo Statuto, a cui sarà data la responsabilità di guidare i DS nel nuovo progetto. E il percorso costituente - la cui conclusione dovrebbe scattare alla vigilia delle elezioni europee - sarà scandito da tappe e scelte a cui i partiti concorreranno decidendo insieme i profili politici e organizzativi necessari. E si tratterà via via di inventare i modelli e le forme organizzative più coerenti, anche sulla base di esperienze già sperimentate in Italia ed in Europa da altri partiti e movimenti. Credo che così sia possibile chiarire la contrapposizione partito o federazione che percorre il nostro dibattito. Noi vogliamo costruire un "partito", aperto e plurale, con i caratteri che ho prima indicato, mentre una semplice federazione di partiti sarebbe formula debole ed esposta rapidamente a riflessi identitari. Naturalmente la costruzione del partito nuovo, proprio perché ispirata a processualità e gradualità, comporterà momenti federativi.

L'importante è che sia chiaro che il fine è un partito e passaggi federativi sono un mezzo. Di tutto questo, dunque, discutiamo nel prossimo 4° Congresso dei DS che vi propongo di convocare nella primavera prossima, dando delega alla Direzione di fissarne la data definitiva alla luce delle scadenze istituzionali e elettorali previste nello stesso periodo.

È un Congresso straordinariamente importante al cui centro vogliamo mettere l'Italia, il suo futuro, il suo destino. E in funzione di questa sfida come far vivere un grande partito democratico e progressista ispirato dai valori del riformismo. Un Congresso che non segnerà affatto l'esaurimento della sinistra, né lo scioglimento del suo principale partito. Al contrario i Democratici di Sinistra mettono le loro idee, la loro forza organizzata, la loro vasta classe dirigente, il patrimonio delle loro idee e dei loro valori al servizio di un progetto politico più grande: l'unità del riformismo italiano per far vivere con ancora maggiore credito e consenso i valori del socialismo e della sinistra: libertà, uguaglianza, democrazia, solidarietà, pari opportunità, diritti, tutela della dignità umana.



Gli universitari sono dotati di «pietas» e «ratio» davanti ai fischi. Non sono disposti ad accodarsi, ma a dire la loro sì

STUDENTI&GIOVANI C'è delusione, qualche disincanto, ma non amarezza. Dagli studenti però viene anche un invito alla pazienza. Andrea, Sociologia. «In questa Finanziaria non vedo altri obiettivi oltre al risanamento. Avrei voluto che ci fosse un'anima e che fosse il sapere...»

■ di Andrea Carugati / Segue dalla prima / Roma

L'INCHIESTA

«Governo senz'anima Ma diamogli tempo...»

C'è chi vede confusione e divisione nella maggioranza e nel governo. E chi pretende più risolutezza. «Non ascoltino tutte le proteste...»

S

ono tanti quelli che rispondono: «La politica non mi interessa». Un buon numero anche quelli che hanno votato per Berlusconi: loro sul governo hanno le idee chiarissime: «Un disastro». Gli elettori dell'Unione, invece, sembrano aver recepito benissimo due messaggi pro-diani: la pazienza riformista e i «conti disastrosi» che vanno prima di tutto rimessi in ordine. Molti ricordano subito «l'eredità lasciata da Berlusconi». E sono davvero tanti quelli che confessano di aver votato soprattutto «contro» il Cavaliere, più che «per» il centrosinistra. E tuttavia, per quanto riguarda questi ragazzi, studenti e anche, come dicono e temono, «futuri precari», un messaggio era arrivato chiaro in campagna elettorale: «Hanno vinto perché hanno promesso investimenti sulla formazione, e una soluzione al precariato. Su questo vadano avanti». Già, pur con tutta la comprensione per il buco dei conti da coprire, sono tanti a dire che questa è «l'ultima volta» che la protesta degli studenti rimarrà su toni

Veronica, Giurisprudenza
«A gennaio fanno i Pacs, a me sembra che sia qualcosa, che vadano nella direzione giusta, anche se un po' lentamente»

tutto sommato contenuti. «Abbiamo occupato contro la Moratti, possiamo farlo anche contro questo governo», spiegano i ragazzi del sindacato Udu, che volantinano contro i «tagli» a università e ricerca e non nascondono che il «bagaglio delle aspettative era enorme» e non è stato ancora soddisfatto. Sta proprio qui la domanda che rivolgono al governo, il colpo d'ala che chiedono perché la loro pazienza non si tramuti in delusione: una «netta inversione di tendenza» sui temi dell'università, della ricerca, della formazione, la richiesta che questo tema sia la prima delle priorità del governo, insieme alla lotta al precariato. Perché, per adesso, solo due capitoli riscuotono un certo consenso: il ritiro dall'Iraq e l'annuncio di una legge per le coppie di fatto. Dunque una maggiore «aria di libertà», che allontani un ristagno clericale chi si respira ovunque», dice



Davide, Fisica
«Mentre l'indulto, e più in generale i temi della giustizia, sono una delle ragioni di delusione. Mi aspettavo che portassero un'aria di maggiore giustizia, che le persone condannate in via definitiva non entrassero più in Parlamento, spiega Lorenzo».

VERONICA, GIURISPRUDENZA

«A gennaio fanno i Pacs, a me sembra che sia qualcosa, che vadano nella direzione giusta, anche se un po' lentamente. Anche la cancellazione del progetto per il ponte di Messina mi è piaciuto, è giusto mettere quei soldi nelle strade e nelle ferrovie. Sulla giustizia mi aspettavo qualcosa di più».

LORENZO, GIURISPRUDENZA
«Per il momento sono deluso, soprattutto dall'indulto e anche dal fatto che ci siano in Parlamento persone condannate in via definitiva. Dal centrosinistra mi aspettavo un'aria di maggiore giustizia, invece questo concetto è messo ogni giorno in discussione. E poi ci sono delle cose non chiarite, tipo la vicenda Telecom. Purtroppo ci stia-

Marco, Fisica
«Io sono contento se trovano il modo per far pagare a tutti le tasse e i soldi li spendono per aiutare chi ha meno di 30 anni»

mo abituando a tutto questo».

GIOVANNI
«Sono contento di aver votato per il centrosinistra, non mi pare che abbiano tradito le aspettative. Certo voglio vedere come sarà alla fine la Finanziaria. Prodi mi dà fiducia, e questo per me è già molto. Quelli di prima, Berlusconi e Fini, erano molto più attaccati al potere».

CHIARA, POST DOTTORATO
«Mi pare che calino un po' troppo le braghe appena qualcuno protesta, chiunque alza la voce alla fine la spunta. Io ricordo che avevano promesso un cambiamento per l'università, una sistemazione per i giovani precari. Su questo voglio che vadano avanti, anche perché è la ragione per cui hanno vinto le elezioni. Visto che ascoltano tutti quelli che protestano speriamo che diano retta anche alla Montalcini».

DANIELE
«Ho votato il meno peggio, su pre-



carato e lavoro non stanno facendo niente. Sono sempre divisi, non credo che dureranno tanto».

MICHELE, FISICA
«Li ho votati per il sociale, qui invece mi raddoppia il bollo per uno straccio di moto che ho. E poi sta cosa che bisogna pagare con gli assegni: io il conto l'ho chiuso perché i soldi diminuivano e basta. Come li faccio gli assegni? Capisco quelli che c'hanno i soldi una scappatoia la trovano».

MARCO, FISICA
«Io sono contento se trovano il modo per far pagare a tutti le tasse e i soldi li spendono per scuole, ospedali, per aiutare chi ha meno di 30 anni. Ho l'impressione che spieghino poco quello che stanno facendo, ad esempio il cuneo fiscale. Pensano davvero che un pensionato capisca di cosa si sta parlando?».

FLAMINIA, LETTERE
«Sono scontenta perché stanno aiutando solo quelli che i soldi ce l'hanno, solo in modo meno esplicito di Berlusconi»

Flaminia, Lettere
«Stanno aiutando solo quelli che i soldi ce l'hanno, solo in modo meno esplicito di Berlusconi»

ci fossero poche differenze con la destra, e i fatti mi danno ragione».

DAVIDE, LETTERE
«Le tasse sono eccessive, ma se c'è il deficit va risanato. Magari ci voleva più gradualità, non tutte insieme. Spero che con questo governo ci sia in giro un po' più di libertà, che l'Italia si stacchi un po' da quel ristagno di sacrestia che si sente ovunque».

LUDOVICA, SOCIOLOGIA
«Sull'università ci saremmo aspettati un'inversione di tendenza, cambiamenti radicali che non sono arrivati. L'anno scorso abbiamo occupato contro la Moratti e se sarà necessario lo rifaremo».

ANDREA, SOCIOLOGIA
«In questa finanziaria non vedo altri obiettivi oltre al risanamento. Avrei voluto che ci fosse un'anima e che fosse il sapere. Alla Sapienza la situazione dei conti è già disastrosa, ci aspettiamo un aumento delle

tasse, uno scadimento dei servizi, un taglio delle borse di studio. Sono contento del ritiro delle truppe dall'Iraq».

GIORDANO, GIURISPRUDENZA

«Io ho votato per il centrodestra, ma sono d'accordo per una legge sulle coppie di fatto. Su questo a destra sono un po' chiusi, mi aspettavo che con la sinistra si muovesse qualcosa».

FRANCESCO
«Capisco l'esigenza di rientrare nei parametri europei e di sistemare i conti pubblici. E anche che le manovre più difficili si facciano all'inizio della legislatura. Ora, però, si devono fare le riforme. Va bene che il Libano non è una guerra, ma quei soldi per le spese militari non era meglio darli all'università?».

MARIA TERESA
«Si sapeva che il buco era enorme e che ci sarebbero stati tagli, anche a università e ricerca. Non è con ci siano differenze con le manovre di Berlusconi, ma avrei voluto che fossero più evidenti. Speriamo davvero che nella prossima finanziaria tutto questo cambi, altrimenti scenderemo in piazza in modo molto forte».

LAURA, GEOLOGIA
«Penso che aspetterò cinque anni prima di giudicare. Non capisco questa storia che un governo si toglie in un mese. Se mi deluderà voterò scheda bianca, la destra mai».

ANTONIO, SCIENZE POLITICHE

«Prodi? Lasciamolo lavorare, non è ancora tempo di giudicare. Quello che il governo ha fatto fino ad adesso mi va bene».

TOTO, SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE

«Io ho votato per il centrodestra perché ero scontento di rivedere Prodi, mi aspettavo già le scene a cui stiamo assistendo: poco spazio alle riforme».

ASIA
«Dopo un periodo di degrado assoluto ora c'è una fase di assestamento. Questa idea di volere risultati immediati è un problema culturale tutto italiano: si pretende tutto e subito senza guardare il passato. Ma nessuno può fare miracoli».

DAMIANO
«Prima di giudicare voglio stare a vedere. A me la Finanziaria non dispiace e sono contento per il rientro dei soldati dall'Iraq. Non mi piace l'indulto, se le carceri erano troppo affollate potevano costruirne di nuove. Prodi? Al Motor Show è stato molto diplomatico, quando Berlusconi fu contestato fuori da un processo chiese agli agenti di prendere le generalità di chi lo contestava».

Lucidelcinemaitaliano

In edicola con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la settima uscita:

Placido Rizzotto

un film di Pasquale Scimeca

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano!



Prossima uscita: 27 dicembre Partner

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Faticosamente, la Finanziaria arriva al voto

Domani sera la fiducia, tra dure polemiche nell'Ulivo e silenzi «di protesta» di Ds e Rc

di Bianca Di Giovanni / Roma

AL VOTO Vannino Chiti ha annunciato la richiesta di fiducia sulla Finanziaria solo attorno alle 18. E dopo un duro corpo a corpo con l'opposizione nell'Aula del Senato. Gli ostacoli per la manovra targata Padoa-Schioppa sembrano non finire mai. Anzi, la maggioranza si prepara a dire un sì convinto ma anche sofferto. Alcuni protestano (Cesare Salvi, i Verdi), altri scelgono il silenzio (Anna Finocchiaro, il gruppo di Rifondazione). Per di più il cammino parlamentare dovrà durare ancora qualche giorno. Il maxi-emendamento depositato ieri dopo una nottata di lavoro dovrà prima fare un passaggio in commissione Bilancio. Si tratta di leggere e studiare 1.365 commi scritti in 358 pagine: un lavoro faraonico, da fare in fretta. Anche se, ricordano molti in Aula, tutte le modifiche apportate erano già state depositate in Senato. Quindi non sono novità assolute. Il testo tornerà in Aula venerdì, dove si voterà la fiducia alle 20. Per il voto conclusivo i lavori potrebbero anche slittare a sabato. A quel punto il testo dovrà tornare alla camera per il via libera definitivo previsto per mercoledì prossimo. Chiedendo la fiducia il ministro dei rapporti con il Parlamento ha difeso la manovra, sottolineando come l'iter della legge sia diventato oggettivamente ingestibile da parte di qualsiasi maggioranza. Quanto al maxi-emendamento, «sono state integrate le parti che erano state approvate in commissione - ha spiegato - e gli emenda-

menti su cui c'era stato assenso del governo e del realtore». Il ministro non ha rinunciato a sottolineare gli assi portanti dell'intervento, ricordando «la rivisitazione della norma sull'imposta di successione per le imprese (esentate a condizione che si continui l'attività per almeno 5 anni, ndr), le misure di incentivo per la **rotamazione** (restano i contributi annunciati anche gli abbonamenti bus per chi non acquista un'auto nuova, ndr), le risorse per le infrastrutture. È stato mantenuto l'impegno di incrementare le risorse del pacchetto **sicurezza e ricerca** e abbiamo cercato di dare un ulteriore contributo anche per le famiglie più numerose». Il presidente della Commissione Enrico Morando conferma che sui primi 17 articoli (tutti votati in commissione) il governo ha mantenuto gli impegni «alla lettera», ovvero trasportando nel maxi-emendamento quanto deciso dai senatori. Sull'articolo 18 (quello chilometrico che racchiudeva circa 800 commi) arrivano le prime novità. Innanzi tutto l'aumento dei **pedaggi autostradali**: andrà a finanziare un fondo per le Ferrovie. Si istituirà un fondo presso il ministero delle Infrastrutture, cui confluiranno «gli introiti derivanti da ulteriori sovrapprezzi sui pedaggi autostradali, da istituire per specifiche tratte della rete». Per l'attuazione concreta servirà un decreto. Sale poi a 190 milioni di euro la dotazione per il rinnovo del contratto degli **auto-**

MANAGER PUBBLICI

Un ritocco salva gli stipendi d'oro

«Fino alle 22,30 di ieri sera c'era una versione, poi un'altra, ancora modificata nel pieno della notte». La norma sul tetto ai compensi dei manager pubblici ha subito parecchie revisioni notturne, parola del relatore Gianfranco Morgando. Il presidente Enrico Morando sostiene che non è indicata nessuna cifra, ma il riferimento della retribuzione del primo presidente della Cassazione come limite massimo (proposta in Senato). Con l'esclusione degli organi costituzionali, su cui il governo non può intervenire per legge. Altri sostengono che il tetto c'è, ed è anche alto: 500mila euro innalzabili di altri 250mila come quota variabile e infine «ad libitum» se il ministro dell'Economia lo desidera. La verifica sul testo depositato conferma: è quest'ultima la versione definitiva. «Una vera presa in giro», commenta Cesare Salvi, che dal Senato lancia un appello a Romano Prodi per abbassare i costi della politica. Scrivi che ti riscrivi, i soldi dei manager si salvano. Brutto segnale.

b. di g.

ferrotravvieri: si partiva da 60 milioni. Man mano che i senatori spulciano i commi, però, spuntano brutte sorprese. Risultato: Rifondazione annulla una conferenza stampa

che era stata convocata per oggi, Anna Finocchiaro rinuncia a rilasciare interviste. A bruciare di più nelle file della Quercia i fondi «risicati» concessi alla ricerca: ci si aspettava di più soprattutto se si

vuol fare riformismo. L'emendamento stanziava 97 milioni di euro, ma circa 50 sarebbero ripristinati da tagli inseriti alla Camera. Anche se Ignazio Marino apprezza la decisione di destinare il 5% dei fi-

nanziamenti per la ricerca in medicina a giovani «under 40». I Verdi protestano sui Cip6 perché, stando al testo, i contributi non sarebbero solo per le energie rinnovabili. Rifondazione digerisce

male lo sgravio sull'Iva per i collegi gestiti da enti ecclesiastici e il mancato taglio al contributo Tv digitale che avrebbe finanziato ricerca e università. Risultato: silenzio stampa.

IL MAXIEMENDAMENTO

<p>Evasori e tasse</p>  <p>Le maggiori entrate grazie alla lotta all'evasione fiscale andranno a ridurre le tasse già nel 2007. Le risorse saranno finalizzate a raggiungere obiettivi di sviluppo ed equità sociale con priorità al sostegno del reddito degli incapienti.</p>	<p>Successione</p>  <p>Aziende familiari esentate dalla tassa se passano a parenti fino al terzo grado, purché gli eredi proseguano per cinque anni nell'attività. Per fratelli e sorelle franchigia di 100 mila euro, oltre la quale aliquota al 6%.</p>	<p>Pensioni</p>  <p>Dal primo gennaio del prossimo anno contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro, sulle pensioni cioè che superano l'importo di cinquemila euro mensili. Il 3 per cento viene calcolato sulla quota eccedente tale limite.</p>	<p>Studi di settore</p>  <p>Gli studi di settore sull'efficienza delle imprese, strumento di contrasto all'evasione fiscale e al lavoro nero, prevedono limiti di rettifica in base a "presunzioni semplici" e la revisione al massimo ogni tre anni.</p>
<p>Plastica</p>  <p>Sacchetti di plastica banditi in Italia dal 2010. Tutte le buste che oggi utilizziamo per la spesa nei negozi e nei supermercati saranno sostituite da sacchetti biodegradabili realizzati con materiali di origine vegetale.</p>	<p>Anas</p>  <p>Dal 1° gennaio 2007 il canone annuo che le concessionarie autostradali dovranno pagare all'Anas sale al 2,4% dei proventi netti dei pedaggi. Il 42% del canone è corrisposto direttamente ad Anas Spa.</p>	<p>5 per mille</p>  <p>È stata confermata nella bozza del maxi-emendamento la possibilità per il 2007 di destinare il 5 per mille dell'Irpef al sostegno di Onlus e degli enti di ricerca scientifica, universitaria e sanitaria.</p>	<p>Libri scolastici</p>  <p>Arrivano libri di testo in prestito nelle scuole pubbliche. A fronte di particolari esigenze i libri potranno essere dati anche in comodato, agli alunni, in possesso dei requisiti richiesti che adempiono l'obbligo scolastico.</p>
<p>Giochi</p>  <p>Entro il 31 dicembre 2007 l'Amministrazione dei Monopoli di Stato, ha la facoltà di bandire una o più gare, per un massimo di ulteriori 1.000 agenzie. Il 20% delle maggiori entrate, sarà destinato alla lotta all'evasione fiscale.</p>	<p>Aeroporti</p>  <p>Aumenta il canone che le società che gestiscono gli aeroporti dovranno pagare all'Agenzia del Demanio. L'incremento sarà nella misura utile a determinare un introito diretto pari a 3 milioni nel 2007, 9,5 milioni nel 2008 e 10 nel 2009.</p>	<p>Cani e gatti</p>  <p>Le amministrazioni comunali dovranno destinare almeno il 60% dei fondi che ricevono dallo Stato per la lotta al randagismo per attuare piani di controllo delle nascite incruenti attraverso la sterilizzazione.</p>	<p>Lavoro nero</p>  <p>Trecento nuovi ispettori del lavoro saranno nominati con l'obiettivo di contrastare con efficacia il "lavoro sommerso", ma anche prevenire gli "incidenti sul lavoro e il fenomeno delle morti bianche".</p>

Precari al call center, 6300 assunti da Almaviva

Accordo per la regolarizzazione. Contratti part time a tempo indeterminato

di Felicia Masocco / Roma

ALLA FINE Assunzioni in arrivo per i lavoratori del gruppo Almaviva. Dopo anni di denunce di sfruttamento e proteste, dopo un'estate conflittuale, ispezioni del Lavoro e una sentenza del Tar del Lazio che sembrava rinviare tutto alle calende greche, ieri la notizia attesa da molti «collaboratori» dei call center di Atesia andavano assunti. «È un successo del sindacato e dell'azienda, oltre che delle politiche del centro sinistra che hanno scelto la stabilità del lavoro contro la precarizzazione», è il commento del ministro Cesare Damiano. «È una risposta ai giovani e non soltanto, una svolta avvenuta in pochi mesi - ricorda - per un settore con una forte presenza di lavoro flessibile e precario». Come si dice in giurisprudenza, l'accordo fa «precedente» ed è lo stesso Damiano ad affermare che adesso «tutte le aziende di call center, con la contrattazione aziendale o territoriale, dovranno rendere omogenee le condizioni di stabilità dell'occupazione e del costo del lavoro per consentire pari diritti e concorrenza leale». Nella giungla dei call center, (700 aziende e 250mila addetti) entrano le regole. La soddisfazione è trasversale. Il gruppo Almaviva affida ad una nota la descrizione dell'intesa che - dice - «non ha precedenti

tata, soprattutto dopo che il Tar aveva accolto un ricorso presentato da Tripi e sospeso le conclusioni degli ispettori inviati dal ministro del Lavoro per i quali ben 3.200 collaboratori di Atesia andavano assunti. «È un successo del sindacato e dell'azienda, oltre che delle politiche del centro sinistra che hanno scelto la stabilità del lavoro contro la precarizzazione», è il commento del ministro Cesare Damiano. «È una risposta ai giovani e non soltanto, una svolta avvenuta in pochi mesi - ricorda - per un settore con una forte presenza di lavoro flessibile e precario». Come si dice in giurisprudenza, l'accordo fa «precedente» ed è lo stesso Damiano ad affermare che adesso «tutte le aziende di call center, con la contrattazione aziendale o territoriale, dovranno rendere omogenee le condizioni di stabilità dell'occupazione e del costo del lavoro per consentire pari diritti e concorrenza leale». Nella giungla dei call center, (700 aziende e 250mila addetti) entrano le regole. La soddisfazione è trasversale. Il gruppo Almaviva affida ad una nota la descrizione dell'intesa che - dice - «non ha precedenti



Una manifestazione di lavoratori precari di Atesia. Foto Eidonpress

Il ministro Damiano: è un successo della contrattazione e delle politiche del centrosinistra

nella storia italiana degli ultimi dieci anni». Con le nuove assunzioni Almaviva occuperà nei call

center 11mila dipendenti, il 97% dei quali a tempo indeterminato «evitando il ricorso alle collaborazioni a progetto». Almaviva comunica poi che la maggioranza degli assunti sono impiegati nella regione Sicilia. Una piccola sorpresa visto che la vertenza è stata sempre rubricata sotto la voce Atesia, call center romano, il più grande d'Italia. Per i sindacati l'intesa è importante «da Atesia e da tutti i call center del gruppo da oggi è ban-

dito il finto lavoro autonomo», per Nicoletta Rocchi segretaria confederale della Cgil. Un risultato «frutto della determinazione del sindacato che, pure tra mille difficoltà ed incomprensioni, ha portato avanti la sua battaglia». Per Paolo Pirani, della segreteria Uil si tratta della «migliore risposta anche a tutti quei critici che in questi mesi hanno individuato nel sindacalismo confederale un complice al diffondersi della precarizzazione del lavoro». «È la risposta più adeguata all'esercito dei precari», dice Annamaria Furlan, segretario confederale Cisl. L'Asstel è l'associazione che riunisce le aziende di telecomunicazioni aderente a Federcomin (Confindustria), anche il suo presidente Pietro Guindani parla di «un fatto molto positivo» osservando come «la scelta del part-time a tempo indeterminato coniuga le esigenze di flessibilità con l'occupazione». Ora i lavoratori possono accettare l'accordo e la ricostruzione della carriera previdenziale ma solo per gli ultimi 5 anni (punto contestato dai sindacati di base). Oppure non farlo. In tal caso resta aperta la via della causa di lavoro individuale.

Per un nuovo governo dell'Immigrazione

LAVORATORI e CITTADINI

CONVIVENZA e RESPONSABILITA'

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

Milano 16 dicembre 2006

concentramento ore 13,30 piazza Castello

conclusione piazza Sempione - Arco della Pace

interverranno:

Guglielmo Epifani
Raffaele Bonanni
Luigi Angeletti

segretari generali

CGIL **CISL** **UIL**

Prodi: «Rifarei identica la manovra, anche se ho fatto qualche errore»

Alla Cna: la sostanza è giusta, nuove liberalizzazioni al via ma ho ascoltato troppo i sindacati. Fischi dai tassisti

di Roberto Rossi / Roma

RETRO Romano Prodi, se potesse tornare indietro, questa manovra la rifarebbe «identica» ma «diversa». Cambierebbe il «metodo», ad esempio. Che lo ha portato a commettere «qualche errore tattico», dando troppo spazio, nella concertazione, ai sindacati

e a Confindustria, e poco alle piccole imprese. Come gli artigiani, riuniti ieri a Roma per il congresso della Cna. Che hanno gradito le parole del premier e accolto il suo arrivo nella sala congressi dell'hotel Plaza in via del Corso con applausi. Un clima ben differente da quello che si respirava fuori. Perché ad attendere il Professore in strada c'era un gruppetto di tassisti (infuriati con il governo per il decreto sulle liberalizzazioni) che hanno dato il via alla contestazione alla quale si sono uniti alcuni ragazzi, età media 20 anni, che si trovavano nei pressi. «Ormai abbiamo capito che i drappelli organizzati di fischiatori ci seguiranno ad ogni uscita pubblica» ha commentato il portavoce di Prodi Silvio Sirca. «Non saranno certo dei fischi organizzati a far-

mi desistere» ha confidato il premier ai suoi. E a chi lo dipingeva nervoso Prodi ha ribattuto: «Macché nervoso io vado avanti per la mia strada». Una strada certo non in discesa. «Il 40% della ricchezza - ha spiegato il Presidente agli artigiani - è fuori dal controllo del Fisco, esiste quindi un serio problema di solidarietà e di riequilibrio». Che si rispecchia anche nelle pensioni. «Dobbiamo preoccuparci di garantire delle pensioni decenti per i giovani che oggi entrano nelle vostre unità produttive» ha sottolineato il premier. Ma nonostante queste difficoltà, l'economia «accelera», la spesa delle famiglie «cresce», i dati sul fabbisogno statale sono positivi, le entrate fiscali in aumento, il quadro «non deve essere più dipinto con tinte fosche», ha aggiunge il presidente del Consiglio. Tanto che l'obiettivo di crescita dell'1,3% indicato nella Finanziaria per l'anno prossimo sarà sicuramente superato, perché «la manovra è proiettata verso lo sviluppo».

In questo quadro, il professore bolla come «ridicolo» le accuse all'Euro. «Non è certo una moneta unica forte a bloccare le nostre esportazioni. Serve piuttosto un nuovo grande patto produttivo per migliorare la qualità dei nostri prodotti e favorire l'adattamento a nuove situazioni di mercato». Un patto che deve coinvolgere tutti, piccole e grandi imprese: «Si deve pensare una dottrina, si devono elaborare nuove regole, si possono cambiare i metodi ma non gli obiettivi». Che sono quelli del rilancio dell'economia e del sistema Paese. «Nel passato quinquennio, la crescita del debito viaggiava alla media del 4,5%, con una diminuzione dell'avanzo primario ed il conseguente problema del pagamento del debito. Serviva quindi una sterzata per renderne manovrabile la gestione». «Mi avrebbe fatto più comodo non fare una Finanziaria del genere, ma una iniziativa come il taglio del cuneo fiscale non è assolutamente un errore, è uno sforzo per la rinascita», ha commentato Prodi, annunciando altre «piacevoli sorprese in arrivo» sul fronte delle liberalizzazioni. Che dovrebbero andare a coprire gli «errori tattici» commessi. Errori che, comunque, tra cinque anni «saranno perdonati», quando si capirà «il senso della sua azione». D'altronde ha ribadito il premier «ho scommesso tutto su questa Finanziaria».



Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

LA QUESTURA DI BOLOGNA

Fischi al Motor show, dal Professore nessuna pressione

La Questura di Bologna ha smentito «in modo assoluto e categorico di aver mai ricevuto sollecitazioni o indebite pressioni da parte del Presidente del Consiglio o da chiunque altro» per «svolgere indagini tese all'identificazione di coloro che, il 10 dicembre all'interno del Motor Show, hanno espresso il loro dissenso nei confronti del Capo del Governo». Il comunicato della questura si è reso necessario, si legge, in seguito «ad alcune notizie stampa di oggi (ieri che per chi legge, ndr) in merito a presunte sollecitazioni rivolte dal Presidente del Consiglio, Romano Prodi, alla Digos di Bologna». «Si precisa invece - prosegue la nota - che, come di consueto, gli accertamenti svolti dai competenti uffici della Questura si sono limitati ad una ricostruzione della vicenda».

Berlusconi furioso con l'Udc: che vuole?

Pericoloso abbandonare il bipolarismo. Dispiaciuto per i fischi a Prodi. «D'Alema? Avversario e interlocutore»

di Natalia Lombardo

IL FISCHIOMETRO «Dispiaciuto» per i fischi a Prodi, di più di quelli rifilati a lui, Berlusconi però è più duro con l'Udc che col governo. E apre al referendum eletto-

rale come «spinta» per un bipolarismo utile a «uscire da queste difficoltà», limitando i poteri di veto dei partiti. Come l'Udc. E il primo passo è la federazione, della quale «Fini è entusiasta», dice Berlusconi che ieri ha incontrato il leader di An. Parla per un'ora e mezzo, l'ex premier, presentando il libro di Bruno Vespa «L'Italia spezzata» edito dall'editrice di famiglia, Mondadori, e da RaiEri. Lo stesso conduttore trasforma la serata in un «Porta a Porta live» con Folli e Mazzuca, davanti a un parterre filoberlusconiano nella sede della Camera di Commercio romana di Mondello, pur vicino alla giunta Veltroni. Dell'Italia spezzata Berlusconi si ritiene la parte migliore, ovvero, ma non nasconde il fastidio per una coalizione faticosa. E sul referendum che abroga parte della legge elettorale (la «porcata») è possibilista: «Lo stiamo esaminando, ma lascio libertà di scelta; la Lega è pre-occupata infatti ho cominciato a parlare con loro». Il bipartitismo a cui punta il referendum coincide con l'idea del partito delle Libertà, contrapposto al Partito Democratico. Guardando a nuovi scenari l'ex premier salva solo D'Alema nel centrosinistra: «Un avversario ma anche un interlocutore possibile». E del presidente Napolitano, che non ha votato, con fatica ammette il valore istituzionale. Un Berlusconi in ottima forma

che gioca con il monitoraggio al cuore («sono bradicardico, quando dormo ho 30 battiti, ora sono 50»). Altro che farsi da parte, Silvio si conferma come leader «indispensabile» per tenere insieme «La Lega e l'Udc, coccola l'uno e poi l'altro...». Un nuovo leader dovrà essere «scelto dai cittadini»: sembra evocare delle primarie che, comunque, vincerebbe. Fosse per lui si godrebbe la vita, «l'ultimo film che ho visto è il Gladiatore». Berlusconi aspetta del governo «l'implosione su Paces e pensioni»; vuole il riconteggio di «tutte le schede», dirotta il conflitto d'interessi da sé alle Coop, ma spera che «nessun galantuomo voti la legge Gentiloni sulle tv». Le parole più dure sono per Casini: «Cosa vuole di più l'Udc?». Col 4% ha un bottino pesante: «la presidenza della Camera, un vicepremier, tanti posti in Rai quanti ne ha Fl, Buttiglione in Europa anche se ce l'hanno rimandato indietro...». Non solo, «Mi ha imposto la legge elettorale» senza soglia al 5% e, peggio, «non ha voluto togliere la par condicio e abbiamo perso le elezioni». La comunicazione fa vendere voti («vale per le patate...», scherza Mancuso, ex Fl) Con Casini, di cui non invidia la bellezza come dice Pier, Berlusconi non vuole rotture, linea decisa con Fini: «Le porte sono spalancate, c'è il quotidiano ingrassamento del vitello...più di così...». E incasta il segretario Cesa: «Ci ho appena parlato», rivela «l'Udc sarà con noi alle amministrative» e non uscirà dal centrodestra alle politiche. Silvio potrebbe ricandidarsi fra tre anni. Il mito del leader è perfezionato dall'unico dubbio, su Welby: «È una vicenda così dolorosa che me ne tengo lontano. Non so».

CASO MEOCCI Cda Rai, il Pm interroga tre consiglieri

■ Sospeso il cda Rai: tre consiglieri, ieri, erano in procura per rispondere al pm Adelchi D'Ippolito. Che, indagando sugli stipendi d'oro dei manger, vuol sapere come si è arrivati alla nomina dell'ex dg Alfredo Meocci e quale sia oggi il suo trattamento economico. Prima i consiglieri Gennaro Maglieri (An) e Giovanna Bianchi Clerici (Lega), nel pomeriggio Angelo Maria Petroni (Fi); Marco Staderini (Udc) e Giuliano Urbani (F) saranno convocati nei prossimi giorni. Tutti sono iscritti nel registro degli indagati per abuso d'ufficio. All'uscita, bocche cucite o quasi: «Il pm - ha precisato invece Stefano Bortone, l'avvocato della Rai che difende i consiglieri insieme ai loro legali - appare molto determinato e aggressivo nell'avanzare le contestazioni. Tuttavia il quadro delle informazioni va approfondito. Presenteremo un'ampia documentazione proprio sui punti su cui insiste il magistrato. A fronte del grande rigore che può preoccupare gli indagati, è possibile sgonfiare la cosa con ulteriori chiarimenti documentali». Cuore dell'inchiesta, la nomina di Meocci a dg il 4 agosto 2005, votata dai 5 consiglieri Cdl. Meocci poi fu dichiarato incompatibile dall'Authority che multò per 374 mila euro l'ex dg e per 14,3 milioni la Rai. Il Cda ha all'odg alcune nomine e il caso dei «parchinanti»: dirigenti e giornalisti di valore (come Oliviero Beha e Carlo Freccero) ma sottoutilizzati, come ha detto Sandro Curzi: «Abbiamo bisogno di persone valide. Le abbiamo, le paghiamo, non vedo perché non debbano essere utilizzate».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Fatti e assuefatti

Non è male che ogni tanto l'informazione sia costretta dai fatti a interrogarsi su che cos'è diventata. Il caso del tunisino scarcerato per l'indulto e accusato ingiustamente della strage di Erba arriva a proposito. Purché lo si tratti per il verso giusto. S'è detto che i giornali han subito preso per buona l'accusa per un pregiudizio anti-indulto. Ma qui in realtà è scattato il solito pregiudizio anti-immigrati, i quali non han diritto alla presunzione d'innocenza. Lo stesso Mastella, mentre tutti puntavano il dito contro il «suo» indulto (votato dall'80% del Parlamento), s'è ben guardato dal ricordare che Azouz Marzouk non è mai stato condannato per quell'orrendo delitto: anzi, l'ha definito «un delinquente comune che entrava e usciva dalle galere e, anche senza indulto, sarebbe uscito fra qualche mese». Torna alla mente la strage di Novi Ligure, attribuita dal Tg5 di Mentana a una gang di albanesi, salvo poi scoprire che era opera di Erika e Omar. O l'ultima strage di Brescia, affibbiata agli extracomunitari salvo poi scoprire che era opera di italianissimi mafiosi. O il caso di Mohamed Daki, accusato di terrorismo, assolto dal gup Clementina Forleo e dalla Corte d'appello, ma definito da politici e giornali di destra «il terrorista assolto» anziché «l'innocente calunniato». Per i garantisti all'italiana, l'extracomunitario è colpevole a prescindere, mentre i Previti e i Dell'Utri sono innocenti anche dopo la condanna definitiva. Indulto o non indulto, se al posto di Daki o

di Marzouk ci fosse stato un ricco o un laureato o un potente, i condizionali, i punti interrogativi, le espressioni dubitative e le vasettine si sarebbero sprecati. Come diceva Trilussa: la serva è ladra, la padrona è cleptomane. A questo razzismo sociale siamo talmente assuefatti da non farci nemmeno più caso. Mitridatizzati al peggio, digeriamo qualunque enomità come se fosse normale. Diamo per scontate cose che, fino a qualche anno fa, ci avrebbero fatti sobbalzare. L'altroieri, per esempio, il Corriere pubblica uno scoop di Luigi Ferrarella: il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri è ufficialmente indagato per concorso nella bancarotta fraudolenta del gruppo HdC di Luigi Crespi, l'ex sondaggista di Berlusconi. Il fatto che il presidente del primo gruppo televisivo privato del paese, braccio destro del capo dell'opposizione, sia indagato per bancarotta fraudolenta per distrazione (che non vuol dire sbadattaggine, ma sottrazione di denaro dalle casse di una società), è una notizia enorme, politicamente e finanziariamente, visto che oltretutto Mediaset è quotata in Borsa. Infatti il Corriere martedì le ha dedicato mezza pagina. Per tutto il giorno abbiamo atteso che qualche agenzia, generalista o finanziaria, la riprendesse. Niente, silenzio assoluto, nemmeno una riga. Abbiamo seguito i principali tg pubblici e privati: nulla, nemmeno un sospiro. Ieri abbiamo sfogliato i principali quotidiani (compreso il nostro): nulla, nemmeno una sillaba.

Conosciamo bene il potere intimidatorio del gruppo Berlusconi, che trascina in tribunale con richieste miliardarie chiunque si azzardi a nominarlo in termini men che encomiastici. Conosciamo bene il malvezzo dei giornali di non riprendere le notizie altrui per non ammettere di aver preso un «buco»: un malvezzo demenziale e autoreferenziale, che priva i lettori di notizie importanti. Ma qui conta soprattutto l'assuefazione. Confalonieri indagato per bancarotta? Che sarà mai. Ne abbiamo viste tante, dagli stallieri mafiosi ai bilanci falsi alle mazzette a giudici e finanziari: non sarà una bancarotta a cambiare le cose. Intanto Bellachioma emanava l'ennesimo diktat bulgaro, stavolta dall'Italia tramite La Stampa, insultando Biagi, Santoro e Dandini e invitando a non pagare il canone della Rai. In Svezia si sono appena dimessi due ministri perché non pagavano il canone della tv pubblica. Da noi il capo dell'opposizione, che peraltro continua a controllare militarmente la Rai, invita a sabotare il servizio pubblico a tutto vantaggio del servizio privato, che peraltro è suo. Qualche anno fa sarebbe finito su tutte le prime pagine. Ieri non l'ha ripreso nessuno. Prima o poi Bellachioma sfilerà in mutande per le vie di Roma a bordo di un carrarmato sparacchiando missili terra-aria, e i giornali e le tv titoleranno: «Berlusconi, nuova apertura al dialogo».

DS **Napoli 16 Dicembre 2006**
 Autorità Portuale
 Stazione Marittima Piazza Municipio

Dall'Europa.

NUOVE ENERGIE PER IL SUD
 Obiettivi e priorità strategiche dei Fondi Strutturali 2007-2013

Apertura dei lavori
Antonio Amato
 Capogruppo Ds Consiglio Regionale Campania

Enzo Amendola
 Segreteria Nazionale Ds - Resp. Mezzogiorno
 Segretario Regionale DS Campania

Relazioni introduttive
La programmazione dei fondi strutturali 2007-2013

Mario Caputo
 Dipartimento Mezzogiorno DS

Fondi UE: opportunità strategica per la Campania

Isaia Sales
 Consigliera economica del Presidente della Regione Campania

Tavola rotonda
Moderatore Alfonso Ruffo
 Direttore de "Il Denaro"

Partecipano
Andrea Cozzolino
 Assessore Attività Produttive Regione Campania

Giorgio Fiore
 Consigliere incaricato Centro Studi Confindustria Campania

Gianni Pittella
 Presidente Delegazione italiana PSE

Anna Rea
 Segretario Regionale Uil Campania

Conclusioni del seminario
Filippo Bubbico
 Sottosegretario Ministero Sviluppo Economico

www.ds.campania.it

Il presidente della Camera ai presidenti di commissioni Giustizia e Affari sociali: «Sollecito il Parlamento»

I radicali: pronti a staccare subito la spina. Sabato a Roma in Campidoglio la veglia di protesta

Eutanasia, Bertinotti: «Ascoltare Welby»

«Alto valore morale» della sua richiesta, sì all'indagine sulla «dolce morte» clandestina

L'associazione Coscioni: cerchiamo un anestesista, Piergiorgio vuole una sedazione terminale per bocca

di Anna Tarquini / Roma

COMUNQUE VADA Welby potrà contare almeno su un successo: quello di aver alzato il velo sul fenomeno dell'eutanasia clandestina in Italia. Fausto Bertinotti ha deciso di far sue le richieste di Welby e ha disposto un'indagine conoscitiva sulla dolce morte. Il

presidente della Camera ha affidato l'incarico ieri ai presidenti della commissione Giustizia Pino Psichio e della commissione Affari sociali Mimmo Lucà sulla base della domanda «di alto significato morale» quale è quella di Piergiorgio Welby. Un documento di poche righe che fa riferimento anche a una petizione firmata da diversi deputati: «Vi informo altresì - scrive Bertinotti - che su tale delicatissimo argomento mi è stato inviato in data di ieri da numerosi deputati appartenenti a diversi gruppi parlamentari un appello, che trasmetto, inteso a sollecitare che il Parlamento si faccia carico, con equilibrio e responsabilità, delle questioni poste da Welby...».

Dunque qualcosa forse si muove nel gioco dello scaricabarile. Ma ieri è stato ancora il giorno delle attese e dei verdeti rimandati. Degli annunci di chi si dice disposto a «staccare la spina» senza aspettare altro tempo (i radicali), delle polemiche politiche (Mastella e teodem schierati contro) e dei retroscena legali. Perché ieri proprio mentre i tredici membri del Consiglio superiore di Sanità si riunivano per le audizioni e fissare il calendario che li porterà poi a pronunciarsi sul quesito formulato dal ministro Turco, e cioè se il caso Welby è un caso di accanimento terapeutico, il legale della famiglia Vittorio Angiolini ha rivelato quanto avvenuto ieri in tribunale e perché l'opposizione di uno dei medici pesa ora come un macigno sulla decisione del giudice. Chi si è opposto ieri costituendosi parte resistente non è infatti un medico qualunque o il medico curante di Piergiorgio Welby, ma uno specialista anestesista contattato apposta da Welby proprio per accompagnare la sedazione gli ultimi minuti della sua

Eutanasia

La dolce morte: farmaci o sospensione della cura

Indotta in casi di prognosi infauste e in caso di sofferenze intollerabili. Si distingue tra attiva (attraverso la somministrazione da parte di soggetti terzi di determinate sostanze) e passiva (attraverso la sospensione del trattamento medico). In Italia è un reato.

Accanimento terapeutico

«Procedure sproporzionate, prolungano vita biologica»

È la messa in atto di procedure mediche «onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi». Ovvero il prolungarsi «del processo del morire per mezzo di trattamenti che non hanno altro scopo che quello di prolungare la vita biologica del paziente».

Testamento biologico

Indicazioni di rifiuto di cura Non vincola il medico

Prevede che il soggetto, capace di intendere e volere, possa indicare le opzioni terapeutiche possibili in caso si trovi in stato di incoscienza, rifiutando ad esempio trattamenti estremi. Esclusa la richiesta di eutanasia. Non è vincolante per il medico.

CONSIGLIO SANITÀ

«Decideremo prima come persone, poi come scienziati»

Prima la persona, poi la scienza e l'esperienza. Il Consiglio superiore di sanità deciderà il 20 dicembre il caso Welby. Ma ha fissato una linea guida: «È in quanto persone che desideriamo pronunciarsi - hanno scritto in un documento - prima ancora che in nome di competenze che riteniamo comunque debbano essere poste al servizio dell'uomo. Di fronte alla sofferenza di Welby la prima reazione che avvertiamo in noi è quella di un profondo rispetto, nutrita dalla consapevolezza che la coscienza di ogni singola persona è il sacro della sua infinita dignità, che a nessuno è lecito profanare». «La percezione del dolore e la scelta di come gestirlo - prosegue il documento - si collocano in questo abisso della coscienza personale, che nessun giudizio sommario può presumere di banalizzare. La seconda consapevolezza di cui vogliamo farci voce riguarda il vincolo di prossimità che ci unisce tutti in quanto esseri umani e che ci fa sentire coinvolti anche emotivamente nel dramma reso pubblico dalla testimonianza di Welby».



Il tavolo al Ministero della Salute per rispondere al quesito se i trattamenti applicati a Welby siano accanimento terapeutico. Foto di Claudio Perli/Ansa

vita. Il dottor Casale avrebbe potuto rifiutarsi, non lo ha fatto. Ma quando è arrivato davanti al magistrato, ha opposto ogni resistenza

insistendo, con enfasi, sulla propria autonomia di giudizio e sulla possibilità di riattaccare il respiratore. Piergiorgio intanto resta gra-

ve. Pannella e Cappato lo hanno incontrato: «Vuole una sedazione terminale per bocca». L'Associazione Coscioni cerca di un «anestesi-

sta disposto ad intervenire qualunque sia la sentenza emessa dal tribunale». Sabato la veglia in Campidoglio e in molte piazze italiane.

L'INTERVISTA **GIOVANNI NICOLINI** L'ex direttore della Caritas di Bologna: non si tratta di copiare il matrimonio

Don Nicolini: «Sì alla legge per le convivenze. Anche gay»

di Adriana Comaschi / Bologna

«Anch'io sono un convivente». Potrebbe dirlo uno qualsiasi del milione e mezzo di italiani che vive in una «coppia di fatto». Ma don Giovanni Nicolini non è uno qualsiasi. Ex direttore della Caritas di Bologna, è una delle voci più attive e ascoltate della città. È da uomo di chiesa, don Nicolini invita la politica ad andare oltre il dibattito «ideologico» sui Pacs, così come invita il governo ad andare avanti sul progetto di legge per tutelare «tutte le forme di convivenza».

Don Nicolini, a un seminario della Margherita lei si è dichiarato «convivente». Una provocazione?
«Volevo dire che mi sembra urgente riflettere in modo pieno sulla laicità. Sono molto sconcertato da alcuni pronunciamenti della Margherita, dove vedo rivendicare valori cristiani senza alcuno sforzo di laicità. Che invece per il cristiano è ormai un dovere, prima che un diritto. Perché i temi del Vangelo devono essere tradotti per essere accettati: non ci si può limitare a dire che si agisce «in nome di», appellandosi ai valori religiosi. Nel caso della famiglia, allora, se vogliamo veramente difen-

derla dobbiamo trovare argomenti che vengano accolti da tutti come positivi».
Cosa sbaglia la politica?
«Io mi sento umiliato quando il richiamo alla fede si ferma a rivendicazioni immediate come quella del crocifisso. Serve invece una proposta, una elaborazione culturale».

Sconcertato da alcune uscite della Margherita. Non ci si può limitare a dire di agire «in nome» di valori religiosi: serve più laicità

Elaborazione che manca nel dibattito sui Pacs?

«È gravissimo dipingere eventuali tutele come una legalizzazione delle coppie di fatto, mi sembra povertà culturale. Perché ci sono tante forme di convivenza, e per i motivi più diversi. Forme che reputa-

no di avere una loro dignità, di poter essere riconosciute. E in questo non ci trovo nulla di scandaloso. Se vogliamo, io convivo con altri 5 uomini, monaci che mi sono fratelli: anche questa è una convivenza. E da anni a Bologna cerco di convincere tanti anziani soli a convivere: significherebbe condividere una badante riducendo i costi, gestire più facilmente i servizi, ma anche meno malinconia. Insomma non ci sono solo unioni basate su legami affettivi».

E i timori di svalutazione della famiglia tradizionale?
«Qui non si tratta di copiare il matrimonio, che per me è solo quello religioso. Mi atterrei al fatto che il governo ha una funzione amministrativa, per cui è chiamato a occuparsi del bene di tutti».

La politica insomma dimentica le situazioni reali?
«Il rischio è questo. Non capisco come si possa fare di una questione così semplice un problema tanto grande. È che si «sacralizza» il problema. Il rischio perenne allora è quello di uno Stato etico, è l'incapacità dello Stato di essere laico. Ma noi credenti per primi dobbiamo scongiurarli».

Il governo deve andare avanti sul disegno di legge?

«Sì. Non conosco la proposta nei dettagli, ma quello che mi pare importante dire è che in gioco non c'è un vantaggio o uno svantaggio per la famiglia. Sono convinto che la legge non si porrebbe come tutela «delle coppie di fatto», ma di ogni forma di convivenza stabile».

Bisogna dare risposte. Uno Stato pluralista e laico non può svantaggiare delle persone a priori. Si rischia lo «Stato etico»

Anche per quel che riguarda le convivenze omosessuali?
«Credo che in uno Stato pluralista e laico non ci possano essere persone ignorate o svantaggiate a priori, e anche per la mia fede lo troverei ingiusto. Poi il compito del legislatore sarà proprio definire quei criteri che fissano una «convivenza stabile»».

LEGALITÀ

Oggi Amato a Napoli, domani sciopero sindacati

di Massimiliano Amato

Mentre la tragica contabilità dei morti ammassati si aggiorna quotidianamente (sono ora 90 dall'inizio dell'anno), governo e sindacati scendono in campo al fianco di Napoli.

Oggi torna in città il ministro dell'Interno, Giuliano Amato, a poco più di un mese dalla stipula del «Patto per la sicurezza». Sarà accompagnato dal nuovo prefetto, Alessandro Pansa. Il presidente della commissione Antimafia Francesco Forgione insiste: «È sbagliato guardare alla camorra ed alle mafie in generale i termini di emergenza». E proprio a un intervento stabile puntano le nuove risposte del governo. Domani, invece, i vertici di Cgil, Cisl e Uil, i segretari generali Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, chiederanno in piazza Dante una giornata straordinaria di mobilitazione per la legalità e lo sviluppo. Tutta la Campania si fermerà per otto ore: con Cgil Cisl e Uil marceranno anche i rappresentanti delle organizzazioni datoriali, da Confindustria all'Associazione delle piccole e medie imprese a quelle dei commercianti, la Chiesa, il mondo studentesco, esponenti del mondo universitario e della cultura, della scuola, della magistratura, dell'arte, dello spettacolo, dello sport. In prima fila le istituzioni: il sindaco Rosa Russo Iervolino, il presidente della Regione Antonio Bassolino, quelli delle cinque province, moltissimi sindaci. «Un'adesione così massiccia - spiega il segretario generale della Cgil Campania, Michele Gravano - non si era mai registrata. Segno che la situazione è diventata intollerabile. Il prezzo che la regione sta pagando per l'emergenza criminale è altissimo». Prevista la partecipazione di almeno duecentomila persone.

STAMPA E TV

Black out firme per 3 giorni fino a domenica

Tre giorni di black out delle firme su tutti i media. Lo ha deciso la Giunta della Federazione nazionale della stampa (Fnsi) che ha scelto di proseguire con queste modalità l'agitazione nell'ambito della vertenza sul rinnovo del contratto nazionale scaduto ormai da 655 giorni. I tre giorni senza firme saranno domani, sabato e domenica 17. I quotidiani, le tv e le radio non avranno servizi firmati; le agenzie di stampa, i siti e i portali web non pubblicheranno le firme e le sigle dei giornalisti anche domani e sabato. Mentre per lunedì 18 e martedì 19 dicembre è confermato lo sciopero dei giornalisti delle televisioni e delle radio nazionali. E non è tutto. «Più giornate consecutive di sciopero nazionale dei giornalisti dei quotidiani, delle agenzie di stampa, del web e degli uffici stampa pubblici e privati saranno attuate, senza preavviso, come deciso dagli Stati generali sull'informazione - si legge in una nota del sindacato - in date che saranno comunicate dalla segreteria della Fnsi». Il sindacato dei giornalisti, inoltre, considera di «indubbia legittimità» l'iniziativa della Fieg di sollecitare gli editori a trattenere l'incidenza pro quota delle giornate di sciopero sulla tredicesima mensilità. A tal riguardo sono allo studio azioni legali. Domani, infine, il sindacato dei giornalisti in una conferenza stampa illustrerà la gravità della situazione dei contratti e ribadirà l'indisponibilità della categoria a cedere alla controparte editoriale il controllo dell'Istituto di Previdenza autonomo e privatizzato. Le decisioni di mobilitazione e di lotta sono state prese ieri dalla Giunta della Fnsi che si è riunita insieme ai rappresentanti delle Associazioni regionali della stampa.

A scuola niente canti di Natale: «Per non offendere i bimbi islamici»

Bolzano, decisione delle maestre di una scuola materna. Molte critiche. La teologa musulmana: «Sono strani messaggi»

di Massimo Franchi

Una piccola scuola materna di Bolzano riaccende le polemiche sul Natale. Sotto accusa la decisione delle maestre: alle recite prevarranno per rispettare il credo dei bambini musulmani niente canzoni che ricordano la figura di Gesù. La scuola «Casa del bosco» di via Castel Weinegg si trova nel quartiere popolare del quartiere italiano di Oltrisarco nel quale è in netta crescita la percentuale di popolazione straniera. La protesta dei genitori di bimbi italiani ha portato la dirigente della scuola materna ad annunciare una riunione degli insegnanti nella quale sarà ulteriormente valutata la cir-

costanza. E come al solito in questi casi la destra si scatena, pronta a strumentalizzare il caso. Il senatore di An Alfredo Mantovano ha annunciato un'interrogazione al ministro della Pubblica Istruzione «perché il governo chiarisca se comportamenti come quelli tenuti nella scuola materna di Bolzano, oltre a essere patetici, siano conformi alle leggi dello Stato». Secondo Alessandra Mussolini, di Azione sociale, «un conto è la tolleranza ed il rispetto per tutte le religioni, altro è la cancellazione di ogni riferimento alle nostre radici cristiane. C'è una ghettizzazione dei cattolici ve-

ramente insopportabile». Per il senatore della Lega, Piergiorgio Stifoni. «Vedere offendere le nostre credenze e la nostra cultura da parte dei soliti «saputelli», ideologi buoni, solo a scapito del nostro futuro, cioè i figli - sottolinea. Tant'è che proprio dei bambini si sono visti «scippare» una ricorren-

La destra attacca, si lamenta anche la Svp. Il «garante» dei minori: «Azione non intelligente cancella la nostra storia»

za, come il canto nel periodo natalizio, per una supposta offesa ai musulmani». Sulla vicenda è intervenuto anche il sindaco di Bolzano Luigi Spagnolli (centrosinistra): «È una grossissima sciocchezza. Il canto - spiega - ha la specifica funzione di avvicinare la gente e non è sempre necessario che ognuno si identifichi con le parole letterali di quanto viene cantato». Per l'Svp di Bolzano «si percorre la via sbagliata verso la tolleranza», mentre anche il presidente dell'Osservatorio sui diritti dei minori, Antonio Marziale, chiede l'intervento di Fiorini per «porre fine alla cancellazione della nostra storia e della nostra fede. Il rispetto filtra da

azioni più intelligenti, quali l'educazione a convivere nonostante le possibili differenze etniche e religiose. Gesù e Maometto sono due profeti dalle cui vite ed opere hanno preso corpo due distinte religioni che non si escludono vicendevolmente». Posizione simile aveva espresso Shahrzad Houshmand, teologa musulmana, in Italia dagli anni '80. Non fare il preseppe perché potrebbe disturbare i musulmani, ad esempio «è uno strano messaggio», sicuramente «contro-islamico» perché in fondo «i Re Magi venivano dalla Persia. Gesù per l'Islam lui è uno dei profeti. La sua nascita dovrebbe essere anche considerato una festa islamica».



La finestra dell'abitazione luogo del quadruplice omicidio Foto Ansa

Dal «bruto» del Duce a Valpreda: l'invenzione del «mostro»

I PROTAGONISTI

Girolimoni



È il 8 maggio del 1927, i giornali titolano: «Il mostro è Girolimoni». Lo accusano di aver ucciso tre bimbe e di averne stuprate in totale 6. Ma lui non c'entrava. E al Duce serviva un capro espiatorio per sedare la rabbia popolare.

Vinci



È il 1971, a Marsala spariscono tre bambine, poi le trovano morte. Ma niente violenze. In manette finisce Michele Vinci, che si fa la galera. Ma nell'ultimo processo dice: è una vendetta per uno sgarro fatto alla mafia.

Valpreda



16 dicembre 1969, quattro giorni dopo la strage di Piazza Fontana, Pietro Valpreda, ex ballerino, viene arrestato. Il suo nome fu sbattuto nella prima pagina del Corsera, e nei titoli del Tg1. Ma con la strage non c'entrava.

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

CAPRO ESPIATORIO È il debutto di una tremenda macchina d'ordine che si sta costruendo, con l'ausilio dei media. Che dopo aver pompato la paura ricevono una trionfalistica velina dell'Agencia Stefani, cui sono tenuti a conformare titoli e resoconti.

Dalle Alpi a Lampedusa: «Ancora una volta la volontà del Duce, personalmente e recisamente manifestata, ha trovato tenaci e fedeli esecutori. Dal giorno in cui Benito Mussolini, rabbrivendo nelle più profonde fibre del suo tenerissimo cuore di padre, disse: "Voglio che l'immondo brutto venga arrestato", tutti ebbero la convinzione assoluta, incrollabile, che il mostro non sarebbe sfuggito dalle maglie della rete, e tutti attesero fiduciosi, senza impazienza, senza commenti, che il comandamento del Duce venisse eseguito».

Ancora oggi quel nome - Girolimoni - è sinonimo di violenza pedofila. Ma il pover uomo non c'entrava, era stato scelto dalla polizia di Arturo Bocchini come capro espiatorio della rabbia popolare: corteggiava una cameriera e fors'anche la «padrona» con marito altolocato, con l'aggravante di aver ritratto seminuda un'occasionale fidanzata, e conservato la foto. Lo si scoprì dopo dieci mesi di galera e di gogna mediatica, grazie a una delle ultime sentenze di libera magistratura contenute nelle, per il resto, ignobili pagine giudiziarie che sarebbero state scritte nel resto del ventennio. Già il primo «mostro» italiano era, dunque, innocente. Anche se pagò sulla pelle, morto in miseria nel 1961 e liquidato con poche righe, la montatura.

Il fascismo ne imparò qualcosa. Nicola Tranfaglia ha pubblicato per Bompiani un'antologia di veline del Minculpop, *La stampa del regime 1932-1944*: vi si documenta come già negli anni Trenta da palazzo Venezia sia partita la disposizione tassativa di cambiare linea. Liquidare in po-

La vicenda del tunisino accusato ingiustamente della strage di Erba è solo l'ultimo capitolo di una lunga storia

che parole (della solita Stefani, progenitrice dell'Ansa), ovvero oscurare completamente le notizie della cronaca nera, così rischiosamente piena di mostri più o meno veri. Tornano i «mostri» nel dopoguerra. E ancora a Roma, sempre di più palcoscenico e termometro di emozioni unifi-

L'unica colpa del viveur: corteggiare la cameriera e forse la «padrona» Per il capo della polizia fascista bastava...

canti del pathos nazionale: il più noto fu «il mostro» o «il biondino», che dir si voglia, della borgata romana di Primavalle. Accusato sotto tortura nel febbraio 1950 di avere assassinato una ragazza, il «bracciante occasionale» Lionello Egidi vinse alla fine una tormentata battaglia giudiziale.

Il caso più famoso: il ballerino anarchico accusato della bomba alla Banca dell'Agricoltura

«Non credo alla vendetta. Avrei portato tutti in Tunisia»

Azouz: «La strage? Roba da animali». Gli inquirenti interrogano il sopravvissuto

di Susanna Ripamonti / Milano

Convegno nazionale dei DS

IMMIGRAZIONE E CONVIVENZA

Costruire un patto dei diritti e doveri

VARESE, SABATO 16 DICEMBRE 2006

CENTRO CONGRESSI VILLE PONTI, SALA ANDREA - PIAZZA LITTA 2

Ore 9.30

Apertura

STEFANO TOSI
Segretario Fed. DS Varese

Presiede

LUCIANO PIZZETTI
Segretario Unione Regionale DS Lombardia

Introduce

FIORENZA BASSOLI
Responsabile nazionale Dipartimento Welfare

Intervengono:

MARCELLA LUCIDI
Sottosegretario al Ministero InternoMASSIMO LIVI BACCI
Parlamentare DSNUCCIO IOVENE
Parlamentare DSPAOLO CORSINI
Sindaco di BresciaBOU KONATE
Assessore Comune di Montalcone

Ore 12.00

Intervista a

PIERO FASSINO
di Maurizio Mannoni (giornalista TG3)

Partecipano:

Silvana AMATI
Resp. Naz. Enti localiMario ASPESI
Sindaco Cardano al CampoIvana BRUNATO
Segreteria Prov. CGILAly Baba FAYE
Responsabile Nazionale Politiche MigratorieMarco FILIPPESCHI
Resp. Dipartimento Nazionale IstituzioniMimmo LUCA
Presidente della Commissione Politiche sociali CameraDaniele MARANTELLI
Deputato DSMarco MOLteni
Segreteria Provinciale UILColomba MONGIELLO
Commissione Parlamentare Inchiesta su "morti bianche"Ardemia ORIANI
Consigliere Reg. LombardiaMarco PACCOTTI
Vice Responsabile Naz. Dipartimento WelfareAntonio PANZERI
Segretario generale Delegazione Italiana PSEMORENA PICCININI
Segreteria confederale CGIL NazionaleCarlo PORCARI
Consigliere Reg. LombardiaSilvana SANLORENZO
Responsabile Nazionale Politiche CulturaliFabrizio TAROCCO
Sindaco di CarnagoCarmela TASCONE
Segreteria Provinciale CISLSara VALMAGGI
Consigliere Reg. LombardiaKatia ZANOTTI
Commissione Politiche sociali della Camera

Democratici di Sinistra, Direzione nazionale - Dipartimento Welfare

Potrebbero essere le parole di Mario Frigerio, il sopravvissuto, il vicino di casa scampato alla furia omicida che si è abbattuta sul casolare di via Diaz ad Erba, a chiarire il giallo. L'uomo, vicino di casa di Raffaella Castagna, è ancora in gravi condizioni, ma all'ospedale Sant'Anna di Como è riuscito a parlare - seppur per pochissimi minuti - con i carabinieri. E Frigerio avrebbe visto due o più persone compiere la strage. Una testimonianza che gli inquirenti prendono con molta cautela, dato lo stato di choc dell'uomo, imbottito di antidolorifici e che ha visto la moglie - Valeria Cherubini - massacrata dai malviventi.

Poche parole che arrivano in serata, dopo quelle pronunciate da

Azouz Marzouk, il tunisino

marito di Raffaella dapprima accusato della

strage, quindi scagionato dal

suocero. Era in Tunisia, è rientrato martedì sera

in Italia e ieri è stato interrogato dai magistrati e

intervistato dai giornalisti. Ha svelato che lui e la moglie volevano «andarsene, ri-

cominciare una nuova vita in Tunisia». Magari per lasciarsi alle spalle un paesotto della Brianza, Erba,

in cui razzismo e pregiudizi avvelenano l'aria. Marzouk parla davanti

alla sua casa di via Diaz, dove lunedì sera è avvenuto il massacro nel

quale hanno perso la vita sua moglie, suo figlio, la suocera che

considerava come una seconda mamma e una vicina di casa. Il

procuratore Lodolini sostiene: «Qualche indicazione Azouz Marzouk ce l'ha data, la stiamo vagliando».

Azouz rifiuta le ipotesi correnti, esclude vendette nei suoi confronti: «Non so cosa è successo e perché è successo proprio a me, proprio a noi. Non ho nessuna

idea di chi sia stato ma a questo punto siamo diventati animali: ammazzare un figlio, tre donne

che non c'entrano niente e ridurre in condizioni gravi un uomo. Un

mio vicino di casa bravissimo, una delle persone più buone che conosco. Vendetta di che? I miei fratelli

non c'entrano niente e nemmeno io». Ma lancia in messaggio di sfida agli assassini: «Se ce l'avete con me sono in giro. Non ho paura». Ieri mattina, prima di andare in procura, ha incontrato il suocero, Carlo Castagna, che per primo, l'aveva scagionato dicendo che da giorni si trovava a Zaghuan, nel suo paese d'origine. È proprio in Tunisia che Marzouk e la moglie Raffaella Castagna, insieme al figlio Yousef di 2 anni, progettavano di andare a vivere. «Avevamo deciso di vivere lì tutti e tre insieme». E aveva iniziato a progettare un *bed and breakfast* per gli studenti universitari e per questo faceva frequenti viaggi in Tunisia. Volevano anche un secondo figlio «un fratellino per Yousef».

È stato il giorno del giovane che ha perso moglie e figlio: «Non ho nemici». Il vicino di casa potrebbe svelare il giallo

Detto che il procuratore Lodolini - pur avendo avuto a disposizione tacchini, microfoni e telecamere pronte a registrare tutte le sue dichiarazioni - non ha ancora speso mezza parola per scusarsi delle sue frettolose accuse, le indagini proseguono: «Spiragli che si aprono», «piste prioritarie», queste le sue parole. L'ipotesi di cui sembra più convinto è quella di una vendetta trasversale, maturata negli ambienti dello spaccio di droga. Si pensa che la vittima predestinata dovesse essere Marzouk, che per questioni di spaccio era stato incarcerato. Si pensa che non trovandolo, i killer abbiano cercato di costringere Raffaella e svelare dove si trovava, uccidendo prima suo figlio, poi lei e poi tutti coloro che si sono trovati sulla scena del delitto. Il procuratore ora parla di una banda di professionisti. «Se c'è di mezzo la malavita organizzata? Non lo escludo, posso dire che è stato un lavoro da professionisti, è difficile pensare ad altro. Non è certo una rapina finita male, o un delitto d'impeto».

ria che fece emergere semmai la mostruosità dei metodi brutali delle questure. Poi tornò in galera, ma per altri delitti. In provincia si tremò, anche in quegli anni, per un «mostro di Vetralla», ma erano battute di caccia minori, vecchi riflessi condizionati, in distonia con il clima fervoroso dell'Italia del boom. Le prime pagine dovettero attendere il 1971, anno di golpe appena rientrato e di furiosa campagna di destra per la famiglia, la proprietà, la terra e la casa. C'erano in Sicilia, a Marsala, tre bambine: Antonella Valenti, undici anni, le cuginette Virginia e Ninfa Marchese, nove e sette anni. Uscirono da scuola il 21 ottobre. E non tornarono a casa. Caccia all'uomo, caccia al mostro. Sì, perché la povera Antonella cinque giorni dopo è in una scuola abbandonata e il primo medico dice: violentata strangolata uccisa. Macché, la soffocò un nastro adesivo che l'imbavagliava, qualcuno l'ha nutrita a pane e salame. Le altre due, più tardi eccole altrove, in fondo a un pozzo, morte di fame e sete. Niente violenze. Che strano mostro. Non ci crede al mostro il procuratore Cesare Terranova, che arresta Michele Vinci, un lontano parente semianalfabeta e taciturno, che ha fatto finta finora di darsi da fare nella caccia al sequestratore. Lo convince a parlare, con modi pazienti e civili. Lui ammette il delitto, non fa nomi di complici, non spiega il movente, ma i riscontri ci sono. Pagine e pagine di giornale sull'impotenza dell'assassino accertata dal sessuologo, altre pagine sull'ergastolo, poi i 30 e infine i 29 anni di carcere, quasi tutti scontati. Ora alla sua segreteria telefonica si sente, solenne e astratta, una musica di Bach. Nell'ultimo processo Vinci ha, però, rivelato: Antonella è stata rapita e uccisa perché suo padre, Leonardo Valenti, ha fatto uno sgarro a Cosa nostra, rifiutandosi di partecipare al sequestro di un deputato Dc, fedele agli esattori Salvo. Non ha parlato prima - il «mostro» spiega - perché quel gruppo imprenditoriale-mafioso ha stabilito intanto un accordo in questo senso, e altre più profonde intese, con Cosa Nostra: il nome dei Salvo ormai non si può fare neanche a bassa voce.

Quando Vinci si decide a parlare è troppo tardi: nessuno vuol indagare in quel gineprato. Il giudice Terranova, intanto, la mafia lo ha ammazzato. E i mostri, i diversi, anche se facilmente si attirano addosso i riflettori, sono gente assai poco affidabile. Quando sono colpevoli hanno amicizie imbarazzanti, che è meglio lasciare in pace.

Per non parlare dell'anarchico Pietro Valpreda, che non c'entrava nulla con la strage di Piazza Fontana e fu sbattuto sui titoli del Tg di Bruno Vespa e sulla prima pagina del *Corriere della Sera* piduista. Come anche i «mostri di Firenze» degli anni Ottanta, il Pacciani e il Vanni, i compagni di merende: non ci voleva Sherlock Holmes per capire quali e quanto influenti mandanti avessero dietro. Innocenti, o quasi, alla fine i «mostri» possono solo gettare un'ombra di vergogna sui bugiardi che li sbattono in prima pagina.

Per i «mostri» di Firenze si additò Pacciani ma non serviva molto per capire che c'erano mandanti eccellenti

Abusi su ragazzino disabile arrestata assistente sociale: «Sì, il bambino mi piaceva»

Roma, down di 11 anni costretto a «carezze» e «giochi»
La madre insospettata registra gli incontri e denuncia

di **Angela Camuso** / Roma

LEI 23 ANNI. Lui, affetto dalla sindrome di down, soltanto 11. La ragazza, italiana, assistente domiciliare assunta in prova da una cooperativa di assistenza a disabili accreditata presso il comune di Roma, secondo la procura capitolina avrebbe abusato

sessualmente del minore in almeno un paio di episodi. Interrogata dalla polizia, la giovane, T.D.N., che nel frattempo è stata licenziata, non ha negato ed è anche per questo che il gip Mariano Mariani le ha concesso gli arresti domiciliari. D'altra parte, alla madre del bambino che aveva deciso di fronteggiarla, dopo aver smascherato gli abusi, così l'indagine avrebbe risposto: «Sì, il bambino mi piaceva».

Gli abusi si sarebbero consumati in almeno un paio di episodi, esat-

tamente il 23 e il 30 ottobre scorsi, sempre presso l'abitazione del minore. Il bambino, ecuatoregno, con una madre che svolge anch'essa assistenza domiciliare e un padre scappato di casa alla sua nascita, sarebbe stato spinto, mentre si trovava nella sua cameretta, a palpeggiare la giovane operatrice e a sua volta a subire carezze intime. È stata la madre a sporgere denuncia, dopo aver notato che il suo bambi-

«Il minore, mimando per raccontare, iniziava a toccarsi accarezzandosi il collo e il petto»

no aveva assunto strani atteggiamenti: «Il minore, mimando e gesticolando quanto tentava di raccontare con un linguaggio stentato, iniziava a toccarsi, accarezzandosi il collo e il petto, usando la parola 'baciare' fino a toccarsi i genitali... Poi palpeggiava la madre sul seno e l'accompagnava nella sua cameretta dove, dopo averla fatta sedere sul letto, muoveva il proprio corpo mimando l'atto sessuale», si legge a tal proposito nell'ordinanza di custodia cautelare. È stato così che la signora ecuadoregna ha deciso di lasciare un registratore acceso nella cameretta del piccolo, suggerendo poi al fratello adulto del disabile di osservare dal buco della serratura quello che stava accadendo. In particolare, come riassume il gip, il 30 ottobre l'assistente, dopo aver chiesto al

Il gip: «Pericolo di reiterazione del reato. La donna personalità spregiudicata, non controlla impulsi»

bambino se aveva raccontato qualcosa alla mamma, «gli ordinava di andare in cucina a fare i compiti, minacciandolo di non fare più niente se non li avesse completati. Lo conduceva poi nella sua cameretta e, dopo essersi sdraiata sul letto, si alzava la maglietta scoprendo il busto e dicendogli 'vieni, che ti insegno ad accarezzare una donna'».

La giovane assistente, incensurata, con un diploma di operatore sociale rilasciato da un istituto tecnico, aveva lavorato anche presso le Asl, nei centri estivi, con minori disabili e anche per un'altra cooperativa convenzionata col Comune, dalla quale era stata allontanata perché non rispettosità degli orari di lavoro. «Sussiste il pericolo di reiterazione del reato. Il soggetto ha una personalità spregiudicata e appare incapace di controllare i propri impulsi sessuali», scrive ancora il gip, che adesso dovrà decidere se ascoltare o meno il minore in sede di incidente probatorio.

Il Comune di Roma, intanto, nella persona del consigliere delegato alle politiche dell'handicap Ileana Argentin, ha annunciato di avere avviato un'inchiesta amministrativa.



I rottami dei treni merci coinvolti in un tamponamento lungo la linea del Brennero. Foto di Anna Fogarolo/Ansa

BRENNERO

Treno merci «buca» il rosso e si schianta sull'altro: 2 morti

UNO SCHIANTO impressionante con decine di vagoni accartocciati lontano dai binari. Alle 5 e 35 di ieri mattina, a Borghetto di Avio, lungo la linea del Brennero, praticamente a cavallo tra Trentino e Veneto un treno merci ne ha tamponato un altro fermo sui binari che dalla Germania portano in Italia.

Morti sul colpo i due macchinisti del convoglio che ha tamponato, Walter Mazzi, di 51 anni, di Lugagnano di Sonà (Verona), e Giancarlo Maschi, di Verona, entrambi molto esperti. Secondo le prime ricostruzioni il treno tamponante non ha rispettato un segnale rosso, ma i sindacati denunciano che sulla linea c'era un guasto e che per questo i sistemi di sicurezza erano quindi disattivati. Contestano dunque «la solita indicazione dell'errore umano, visto che a rimetterci la vita sono sempre i macchinisti». Sull'accaduto anche il ministro dei Trasporti Bianchi ha aperto un'inchiesta. Il traffico sulla linea non sarà ripristinato prima di domani.

Unione regionale dell'Umbria
CORSO DI FORMAZIONE POLITICA

Forme di governo, legge elettorale e organizzazione dei partiti nei paesi a democrazia pluralista

Perugia - Villa Umbra
Sabato 16 dicembre 2006, ore 9.00-13.00

I partiti nel Parlamento Europeo: caratteristiche e strategie

Coordina
Giuseppina Bonerba
Responsabile Ds Umbria
per la formazione politica

Relazioni:
«Il Partito del Socialismo Europeo»
Paolo Borioni
Fondazione Istituto Gramsci

«I gruppi nel Parlamento Europeo»
Sandro Gozi
Deputato al Parlamento Europeo,
Consigliere del Presidente del Consiglio
per le questioni europee

Gruppi di lavoro

Interventi discussant:

Catiuscia Marini
Presidente Anci Regionale
Sindaco di Todì

Pasqualina Napoletano
Vice presidente del Gruppo Socialista
al Parlamento Europeo

Dibattito



www.dsonline.it

«Miravano al dominio dell'informazione»

Per il Gip l'associazione di Tavaroli&Co «non aveva niente da invidiare a un Servizio segreto»

di **Giuseppe Caruso** / Milano

INDAGINI «Non è verosimile che Tavaroli, quantomeno per palesare la sua efficienza e capacità onde giustificare la posizione di preminenza che aveva raggiun-

to, non abbia mai mostrato ai vertici del gruppo i risultati della sua attività». In questo passaggio, contenuto nell'ordinanza di custodia cautelare con cui il gip Giuseppe Gennari ha disposto l'arresto del trio Mancini-Tavaroli-Cipriani, è racchiuso forse il segreto più interessante di tutta l'inchiesta sulle indagini illegali collegate alla Telecom.

Anche se lo stesso gip Gennari, poche righe dopo, chiarisce che «allo stato delle indagini, non è possibile identificare alcun soggetto partecipante o consapevo-

le». Ma il dubbio rimane.

Perché nelle decine di operazioni illegali ricostruite e documentate dai pm, grazie alla collaborazione essenziale del responsabile della società d'investigazione Polis d'Intimo, Emanuele Cipriani, il committente è quasi sempre il gruppo Telecom-Pirelli. Ovvero che Giuliano Tavaroli, il responsabile della sicurezza del gruppo, dispense di grande autonomia. Altrettanto ovvio il fatto che non potesse fare qualsiasi cosa senza che nessuno dei vertici sapesse.

TRIANGOLAZIONE Il gip Gennari si concentra soprattutto su quel rapporto tra Mancini, Tavaroli e Cipriani che l'ex direttore del Sismi a Milano, Stefano D'Ambrosio, ascoltato come teste, ha definito «una perversa triangolazione». Il testimone prefigura una sorta di «scambio alla pari in cui le informazioni passate da Mancini a Cipriani, con i buoni uffici Ta-

varoli, servono a giustificare il drenaggio di risorse dal gruppo Telecom-Pirelli e quindi il pagamento di esossime parcelle alla Polis d'Intimo, a fronte di un flusso di ritorno consistente in altre informazioni che lo stesso Tavaroli acquisiva evidentemente all'interno della Telecom e restituiva ai Mancini con l'impegno di favorire quest'ultimo nella sua carriera».

CARRIERA Perché il rapporto tra i tre non è soltanto di natura venale. Secondo il gip per esempio «Mancini non è il solito pubblico ufficiale che si vende solo per de-

Il manager Telecom con Mancini e Cipriani aveva report su politici italiani e stranieri: «Difficile che i vertici non sapessero»

narò, ma è personaggio che agisce per un vantaggio anche di ben altro tipo. Egli trae utilità dagli illeciti servizi della società criminale, accedendo ad informazioni su utenze telefoniche o ad altri dati a loro volta riservati».

«Ognuno dei tre», continua Gennari «sembra mettere a disposizione le proprie abilità per un comune obiettivo: il dominio dell'informazione».

Informazioni che poi ognuno può usare come meglio crede: per fare cassa come Cipriani, per salire la scala dei Servizi, come Mancini, o per accumulare un potere senza limiti all'interno di una grande azienda multinazionale, come Tavaroli».

LAVORO E non contava se le informazioni spesso erano «delle vere e proprie bufale», come ha detto ancora D'Ambrosio ai pm, riferendosi a notizie passate da Mancini alla Telecom. Perché le «bufale» si perdevano nella gran massa di operazioni, spiate e dossieraggi che vedevano al centro l'associazione per delinquere composta dai tre amici di vecchia data.

Basti pensare che tra i vari dossier forniti da Mancini a Cipriani, alcuni riguardavano «soggetti vicini a gruppi terroristici o politici di matrice araba, a soggetti in rapporto con servizi di altri Paesi o in contatto con Paesi oggetto di embargo, come Corea o Iraq, a individui appartenenti alla mafia turca, a trafficanti internazionali di sostanze pericolose, a persone oggetto di costante osservazione da parte degli Organismi di Sicurezza Occidentali». Di tutto di più.

SINISTRA RADICALE Come l'interesse di Tavaroli per i gruppi della sinistra radicale, testimoniata dal documento (di fonte Sisd) intitolato «Social Forum Europeo» o da quello (stessa fonte) contenente analisi ed informazioni personali relative ad un dipendente Pirelli con simpatie per i centri sociali. Documenti comprati da funzionari corrotti del Servizio segreto civile.

PENE FINO A 12 ANNI

Reato di tortura, sì della Camera. Aggravio se le commette pubblico ufficiale

La Camera ha approvato il disegno di legge che introduce il reato di tortura. Ha, dunque, modificato il codice penale introducendo l'articolo 613-bis che prevede, appunto, la fattispecie della tortura. Il testo, che deve ancora avere il via libera definitivo del Senato, stabilisce che, per il delitto di tortura, sia punito con la pena della reclusione da 3 a 12 anni chiunque «con violenza o minacce gravi, infligge ad una persona forti sofferenze fisiche o mentali» allo scopo di ottenere da essa, o da una terza persona, informazioni o confessioni su un atto che essa stessa o una terza persona ha compiuto o è sospettato di aver compiuto. Ovvero allo scopo di punire una persona per l'atto dalla stessa o da una terza persona compiuto o è sospettato d'aver compiuto ovvero per motivi di discriminazione razziale, politica, religiosa o sessuale. La pena - prevede ancora il testo - è aumentata se il reato di tortura viene commesso da un pubblico ufficiale o da un incaricato di pubblico servizio. Se dal fatto deriva una lesione grave o gravissima ed è raddoppiata se ne deriva la morte. Sarà punito anche

il cittadino italiano o straniero che commette il delitto di tortura all'estero.

Un emendamento di Fi (approvato) toglie l'immunità per questo reato: possono essere perseguiti anche i diplomatici. Il presidente della commissione Giustizia Pino Pisicchio (ldv) aveva dato parere contrario alla proposta di modifica affermando che il Capo dello Stato avrebbe potuto rinviare alle Camere il provvedimento così emendato perché «in violazione dei trattati internazionali». L'immunità diplomatica infatti è disciplinata dalla Convenzione di Vienna. La Camera abolisce, invece, una della norme previste nei vari disegni di legge presentati dal centro-sinistra. Ovvero quella che prevedeva la punibilità di chi «istiga altri alla commissione della tortura o chi si sottrae volontariamente all'impedimento del fatto e/o che vi acconsente tacitamente». Una norma che avrebbe punito anche chi non commette materialmente tortura ma acconsente a che queste vengano commesse. Il provvedimento è stato approvato con 466 sì e un solo no e passa ora al Senato.

Il premier israeliano soddisfatto dell'azione dell'Italia nel porre fine alla guerra in Libano

Il primo ministro italiano: «Lo status quo in Medio Oriente non è assolutamente sostenibile»

Olmert-Prodi uniti sull'Iran, non sulla Siria

Il premier israeliano ringrazia l'Italia per la condanna della conferenza negazionista sull'Olocausto e per il sì alle sanzioni contro Teheran sul nucleare. «Ho invitato il Papa a Gerusalemme»

di Umberto De Giovannangeli

IL PRIMO PENSIERO va alla «Conferenza della vergogna». L'indignazione accomuna Romano Prodi e Ehud Olmert. «Ho espresso al premier israeliano lo sdegno e il disaccordo totale per i metodi e le conclusioni della riunione sull'Olocausto in Iran», afferma il

premier italiano nella conferenza stampa congiunta a Villa Madama con il suo omologo israeliano, tenuta al termine di un «intenso e cordiale colloquio» a cui ha preso parte anche il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. L'affronto alla memoria delle vittime della Shoah e la preoccupazione sulla minaccia nucleare iraniana scandiscono l'intensa, anche se breve, visita a Roma di Olmert. «La Conferenza sull'Olocausto che si è svolta a Teheran dimostra la brutalità antisemita peggiore che caratterizza il governo iraniano», rileva a sua volta il premier israeliano. Dalla memoria ferita alle pesanti ombre sul futuro di Israele. E la minaccia principale viene dal regime degli ayatollah. Una minaccia che Romano Prodi non sottovaluta affatto. «L'Italia - afferma dal primo gennaio farà parte del

di sicurezza». Uniti sull'Iran, divisi sulla Siria. «Il discorso sul dialogo con la Siria trova ancora differenze», ammette Prodi. «Entrambi - aggiunge il premier rivolgendosi al suo omologo israeliano - siamo interessati ad una prudenza e ad una difesa assoluta e intransigente dei principi e abbiamo lo stesso obiettivo: proteggere l'indipendenza del Libano e fare in modo che il governo possa superare questo periodo di difficoltà». Pronta la replica di Olmert. «Non ci sono divergenze con l'Italia sulla necessità assoluta di mantenere l'indipendenza del Libano - rimarca il premier israeliano, che in serata viene ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano - Questo è stato il tema della conversazione e non le idee ipotetiche e teoriche di condurre un dialogo con la Siria che per Israele resta un Paese non disposto a fare cambiamenti nella sua politica aggressiva e intransigente». A confermare la netta chiusura di Israele ad un possibile coinvolgimento della Siria nell'eventuale ripresa dei negoziati in Medio Oriente, è Massimo D'Alema. al ter-



L'abbraccio tra Romano Prodi e Ehud Olmert durante l'incontro di Roma. Foto di Max Rossi/Reuters

Bush a Damasco: liberate tutti i prigionieri politici

WASHINGTON Il presidente Usa Bush ha esortato ieri la Siria a «liberare immediatamente tutti i prigionieri politici» e a porre fine alle ingerenze in Libano. «Il regime siriano dovrebbe liberare immediatamente tutti i prigionieri politici, inclusi Aref Dalila, Michel Kilo, Anwa al Bunni, Mahmoud Issa e Kamal Labwani - affermava una dichiarazione resa pubblica ieri dalla Casa Bianca - Sono profondamente turbato dalle notizie che alcuni prigionieri politici malati si sono visti negare cure mediche mentre altri sono tenuti nelle stesse celle con criminali violenti». Bush ha affermato che la Siria «dovrebbe rivelare cosa è accaduto a molti cittadini libanesi "scomparsi" dopo il loro arresto in Libano durante decenni di occupazione militare siriana». «Il regime siriano dovrebbe inoltre porre fine ai suoi tentativi di minare la sovranità libanese negando ai libanesi il diritto di partecipare al processo democratico senza interferenze e intimidazioni straniere», affermava la

dichiarazione del presidente Bush. «Gli Stati Uniti appoggiano il desiderio del popolo siriano di democrazia, diritti umani, libertà di espressione. I siriani meritano di avere un governo la cui legittimità sia basata sul consenso del loro popolo e non sulla forza brutta». Intanto, voci e smentite si rincorrono sull'asse Washington-Riad e si incrociano con il mistero che circonda l'improvviso addio dell'ambasciatore saudita negli Usa. Ma la sostanza sembra chiara: l'Arabia Saudita è profondamente preoccupata dalla prospettiva di un ritiro degli americani dall'Iraq ed è pronta a scendere in campo direttamente al fianco dei sunniti iracheni, contro gli sciiti e soprattutto contro l'Iran. Un problema in più per il presidente Bush. Il New York Times, citando fonti diplomatiche arabe e americane, sostiene che re Abdullah ha espresso due settimane fa la propria posizione al vicepresidente americano Dick Cheney, in visita a Riad.

Il premier israeliano ricevuto al Quirinale. Incontra con Rutelli e Fini. Telefonata con Berlusconi

Prodi insiste sulla necessità di sostenere il presidente dell'Anp: «Spero in un incontro Olmert-Abu Mazen»

Consiglio di Sicurezza dell'Onu e sarà quindi parte attiva nell'elaborare la politica delle sanzioni. Le sanzioni - puntualizza il premier - dovranno essere mirate e per rendere impossibile all'Iran la fabbricazione e l'uso di strumenti nucleari a scopo bellico». Sorride soddisfatto, Olmert. È quanto sperava di ascoltare dall'«amico Prodi». «Non è un segreto che avevamo ottimi rapporti con il governo precedente, ma Prodi è da sempre un amico di Israele, già dal tempo della presidenza della Commissione Europea e senza il suo aiuto non avremmo potuto risolvere il problema delle esportazioni dai territori israeliani verso l'Unione Europea». Un'amicizia che si proietta anche sul tormentato presente che investe la Terrasanta. L'Italia resta convinta che una svolta di pace nella regione passa attraverso una soluzione condivisa del conflitto israelo-palestinese. La via maestra, rileva Prodi, per cercare una intesa è quella tracciata dalla Road Map (il Tracciato di pace elaborato da Usa, Ue, Onu, Russia) «attraverso la rinuncia alla violenza e secondo il principio del riconoscimento dello Stato d'Israele, come Stato ebraico». «Sono commosso per le sue parole sul carattere ebraico di Israele», dice Olmert rivolgendosi a Prodi. «Israele - spiega - è uno Stato particolare, diverso da ogni altro al mondo, forse per le circostanze particolari della sua fondazione o per la storia drammatica degli ebrei» ed è per questo che «quando il primo ministro dice che l'Italia è impegnata ad assicurare il carattere ebraico dello Stato d'Israele questo è un fatto molto importante». Olmert ringrazia Prodi per il suo contributo alla risoluzione 1701 che ha sancito la tregua tra Israele e Libano dopo la guerra di questa estate: «La ringrazio per lo sforzo enorme che ha fatto, che non molti conoscono, per portare alla risoluzione 1701 del Consiglio

mine del colloquio, durato 40 minuti, che il titolare della Farnesina ha con Olmert. Rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano se c'è la possibilità di un coinvolgimento di Damasco, il ministro degli Esteri dice: «Secondo l'opinione di Olmert no». Un'opinione che non sembra proprio coincidere con quella del capo della diplomazia italiana. Al tempo stesso, il titolare della Farnesina esprime la convinzione che la situazione mediorientale è «in movimento»: se, da parte palestinese, bisogna vedere «cosa accadrà nei prossimi giorni, nelle prossime ore», da parte israeliana - osserva D'Alema - «senza dubbio vengono dichiarazioni nuove». Dal discorso tenuto qualche giorno fa dal premier israeliano, rileva in proposito D'Alema, «semberebbe esserci la volontà di perseguire con coerenza la ripresa di un dialogo» con i palestinesi. Il tempo non lavora per la pace. Nasce da questa preoccupata considerazione l'incessante iniziativa diplomatica dell'Italia nello scacchiere mediorientale. «Lo status quo in Medio Oriente non è assolutamente sostenibile a lungo», si dice convinto Prodi, che avverte: «Non c'è pace in Medio Oriente se non ci sono sia gli Stati Uniti che

l'Europa. Senza l'Europa e gli Usa fare la pace è veramente una illusione». Il dialogo passa anche per un sostegno convinto al presidente palestinese Abu Mazen: «Mi auguro e faccio ogni pressione affinché l'incontro tra il premier Olmert e il presidente Abu Mazen possa presto attuarsi». L'intensa giornata romana del premier israeliano era iniziata con la visita in Vaticano a Benedetto XVI. «Ho invitato il Papa a venire in Israele - annuncia Olmert, che in serata incontra il vice premier Rutelli, il leader di An Fini ed ha un colloquio telefonico con il presidente di Forza Italia Berlusconi - e lui mi ha dato la sua disponibilità di principio, anche se la questione dei tempi sarà stabilita più tardi».



La manifestazione contro la visita di Olmert in Italia. Foto di Sandro Pace/Ansa

Un flop il sit-in contro il premier israeliano. In piazza in 50, bruciato un piccolo cartello

di Mariagrazia Gerina / Roma

NIENTE ROGGHI di bandiere, né vilipendio di manichini a riaccendere l'indignazione, questa volta. L'unica cosa che brucia in piazza Santi Apostoli è un foglio di car-

toncino bianco, di quelli che usano i bambini. Sopra qualcuno ha appena scritto con il pennarello blu: «Bruciamo l'accordo militare Italia-Israele». «Non so se appagherà la stampa», ironizza il portavoce di Forum Palestina, che, dopo il corteo dello scandalo, quello dei fantocci di Israele, Italia e Stati Uniti brucia-

ti in piazza e degli slogan su Nasiriyah («ma noi non c'entravamo, era gente venuta dai centri del nord-est»), ha dato appuntamento a tutti ieri davanti alla sede nazionale dell'Unione per contestare la visita del premier israeliano in Italia e «dare voce a quella parte del paese» che considera «Olmert persona non gradita». Lo slogan della manifestazione, scritto con i colori della Palestina fuori dal recinto che traccia lo spazio della manifestazione. Scandito da: «Palestina libera», «Olmert boia», «Olmert e Prodi alleati armati», «Boicotta chi investe in Israele. Telecom telefoni rosso sangue», «Prodi revoca l'embargo ai palestinesi», «Via Israele da Libano e Palestina». Dentro, tra gli striscioni stesi a terra, una cinquantina di persone, molti con la keffiyah al collo, qualche bandiera della pace, una bandiera rossa e solitaria dei «Comitati d'appoggio alla Resistenza per il comunismo», un piccolo stendardo dei marxisti-leninisti contro il «boia Olmert» e una fila di donne che imbracciano le pentole alla maniera dei cacerolazos. In rappresentanza del mondo politico, è rimasto solo il senatore Fernando Rossi, appena fuo-

riuscito dal Pdc e passato a rappresentare il «Pci, il Partito dei consumatori italiani» (che alle elezioni era in un'unica lista con Pdc e Verdi): «L'altra volta sono rimasto fino alla fine. Non sono d'accordo con chi brucia i manichini, ma a scandalizzarmi sono quelli che uccidono donne e bambini». Con lui c'è un consigliere comunale del Pdc, Fabio Nobile. E Piero Bernocchi dei Cobas, che spiega: «Su questi temi nella sinistra ci sono sempre state valutazioni diverse, per noi l'obiettivo "due popoli, due stati" è fuori dal mondo». E infatti lo striscione che sta a terra vicino ai suoi piedi recita: «Due popoli e uno stato terrorista». Nessuno qui fa distinzioni tra Sharon e Olmert: «Sono criminali di guerra, non bisogna riceverli», scandisce una voce al microfono. Gli interventi variano nel tono. E se il portavoce del Forum spiega che cos'è «l'accordo militare tra Italia e Israele», che simbolicamente hanno appena bruciato in piazza ed elenca le forme di «boicottaggio ingiusto» messe in atto nei confronti della Palestina («per esempio impedire a Mohamed Resek, ministro dell'informazione dell'Anp di venire in Italia»), Vincenzo Miliucci dei Cobas ci va giù secco: «Via il boia Olmert e se Prodi lo riceve boia anche Prodi, che invece di abbracciare la pace abbraccia un mostro macchiato di sangue». Poi, la parola passa alle immagini. Quelle del documentario sulle nuove armi impiegate da Israele a Gaza realizzato da Maurizio Torrealta per Rainews 24. Testimonianze di mutilati e feriti, ipotesi avanzate dai medici sulle «armi sperimentali» che li hanno ridotti così. Mentre scorrono le voci dalla Palestina ormai nella piazza c'è solo freddo e silenzio, e gli striscioni da ripetere.

Laurea
Marta Scandurra
si è laureata con 110 e lode con la tesi:
«Studio della attivazione di NF-KB, MAP-CHINASI e IRF-3 in monociti e cellule dendritiche infettate con mycobacterium tuberculosis»
implicazioni sulla regolazione della risposta immunitaria»
Alla neolaureata le congratulazioni dei genitori, del fratello, degli amici, del nonno dello zio Cesare, dei parenti tutti e de l'Unità.

DARFUR
Violazione dei diritti umani, l'Onu invia una missione di esperti
GINEVRA Il Consiglio dell'Onu dei diritti umani, riunito in sessione straordinaria a Ginevra, ha approvato ieri l'invio di una missione di alto livello nel Darfur, la regione sudanese teatro di scontri e violazioni dei diritti umani che hanno causato un disastro umanitario che ha fatto oltre 200 mila morti dal 2003. Frutto di un compromesso, la risoluzione è stata approvata dai rappresentanti dei 47 Paesi membri del Consiglio. Il testo non condanna le violazioni, ma «esprime preoccupazione per la gravità della situazione umanitaria e dei diritti umani» nel Darfur e chiede alle parti di applicare l'accordo di pace ed osservare un cessate

Veleni chimici, Strasburgo approva il controllo delle sostanze nocive

Dopo 4 anni di battaglia all'Europarlamento passa il nuovo regolamento. Ma i Verdi votano contro

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

È DURATA QUASI QUATTRO ANNI la «battaglia di Reach». Una durissima battaglia legislativa europea sul controllo delle sostanze chimiche. Insomma: una legge-regolamento per la difesa della salute dall'uso indiscriminato di prodotti pericolosi dell'indu-

ustria di cui non si sospetterebbe nemmeno: il tessile, i giocattoli, i rivestimenti, le apparecchiature elettriche, i liquidi per le pulizie e così via. Da ieri il regolamento «Reach» (un acronimo in lingua inglese che sta per Registrazione, valutazione e autorizzazione delle sostanze chimiche) ha tagliato il traguardo del processo legislativo dell'Ue, avanti e indietro per due volte dal Consiglio al Parlamento, dopo la proposta iniziale della Commissione risalente ormai alla fine del 2002. Un compromesso onorevole tra i due soggetti europei che hanno il potere di legiferare ha fatto mettere la parola fine: l'aula di Strasburgo ha sigillato con 529 voti a favore, 98 contrari e 24 astensioni, il Regolamento che comincerà ad essere operativo a partire dal 1 giugno 2007.

Il Regolamento è il frutto di un estenuante negoziato tra le esigenze prospettate dal mondo industriale, che ha levato alte grida sulle ripercussioni negative di un testo considerato punitivo, e la mobilitazione delle organizzazioni ambientaliste ed ecologiste che hanno messo in guardia da concessioni troppo permissive. Tra spinte lobbistiche di opposta ragione, calcoli dei governi e pressioni sin troppo scoperte come quelle degli Usa e della Germania, dispute giuridiche di vario spessore, alla fine, il Regolamento appare come una soluzione ragionevole. E che ha messo d'accordo, sul piano politico, i tre più grandi gruppi del Parlamento: il Ppe, il Pse e l'Alde. Contrari i Verdi che vedono in Reach un'incompiuta e forti cedimenti all'industria. Il Regolamento, ha detto il presidente del Parlamento, Josep Borrell, rappresenta uno dei «testi più complessi nella storia dell'Ue e avvia una normativa essenziale per preservare la salute pubblica e l'ambiente e, nel con-

tempo, senza mettere in forse la competitività delle imprese». I sindacati hanno salutato l'accordo ma hanno invitato i governi a vigilare sull'applicazione e sui possibili varchi aperti. Ma cos'è Reach? Lo dice, in buona sintesi, il relatore del provvedimento, il parlamentare Guido Sacconi (Pse-Ds), che ha curato il dossier come una creatura da far nascere e allevare. Giustamente esulta per vedere coronato da successo un impegno faticosissimo. «È stata dura ma possiamo dire che ne è valsa la pena. Con l'entrata in vigore di Reach saranno ben 30 mila, su oltre 100 mila presenti nel mercato, le sostanze chimiche sottoposte a verifica, controllo e autorizzazione per il loro utilizzo». Non era così, sinora. Tra le sostanze da controllare ce ne so-

no oltre 2.500 considerate oggi molto pericolose per la salute. Con il nuovo regolamento, che entrerà a regime nel 2018 (cosa che dimostra come siano infondate le preoccupazioni del mondo imprenditoriale) i produttori e gli importatori di sostanze chimiche dovranno condurre ricerche scientifiche e dimostrare che si tratti di prodotti sicuri. Sarà a loro, d'ora in poi, fornire la prova sulla sicurezza. Naturalmente, ci si avvarrà di un'istituzione europea, un'Agenzia che avrà sede ad Helsinki a cui dovrà essere presentata la domanda per la registrazione di uno o più preparati che siano pari o superiori ad una tonnellata all'anno. Nel caso in cui le sostanze registrate risultassero pericolose, sarà obbligatorio richiedere un'autorizzazione per tenerle sul mercato il più breve tempo possibile.

Il voto del Parlamento varò un regolamento che sostituisce o riassembla 40 direttive comunitarie e instaura, come detto, un regime di registrazione di oltre 30 mila sostanze importate superiori a 1 tonnellata l'anno. Questo meccanismo sarà gestito dalla nascente Agenzia dove convoglieranno tut-

ti i dati per la registrazione delle sostanze e dove saranno effettuate le valutazioni di rischio per quelle ritenute più pericolose. Nello stesso tempo, viene inaugurato il «principio di sostituzione», un meccanismo che dovrà portare, dove possibile, al rimpiazzamento, con soluzioni alternative praticabili e anche finanziariamente sostenibili, delle sostanze pericolose. Se non si potrà, allora l'autorizzazione sarà concessa per una certa durata ma con la contropartita di sviluppare ricerche per il futuro. Un'altra novità è costituita dal sistema «Osor» (dall'inglese: una sostanza, una registrazione), vale a dire la condivisione delle informazioni tossicologiche da parte di più soggetti in modo da ridurre le spese della registrazione. Un risparmio attorno al 24% sull'ammontare di 2,8-5,2 miliardi di euro secondo i calcoli del commissario all'Industria, Günter Verheugen. «Il Parlamento ha fatto un buon lavoro», afferma Sacconi, «perché ha messo insieme istanze che sembravano inconciliabili». Adesso si attende solo il via libera del Consiglio dei ministri dell'Ambiente. A questo punto un sì scontato.



Il dolore di due iracheni per l'uccisione di un parente nell'esplosione di un'autobomba a Baghdad. Foto di Khalid Mohammed/Agf

IRAQ

Attentato a Baghdad: uccisi 10 disoccupati

BAGHDAD Lavoratori ancora nel mirino del terrorismo a Baghdad: ieri 10 disoccupati in cerca di un impiego sono stati ammazzati e 25 altri feriti in un attentato simile a quello in cui, appena 24 ore prima, sempre nella capitale, un kamikaze ha ucciso oltre 60 operai in attesa di un ingaggio a giornata.

Anche ieri la lista degli attacchi e delle vittime in tutto l'Iraq è stata lunga, con l'esplosione di altre due autobombe sempre a Baghdad, di due nei pressi di Kirkuk e di una a Tikrit, oltre al massacro di una intera famiglia scita di nove persone, nel villaggio di al Madain.

Il premier Nuri al Maliki continua intanto i preparativi per la Conferenza di riconciliazione nazionale che dovrebbe tenersi sabato. Oltre all'influente gruppo che fa riferimento al leader radicale scita Moqtada Sadr hanno confermato la propria partecipazione esponenti di tutti i maggiori movimenti politici e numerosi ex alti funzionari baathisti.

Presidenziali, tutti corteggiano l'Al Gore di Francia

Nicolas Hulot è il Mr. ambiente della tv. Per i sondaggi ha il 10% e potrebbe decidere di candidarsi

di Gianni Marsilli / Parigi

NICOLAS HULOT, 51 anni, prestanta giovanile, notorietà da divo: da lustrì è il «Mr. ambiente» della tv francese. Lui piglia e va, con la troupe di «Ushuaia», il suo seguitissimo programma. Va in tutto il pianeta, oceani foreste montagne, ognidove vi sia una minaccia, un'offesa alla natura. Ne trae documentari di viaggio e di denuncia, che sa rendere avvincenti. Per il suo impegno lo chiamano «l'Al Gore francese». Il suo omologo americano è già stato vicepresidente, Hulot potrebbe diventare viceprimoministro. E in teoria, solo in teoria, non è neanche escluso che diventi presidente della Repubblica. Dice che è da anni che cerca il

modo di costringere la classe politica a dare priorità ai problemi dell'ambiente. Stavolta l'ha trovato. Attraverso un libro presto diventato un best-seller, ha proposto un «patto per l'ecologia» a tutti i candidati alle presidenziali della prossima primavera. Sta facendo il giro delle sette chiese, chiedendo a tutti i leader di firmarlo. Non si presenta disarmato. Sui suoi interlocutori lascia planare l'ombra di un ricatto: o firmi, o mi presento anch'io. La sua minaccia intimorisce: Nicolas Hulot viene accreditato del 10 per cento dei voti al primo turno. Un bel pacco di consensi, che lo farebbe arbitro della finale. Per questo nessuno si permette ironie o facili battute, e tutti firmano il suo patto. Una delle sue proposte è di creare un vicepremier dedicato unicamente alle questioni ambientali, dalla diminuzione delle emis-

sioni di diossido di carbonio al controllo delle coltivazioni transgeniche alle energie rinnovabili. Nessun candidato presidenziale ha osato contraddirgli. Tutti si complimentano per il coraggio civile e la fattibilità politica del suo progetto. Nessuno si permette battute né facili ironie su questo Robin Hood dell'effetto serra e del dopo-petrolio. Lui distribuisce voti e pagelle. Per esempio non gli è piaciuto Nicolas Sarkozy quando ha illustrato la sua candidatura per ben tre ore in tv, «senza trovare un minuto per parlare della questione ambientale». Lo incontrerà comunque nei prossimi giorni. Va meglio con Ségolène Royal, che ha incontrato martedì scorso. La sensibilità ecologica di Ségolène, che dell'Ambiente è stato ministro nel '92-'93, è ben nota ed esibita. Non solo ha fatto della sua regione, il Poitou-Charente, una zona di rispetto ecologico esemplare, ma

intende, qualora eletta all'Eliseo, fare della Francia il paese «dell'eccellenza ambientale». Non ha esitato (come prima di lei avevano fatto la comunista Buffet, il centrista Bayrou, la Verde Voynet) a firmare il patto di Hulot, anche se vi ha introdotto dei punti «complementari». Ségolène, per esempio, vorrebbe una «Comunità europea delle energie e delle energie rinnovabili», sul modello di quella che fu, negli anni '50, la Comunità del carbone e dell'acciaio. D'accordissimo per il vicepremier ecologico, al quale lei però affiancherebbe un vicepremier per le questioni sociali e occupazionali. Ha giurato che, se eletta, nessun permesso di costruire verrà concesso senza che preveda installazioni per energie rinnovabili, che si tratti di pannelli solari o eco-materiali. Un vero filarino, con Nicholas Hulot. Tanto che in molti danno per scontato che il giovanotto, qualora

Ségolène arrivasse fino in cima alla montagna, sarebbe l'ecovicepremier già designato. Nelle prossime settimane Hulot deciderà se andare o meno alla madre delle battaglie, ma nel frattempo ha già ottenuto due risultati politici. Ha piazzato il tema ambientale al centro del dibattito. E ha catalizzato un sacco di potenziali consensi destinati altrimenti alla dispersione protestataria: trozkisti, antimondialisti, ambientalisti ma non Verdi. Questi ultimi, eternamente impegnati in querelles e gelosie intestine, sono promessi al misero 2 per cento attribuito dai sondaggi, ben che vada, alla loro candidata Dominique Voynet. Stanno ragionando se non convenga fin d'ora passare armi e bagagli al seguito dell'aitante Hulot. Se tante pecorelle smarrite vanno con Hulot, e se Hulot alla fin fine va con Ségolène...In rue Solferino, sede del Ps, ci si pizzica per non sognare.

CASO LITVINENKO

Limarev al Times «Non sono scomparso»

LONDRA Evgheny Limarev, il faccendiere russo che fornì a Mario Scaramella la lista di presunti obiettivi nel mirino dei servizi segreti di Mosca - tra i quali ci sarebbe stato l'ex agente dell'Fsb Litvinenko, morto il 23 novembre scorso dopo essere stato contaminato con polonio radioattivo, e lo stesso Scaramella - ha smentito di essere fuggito. Il quotidiano britannico «The Times» aveva scritto ieri che Limarev ha lasciato la sua casa sulle Alpi francesi. «Non sono scomparso, sono sempre a casa mia e non ho mai parlato con un giornalista del Times», ha assicurato Limarev. Limarev ha detto di temere per la sua vita, dopo essere finito nella vicenda dell'assassinio Litvinenko. «Ho incontrato di nuovo la polizia cui ho raccontato delle minacce di morte - ha detto Limarev - sono pronto a parlare agli inquirenti britannici e italiani».

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
	7 gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

I boscimani riconquistano le terre dei diamanti

Storica sentenza in Botswana. L'antica tribù era stata deportata per permettere l'estrazione dei preziosi

di Toni Fontana

IERI IN BOTSWANA è stata scritta una bella pagina di storia africana. Vi si parla di una grande vittoria della libertà e dei diritti, quelli di una delle etnie più antiche del pianeta, la tribù dei boscimani, vis-

suta per 20mila anni nelle desertiche terre del Kalahari, da ieri

nuovamente restituite ai legittimi proprietari. Il processo che dal 2002 vedeva duecento nativi schierati contro il governo del Botswana, responsabile della deportazione dell'intera popolazione, si è concluso con colpi di scena e polemiche, ma soprattutto con una storica sentenza che riconosce i diritti della popolazione e quindi che fu un errore privare i proprietari delle loro terre. Il ver-

detto, che ha spaccato la corte, rappresenta un colpo per la De Beers, il gigante diamantifero sudafricano che aveva puntato gli occhi sul Ckgr, la riserva naturale del Kalahari, con il proposito di avviare lo sfruttamento dei giacimenti. Ieri l'ingordigia dei cacciatori di diamanti ha subito uno stop, ed il governo che aveva attuato la deportazione è stato battuto. Resta ora da vedere se i boscimani cacciati negli ultimi quattro anni faranno per davvero ritorno nelle loro terre. Di questo è convinto Gordon Bennett, uno degli avvocati di parte civile inviati da Survival, l'organizzazione che si batte per la difesa dei popoli tribali. Ieri commentando la sentenza ha detto che «si apre la strada al ritorno dei boscimani nella terra dei loro antenati». Il processo era iniziato due anni fa, ma la tormentata storia della deportazione è cominciata ben prima.

A partire dal 1997 i circa 50mila abitanti della riserva (creata nei primi anni 60) hanno subito violenze e intimidazioni. Gli appartenenti ai due gruppi maggioritari, i Gwi e i Gana, sono stati costretti ad abbandonare la terra nella quale i boscimani hanno vissuto migliaia di anni grazie ad uno straordinario rapporto con la fauna e la flora del deserto. Il governo ha trasferito gli sfollati in alcune «aree attrezzate» che le organizzazioni che si battono per i diritti umani non hanno tardato a definire «lager».

Il governo si è difeso ed ha cercato di affrontare le critiche che piovevano da ogni parte del mondo (sono scesi in campo personaggi come Desmond Tutu e importanti star americane e inglesi) sostenen-

do che le aree erano provviste di servizi, cioè luce ed acqua. Ma Survival ha documentato la continua crescita di casi di Aids e la diffusione dell'alcoolismo tra i boscimani trasferiti nei campi di raccolta. Nel frattempo, cioè dall'inizio della deportazione, al posto dei boscimani si sono insediati nella grande riserva (52mila metriquadrati) i cercatori di diamanti dei quali il Botswana è uno dei principali produttori del pianeta. Pur decimati dall'alcool, dalla fame e dall'Aids, guidati da Roy Sesana, leader del «gruppo di pressione», i boscimani hanno avviato la causa contro il governo. Ieri i tre magi-

strati della corte chiamati ad emettere il verdetto si sono spaccati creando non poca confusione. Il presidente Maruping Dibotelo ha dapprima espresso il suo parere negativo sul ricorso dei boscimani. Ciò ha scatenato proteste e provocato profonda costernazione tra i presenti. Ma poi il magistrato ha precisato che quella era solo la

sua opinione ed ha letto la sentenza di segno opposto. Gli altri due magistrati hanno invece espresso giudizi molto duri sull'operato del governo. La sfida è destinata a proseguire. La sentenza non obbliga il governo ad assistere le popolazioni della riserva e gli appetiti della De Beers potrebbero ben presto riaffacciarsi.

La scheda

Da 20mila anni abitanti del deserto

I boscimani, una delle popolazioni più antiche del pianeta, vivono da 20mila anni nella desertica terra del Kalahari, dal 1961 riserva naturale. Ieri la Suprema Corte di Lobatse ha deciso che quella terra, 52.000 km quadrati di estensione, la più vasta riserva dell'Africa grande quanto Piemonte, Lombardia e Valle d'Aosta, non appartiene allo Stato, e i nativi non dovranno più chiedere, come invece era avvenuto finora, un permesso per accedervi. Denominato il popolo «San» del Botswana, i nativi della Central Kalahari Game



Reserve (CKGR), costituita nel 1961 per permettere loro di mantenere il proprio stile di vita, si dividono in due tribù, i Gana e i Gwi. Nell'Africa meridionale ve ne sono 100.000, la metà dei quali nel Botswana. Parlano una lingua a schiocco e sono famosi per il loro talento musicale.

strati della corte chiamati ad emettere il verdetto si sono spaccati creando non poca confusione. Il presidente Maruping Dibotelo ha dapprima espresso il suo parere negativo sul ricorso dei boscimani. Ciò ha scatenato proteste e provocato profonda costernazione tra i presenti. Ma poi il magistrato ha precisato che quella era solo la

sua opinione ed ha letto la sentenza di segno opposto. Gli altri due magistrati hanno invece espresso giudizi molto duri sull'operato del governo. La sfida è destinata a proseguire. La sentenza non obbliga il governo ad assistere le popolazioni della riserva e gli appetiti della De Beers potrebbero ben presto riaffacciarsi.



La gioia di alcuni boscimani dopo la sentenza della Corte Suprema Foto di Archie Mokoka/Ap



Componenti di una tribù dei boscimani Foto di Jerome Delay/Ap

L'APPELLO
Hanno chiesto aiuto anche a Di Caprio



Per difendere la loro causa i Boscimani si sono anche appellati a Leonardo Di Caprio. L'attore americano è un questi giorni la star del film «Blood Diamond», Diamante insanguinato, un film «denuncia» ambientato in Sierra Leone nel '99, anno in cui il paese è travolto da una guerra civile. In America la pellicola è uscita sabato scorso, mentre il pubblico italiano dovrà attendere sino ai primi mesi del 2007.

CILE L'incontro avvenne nel 1991 presso l'Accademia di Equitazione dell'esercito cileno: un'intera giornata con l'ex dittatore e i suoi generali

Quando pranzai con Pinochet parlando di torture e Confucio

di Marco Dolcetta

Con la scomparsa del generale Pinochet si chiude una pagina tragica per le buone coscienze occidentali che hanno da sempre imalzato questo militare sudamericano a genio del male. Correva l'anno 1973, l'11 settembre Pinochet prese il potere, quasi 30 anni prima di un altro avvenimento epocale, sempre riconducibile a matrice e conseguenze statunitensi. L'esercito cileno effettuava un sanguinoso colpo di Stato, loro, i generali, lo chiamavano il «Pronunciamento» e non golpe come io l'avevo definito. Questa fu la prima precisazione fattami da Pinochet nel corso dell'incontro avuto con lui, nel 1991, in Cile, presso l'Accademia di Equitazione dell'esercito cileno a 200 chilometri a sud di Santiago. Penso di esser stato l'unico giornalista al mondo ad aver trascorso con lui un'intera giornata, inviti a pranzare e cena inclusi, assieme al suo Stato maggiore. Allora lui era il capo delle forze armate del Cile. Ho registrato tutte le interviste che lui mi ha con-

cesso per la televisione e, nonostante l'imbarazzo iniziale per l'uso a suo dire inopportuno del termine golpe, il tutto si svolse con un insperato atteggiamento di confidenza da parte sua nei miei confronti. Si parlò di tutto, come anche delle tecniche del suo colpo di Stato, tecniche non lontane da quelle progettate da Edward Nikolai Luttwak nel suo libro, che è anche la sua tesi di Laurea «Tecnica del colpo di Stato». Dalla fine degli anni '60 fino a tutti gli anni '70, Luttwak si impegna, sia da Washington, dove fa circolare negli ambienti del Pentagono il suo testo «Tecnica del colpo di Stato», a uso dei generali centro e sudamericani che frequentano la struttura, sia in loco, nella guerra contro il comunismo, in America centrale e del Sud. Si occuperà, a detta di Pinochet, della questione cilena soprattutto quando la gestione di Allende, presidente socialista, rischia di metter in discussione gli interessi nordamericani in Cile. Nel corso del mio incontro con

SANTIAGO DEL CILE

Bachelet: «Ha difeso il nonno, l'esercito punisca il nipote di Pinochet»



Pinochet emerge che sua moglie e lui non sono cattolici, bensì protestanti e mormoni. Anche l'Anaconda, la più grande industria al mondo di estrazione e trasformazione del rame, di primaria importanza in Cile,

appartiene al capitale nordamericano i cui azionisti sono nella maggioranza mormoni. Allende stava per nazionalizzare l'Anaconda. Il Pentagono, che aveva già individuato in Pinochet il generale su cui fare maggiore affidamento per sollevare l'esercito contro il regime democratico, decise che il momento è giunto. Con l'appoggio di altri servizi segreti di potenze vicine agli Stati Uniti si mette a punto velocemente, come descrive Pinochet dettagliatamente nella sua autobiografia in tre volumi «El camino recurrido», un piano di destabilizzazione che porterà alla presa del potere da parte della sua Giunta militare.

Tra le altre cose che Pinochet mi dice, ci sono quelle che riguardano l'utilizzo da parte di lui e della sua Dina (Polizia segreta) del sistema interbancario delle carte di credito per ritrovare il cognato che, a suo tempo, scomparve. Ridendo mi dice che i servizi militari sono incapaci di risolvere il problema. Così dicendo a tavola prende in giro tutti i suoi generali che sono imbarazzati accanto a lui durante questo pranzo. Dietro consiglio di un suo ministro, disinteressandosi di regole di privacy internazionali, decide di consultare il Centro elettronico che coordina tutte le carte di credi-

Alla mia domanda sulle repressioni negative che ci sia stato un atteggiamento duro contro gli oppositori

to nel mondo. Ha così la possibilità in tempo reale di sapere che il marito di sua sorella mezz'ora prima al Moulin Rouge di Parigi ha consumato, in buona compagnia si presume, una bottiglia di champagne. Con fare goliardico mi ricorda anche che «le punizioni e le torture nel caso specifico non erano da imputarsi a lui ma a sua sorella». Pinochet continua ricordando come «la Chiesa cattolica non c'è stata mai d'aiuto, padre Leonardo Boff, l'eroe dei cattolici del Terzo Mondo si trova a Rio in compagnia di qualche bella ragazza». Questa affermazione fa impallidire più di un generale che farà pressioni su di me affinché questa frase possa essere eliminata nel montaggio dell'intervista: «più generalista del Generale». Pinochet continua: «Ho avuto sensazione di perdere l'appoggio degli Stati Uniti quando

l'agenzia Reuters batteva, prima ancora che noi lo sapessimo dal nostro ministero dell'Interno che, nel Sud del Cile erano stati intercettati sulla costa carichi d'armi americane; risalendo nel tempo, e nello spazio, queste armi venivano dal Vietnam dove erano state prese ai prigionieri americani, poi via Cina e Mosca erano arrivati a Cuba, e quindi da Cuba qui in Cile per ammare i nostri avversari. C'eravamo resi conto che il sistema d'informazione multinazionale non faceva il nostro gioco, ma quello di altri. Le stesse armi più sofisticate sono state utilizzate anni fa per prendere a colpi di bazucca l'automobile che mi portava qui. Essendo troppo vicini al bersaglio i tiratori hanno attraversato la macchina lasciandomi miracolosamente indenne. Per questo lei all'inizio del nostro incontro ha visto tre mercedes blindate a vetri scuri, con la stessa targa e dello stesso colore, e dentro tre generali Pinochet in divisa, quello vero mi sembra di essere sicuro, sono io, glielo assicuro». Si fa una grande risata e anche gli altri generali ridono. Dietro mia richiesta di delucidazioni sul numero e modalità di repressione degli oppositori negativi che ci sia mai stato un atteggiamento repressivo violento, dopo i primi sei mesi della presa del potere.

«Quando abbiamo preso il potere certo c'è stata una dura repressione, e ogni repressione, lei lo sa meglio di me, porta con sé il sangue di molte vittime, gli oppositori». Parlando della sua morte mi dice che, «in viaggio, invitato dagli eredi di Mao, ho visitato a Pechino il mausoleo che contiene il corpo. Credo sia imbalsamato, anche se penso non sia esattamente così come hanno cercato di spiegarmi dicendomi che alcune parti del suo corpo sono sempre vive come quelle di Lenin. A quei tempi noi con la Cina avevamo un ottimo rapporto, secondo un loro modo di dire, i dirigenti comunisti cinesi, gli unici che appoggiavano la nostra economia sottoposta da tutti gli altri paesi all'embargo, affermavano di essere veri amici come dice Confucio nella vita terrena e nell'altra vita che per i saggi e potenti è eterna».

Onu, inchiesta sul dipartimento a guida italiana

La destra Usa lancia accuse di corruzione sul «Desa». Kofi Annan decide di indagare

WASHINGTON Decline di milioni di euro dei contribuenti italiani sarebbero stati sprecati da alti funzionari italiani dell'Onu per assumere raccomandati o finanziare lavori affidati a imprese di amici degli amici. Il segretario generale uscente Kofi Annan ha ordinato ieri l'apertura di una inchiesta all'Ufficio degli affari interni. Il governo americano ha chiesto di andare fino in fondo il successore di Annan, Ban Ki Moon.

Oggetto delle accuse è il Dipartimento degli Affari Economici e Sociali (Desa), una sezione dell'Onu che impiega 570 persone e per l'anno finanziario in corso ha un bilancio di oltre 268 milioni

di dollari. La sua funzione è di fornire statistiche e dati economici all'assemblea generale dell'Onu e di assistere i governi che ricevono aiuti dalle Nazioni Unite per incoraggiare lo sviluppo sostenibile, promuovere il ruolo delle donne e stimolare la lotta alla corruzione. Una delle principali sezioni del Desa è il Dipartimento per la Pubblica Amministrazione e la Gestione dello Sviluppo (Dpadm). Il direttore del Dpadm Guido Bertucci e il capo del personale Furio de Tomassi sono entrambi italiani e riferiscono a un altro italiano, Patrizio Civili, segretario generale aggiunto dell'Onu. Guido Bertucci nega le accuse. «È tutto falso - ha dichiarato - è un

attacco a me passionatamente e a tutti gli italiani». L'inchiesta dell'Onu è stata aperta in seguito a un articolo del Washington Times. La direzione generale del Dpadm è a New York nel palazzo di vetro, ma il Dipartimento ha un ufficio importante a Roma e sedi in numerose capitali. Il 40 per cento delle sue risorse proviene da contributi volontari dei paesi membri dell'Onu. Da diversi anni il governo italiano è di gran lunga il maggiore donatore. Dal 2004 in poi, il governo Berlusconi ha distribuito 80,2 milioni di dollari alle diverse iniziative economiche promosse dal Dpadm. Il Desa stipendia una rete di con-

sulenti e di esperti con i propri fondi, senza alcun controllo da parte dell'ufficio delle risorse umane dell'Onu. La ragione di questa autonomia è che i fondi non provengono dal bilancio delle Nazioni Unite ma direttamente dai Paesi donatori, che tengono a favorire i loro cittadini e i progetti di interesse nazionale. «Un motivo di preoccupazione scrive il Washington Times - è il programma del Desa per l'assunzione di "consulenti esperti", con una spesa di 39 milioni di dollari. Dei 159 consulenti assunti gli italiani sono 28, più che gli esperti di ogni altra nazionalità. Altri 11 italiani hanno ottenuto collaborazioni esterne».

b.m.

clippy il chiudiborsa originale

un'esclusiva Brizzolari

Francesco Brizzolari S.r.l. - via S. Pertini, 62 - 26845 Codogno - Lodi - tel. +39 0377 313111 - fax +39 0377 313165 - www.nastribrizzolari.com



Dalla fantasia Brizzolari nasce
un prodotto ideale
per chiudere in un attimo
buste o borse regalo.
E l'esclusivo fiocco
chiudiborsa adesivo.

Brizzolari, confezioni
regalo perfette.

 **Brizzolari**
nastri coi fiocchi

etobus

Competere

L'Italia è al 24° posto tra le 25 nazioni dell'Unione europea nella graduatoria della competitività basata sui criteri previsti dall'Agenda di Lisbona. Le aree più problematiche sono il contesto per le imprese, la liberalizzazione, i servizi finanziari e l'inclusione sociale



IN CRESCITA DEL 7,4% IL VALORE DELL'EXPORT

Il valore delle esportazioni italiane ha registrato nei primi nove mesi dell'anno un aumento del 7,4% rispetto allo stesso periodo del 2005. Nel dettaglio, la crescita è stata del 4,6% verso i paesi europei e dell'11,7% verso l'area extra Ue. Aumenti superiori alla media si registrano per l'Italia centrale (+10,7%), per le isole (+10,6%), dovute alle vendite di prodotti petroliferi raffinati, e per la ripartizione nord-occidentale (+7,6%).

REVOCATO LO SCIOPERO DEI DIPENDENTI DELLA TIRRENIA

Revocato lo sciopero dei dipendenti Tirrenia proclamato per domani. La decisione è stata presa dai sindacati dopo che nel maxiemendamento alla Finanziaria «è inserito anche quello relativo alla proroga al 2012 della convenzione tra Stato e Gruppo Tirrenia». In questo modo, si legge in una nota, è stato «ottenuto un primo risultato, giudicato indispensabile per poter avviare un confronto concreto sul futuro del Gruppo».

Auto-Abertis, il matrimonio non si fa. Per ora

«Atteggiamento ostile», Benetton e spagnoli si arrendono. Ma la partita potrebbe riaprirsi

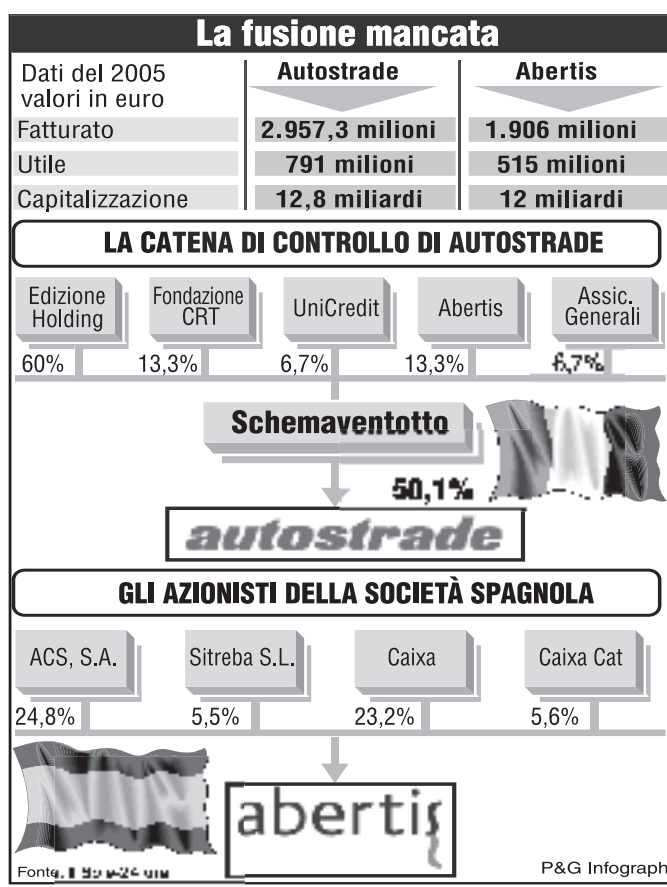
di Roma

STOP La fusione tra Autostrade e Abertis non si fa più. Per ora. Ieri il consiglio di amministrazione della società ha scelto di bloccare il matrimonio «per impossibilità di procedere». Sfuma così l'integrazione tra il primo gestore autostradale italiano, controllato

dalla famiglia Benetton attraverso Schema 28, e quello spagnolo che avrebbe dato vita al primo operatore europeo del settore, quotato a Madrid e Milano. Un colosso che avrebbe avuto in gestione 6.700 chilometri di autostrade e che avrebbe portato nelle casse dei Benetton, in forma di extra dividendo, circa 700 milioni.

La decisione del cda è stata dovuta all'«entrata in vigore di una nuova normativa inesistente al momento dell'approvazione del progetto di fusione», vale a dire all'ex articolo 12 del decreto fiscale che ha modificato il regime concessorio inasprendolo, oltre che alla «mancanza di un'autorizzazione che la recente cautelare del Tar ha considerato applicabile alla fusione». In generale, si legge nella relazione presentata agli azionisti, si è rilevato «un contesto istituzionale caratterizzato anche da un atteggiamento delle autorità e degli enti competenti ostile o quanto meno diffidente». I due gruppi, comunque, «auspicano che in futuro si possano ricreare le condizioni per riconsiderare il progetto di fusione, e a tal fine, intendono proseguire congiuntamente nell'azione e nel dialogo a livello istituzionale».

Per ricreare il clima di dialogo, dopo aver fatto messo in moto l'operazione approfittando dell'assenza del governo Prodi e denunciato lo stesso in Europa e davanti ai magistrati, Autostrade ha deciso, come rivelato dal presidente del gruppo Gian Maria Gros-Pietro, di non citare Anas per danni per la mancata fusione. «È difficile valutare se è un'occasione persa per il Paese - ha detto il ministro dello Sviluppo Pier Luigi Bersani - . Certamente per noi rimane un problema di sistema da aggiustare: quello delle concessioni». «Finalmente» si mette «un punto su un progetto nato male e gestito peggio» ha commentato il segretario della Cgil Guglielmo Epifani. «Il sindacato aveva da subito denunciato il carattere solo finanziario di un'operazione priva di contenuti industriali. Ora è necessario cambiare direzione». Lo stop alla fusione, comunque, non implica la chiusura della procedura dell'Antitrust europeo aperta contro l'Italia. Bruxelles ha fatto sapere che andrà avanti.



Alitalia, lo Stato avrà una quota

Padoa-Schioppa: prima condizione un piano industriale di risanamento

di Nedo Canetti / Roma

VENDESI Il bando per la cessione di una quota Alitalia non inferiore al 30,1% «verrà redatta con gli advisor e speriamo di farlo entro la fine dell'anno; entro la settimana verrà scelto l'advisor ed entro sei mesi potrebbe concretizzarsi la privatizzazione». Lo annuncia il ministro Tommaso Padoa-Schioppa, ascoltato ieri insieme al titolare dei Trasporti, Alessandro Bianchi, alle commissioni Trasporti della Camera e Lavori Pubblici del Senato. La Compagnia di bandiera va collocata «in mani capaci e gestita come un'impresa» precisa. La maggior offerta non basterà - aggiunge - dovrà essere accompagnata da un serio piano industriale. Il governo auspica che siano più di uno i soggetti interessati e che la procedura abbia la massima trasparenza. Punti fermi che rimandano al mittente i sospetti del sen. Luigi Grillo (Fi), che aveva lanciato l'accusa di un accordo sottobanco con imprenditori «senza soldi», aiutati dalle banche e dalla politica, e di Maurizio Sacconi, che aveva adombrato «una vendita pilotata verso un soggetto bancario-finanziario

amico». Proprio il giorno prima, Diego Della Valle aveva avanzato una sua candidatura in una cordata italiana. L'Alitalia, insiste il ministro dovrà essere collocata «in mani capaci dal punto di vista patrimoniale e imprenditoriale». L'interesse nazionale non è la proprietà o il controllo, anche se è plausibile che una quota di minoranza verrà mantenuta dallo Stato (senza golden share però), ma avere «un servizio aereo efficiente, sicuro e poco costoso in un regime di mercato e di concorrenza internazionale». Per fare questo occorre un piano industriale di risanamento, sviluppo e rilancio, salvaguardando i profili di interesse generale (adeguata offerta dei servizi e copertura del territorio; livelli occupazionali; mantenimento dell'identità nazionale della società, del suo logo e del suo marchio). A proposito dei livelli occupazionali, un problema che preoccupa lavoratori e sindacati, per il titolare dell'Economia potranno essere salvaguardati «da un'azienda vincente sul mercato internazionale» ma dovranno essere coerenti con il piano industriale. «Può succedere - si tiene cauto - che l'occupazione diminuisca, ma se poi l'azienda ha successo, torna ad aumentare dopo non molto tempo». Le alleanze, conferma Bianchi, restano necessarie, nessuna rinuncia, non è compito del governo, però, deciderà il nuovo azionista, al termine della privatizzazione. Restano gli attuali vertici, compreso Cimoli, sostiene Padoa-Schioppa e conferma Bianchi, perché «sarebbe un grave errore» cambiarli, in questo momento. L'opera di risanamento è assolutamente necessaria».

Si cercano «mani capaci dal punto di vista patrimoniale e imprenditoriale» Della Valle interessato

L'INTERVISTA **ANTONIO DI PIETRO** Per il ministro la mancata fusione è un successo dei cittadini e dei consumatori

Adesso Autostrade faccia gli investimenti

di Roberto Rossi / Roma

Ministro Di Pietro, lei era stato uno dei primi ad opporsi alla fusione. Questo stop è una sua vittoria?
«È una vittoria del cittadino utente, del consumatore. Di quello che tutte le mattine per andare lavorare paga il pedaggio e passa tante ore in mezzo all'Autostrada senza sapere quando arriva, senza sapere com'è la strada, senza sapere quando va all'Autogrill in che condizione trova il bagno. Anzi no, la condizione dei cessi è l'unica cosa che sa sempre».



re fino al 2038, spalmati nel corso degli anni, essi hanno il diritto di incassare i pedaggi fino a quella data. Quindi che sia Autostrade, che sia Abertis, o pinco pallino non cambia nulla».

Lei vuol dire che l'occasione l'ha persa la società, ma che poco sarebbe cambiato per l'utente?
«Voglio dire che gli automobilisti italiani non hanno perso niente. L'unica cosa che cambiava con questa fusione era che le tasse sugli enormi utili realizzati sarebbero state pagate a Barcellona e non in Italia. Pantalone paga e Don Rodrigo s'incassa».

La società ha chiesto al governo dialogo. Su quali basi?
«Da parte nostra c'è l'articolo 12 (che ridisegna le concessioni, ndr), che attende di fare il suo corso in via concordata, se le parti vogliono dialogare, in via d'ufficio se le parti non vogliono dialogare».

Che cosa si aspetta da Autostrade?
«Mi aspetto che dicano come e quando e in che modo investiranno i 3 miliardi che non hanno investito finora. Secondo: questi soldi che si sono tenuti hanno maturato interessi, ce li ridiano al più presto. Terzo: rendano i servizi sulla struttura autostradale più efficaci in termini di qualità».

Autostrade non vi citerà. Voi farete altrettanto ritirando la denuncia per danni di Anas?
«È prematuro dirlo ora. Vogliamo vedere che hanno realmente intenzione di fare. Questa presa d'atto di fermarsi è un atto importante. La scelta sbagliata c'è stata quando invece di confrontarsi volevano portare le carte in tribunale. Una pretesa arrogante. Andare in tribunale vuol dire accendere un cerino che può rimanerti in mano».

Questo stop scoraggia gli investitori esteri a venire in Italia?
«Non c'azzecca niente. Qui dobbiamo far-

ci a capire. Di quali investitori parliamo? Se parliamo dei raider che vogliono lucrare sui bisogni dei cittadini, be', è meglio che stiano alla larga. L'Italia non può essere un Far West dove arrivano carovane di investitori solo per fare cassetto. Con tutto il rispetto per Abertis, ma la prima cosa che ha fatto quando è arrivata in Italia è stata citare in tribunale il governo italiano. Non mi pare un bel biglietto da visita».

L'Europa intanto va avanti sulla procedura di infrazione. anche dopo la rinuncia di Autostrade.
«Fa bene. A Bruxelles abbiamo mandato tutti i documenti per valutare le cose. Valutino e traggano le conseguenze nel pieno rispetto del diritto europeo e di quello interno che non è succube a niente e nessuno. Siamo convinti che non abbiamo violato nessuna direttiva europea. Anzi, dall'Europa finora abbiamo ricevuto troppe pressioni».

Troppe vertenze irrisolte moltiplicano gli scioperi

La Commissione di garanzia presenta il bilancio. Proposte forme alternative di lotta, come gli scioperi virtuali e i referendum

■ L'economia che non va e «il diffuso sentimento di incertezza e precarietà» diventano benzina sul fuoco delle vertenze sindacali. Il risultato è che nei servizi pubblici del nostro paese si contano tre scioperi al giorno, nazionali o locali. Presente il Capo dello Stato, la Commissione di garanzia sugli scioperi ieri ha presentato il bilancio di 18 mesi di attività, tutto il 2005 e il primo semestre 2006. A fronte di 2.621 scioperi proclamati, ne sono stati revocati 1.031. Gli altri si sono tenuti, sono stati 1.590 di cui 422 a rilevanza nazionale. Tre scioperi al giorno sono un'enormità. O meglio, sarebbero. La cifra è infatti più virtuale che reale in quanto spesso diverse

sigle sindacali proclamano la stessa agitazione per lo stesso giorno e siccome ogni sigla, o cartello di sigle, conta per «uno», si intuisce come il «monte» proclamazioni lievitano. Anche depurato, il dato resta significativo. Tanto più che la commissione si occupa di settori che hanno sì una controparte su cui premere per ottenere risultati, ma il pressing si ripercuote sui cittadini utenti. Basti pensare ai trasporti. Quelli urbani sono stati i più «caldi» nel periodo considerato, con 248 scioperi. Seguono igiene e ambiente con 149, Poste con 148 e trasporto aereo con 137. Fare paragoni con il rapporto precedente non è facile a causa del di-

verso periodo considerato (18 mesi anziché 12), ma un incremento dei conflitti nell'ultimo periodo del governo Berlusconi è comunque riscontrabile e c'è chi lo quantifica nel 32%. La commissione è intervenuta a più riprese: in modo preventivo in 837 casi che hanno portato ad altrettante revoche o differimenti. Ha poi aperto 101 procedimenti per verificare eventuali violazioni. Sono state applicate sanzioni in 48 casi per un importo complessivo di 300mila euro. A conti fatti, il Garante è del parere che la legge sia stata applicata. Non mancano però «rilevanti criticità». In primo piano ancora i trasporti.

Nonostante la scelta del Garante per favorire la concentrazione degli scioperi, restano i problemi legati all'«effetto annuncio», cioè alla tendenza a proclamare una protesta «non tanto come strumento di pressione nei confronti della controparte, quanto piuttosto come momento di competizione tra le diverse organizzazioni sindacali». Ma se questo è un vecchio problema, ne pongono di nuovi le agitazioni tra i lavoratori autonomi che si sono imposte sulla scena all'inizio dell'estate a seguito del decreto sulle liberalizzazioni. Rispetto a tassisti, farmacisti e colleghi il sistema sanzionatorio mostra profonde crepe. Sanzioni più efficaci, sono quindi tra

le richieste del presidente Martone. Un'altra riguarda vorrebbe una disciplina più flessibile dell'intervallo minimo tra due azioni di sciopero. Un'altra ancora coglie un punto assai discusso dai sindacati e dai partiti: come regolamentare la rappresentanza e definire chi rappresenta chi anche in settori - come il trasporto aereo - dove ci sono più di 20 sigle e dove bastano che si fermino dieci persone per causare danni rilevanti. Infine la proposta di sperimentare - previo accordo tra le parti - ipotesi diverse dallo sciopero, fare quello virtuale, ad esempio. Oppure consultare i lavoratori con un referendum preventivo.

Felicia Masocco

CONFEDERAZIONE AGRICOLTORI

Crolla il consumo di frutta e verdura

Un 2006 in frenata per i consumi alimentari delle famiglie italiane. Secondo le previsioni della Confederazione italiana agricoltori (Cia), per gli acquisti domestici si spenderanno complessivamente poco più di 133 miliardi di euro, l'1,2% in meno rispetto al 2005. In particolare, crolla il consumo di frutta e verdura, vanno male pane pasta e carni, mentre i dati sono positivi per latte e yogurt. C'è qualche cenno di ripresa soltanto in quest'ultimo periodo delle feste natalizie, con un aumento generale dei consumi dell'1%. Per gli acquisti alimentari, evidenzia la Cia, è stato quindi un anno all'insegna del «contenimento», con scelte «oculate» e una riduzione dei consumi ritenuti superflui. Nel complesso, quindi, la spesa complessiva per i consumi domestici dovrebbe essere poco superiore ai 133 miliardi, circa il 20% dei consumi totali. Il dato più negativo è nel settore dell'ortofrutta (-7,5%), che continua il trend negativo degli ultimi anni. Secondo le stime della Cia, nel 2006 per la frutta si spenderanno oltre 3,2 miliardi di euro, mentre per gli ortaggi circa 2,6 miliardi. I prodotti ortofruttili incideranno sulla spesa alimentare per il 18%, costituendo la seconda voce più rilevante dopo la carne (21,9%) e davanti a pane e pasta (17%).

Sorpresa Telecom: Non ci sarà più l'aumento del canone

Svolta di Rossi, esultano i consumatori L'Authority indaga sul costo delle ricariche

di Laura Matteucci / Milano

SORPRESA Dopo le proteste dei consumatori, Telecom rinuncia all'aumento dell'1,5% del canone, che avrebbe dovuto scattare il primo gennaio. Ne dà notizia l'Autorità per le Tlc, che avrebbe dovuto esaminare ieri la richiesta. Una decisione a sorpresa che,

motivata dal presidente Telecom Guido Rossi dall'intenzione di tutelare gli «interessi generali dei consumatori», rappresenta in realtà una vera e propria svolta per la statica immagine dell'ex monopolista del telefono, che giocoforza (pur in ritardo) inizia ad accorgersi di una concorrenza sempre più agguerrita. E a prendere provvedimenti. Nella nota scritta all'autorità, Rossi conferma, «nel pieno rispetto degli equilibri economico finanziari aziendali, l'intenzione di Te-

lecom di soprassedere all'aumento dell'abbonamento telefonico (aumento peraltro richiesto soltanto in conformità a precisi adempimenti regolatori) ed ha sottolineato la piena identità di vedute e di strategie con l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni». «L'operazione - aggiunge Rossi - è a tutela degli interessi generali dei consumatori, ai quali Telecom intende dedicare, sempre di più, il proprio impegno». Ma sono proprio i consumatori i primi a replicare, rivendicando in sostanza la paternità dell'operazione: «La rinuncia all'aumento del canone - dice l'Adusbef - non è stata fatta, come si vorrebbe far credere, a tutela degli interessi generali dei consumatori, ma il risultato tangibile di una dura opposizione da parte di Adu-

sbeff che sarebbe ricorsa anche al Tar del Lazio, e dei consumatori, al rincaro di una odiosa gabella». L'associazione ricorda anche come nell'ultimo mese siano state inviate al gruppo circa 20mila difide da «infuriati cittadini ai quali la Telecom ha addebitato centinaia di euro in bolletta per telefonate fantasma mai effettuate». L'aumento del canone era stato annunciato il primo dicembre con un avviso del gruppo telefonico apparso sui principali quotidiani. Il rincaro (dell'1,5% da 14,57 a 14,80 euro al mese) era accompagnato da una serie di ribassi per altre voci una-tantum, come l'attivazione di una linea, nell'ambito di una manovra tariffaria che la legge prevede sia a costo zero per la clientela. Manovra che, a questo punto, viene intera-

Sulle carte prepagate entro 30 giorni intervento di Calabrò a garanzia dei cittadini



Foto di Franco Silvi/Ansa

mente congelata.

La decisione di Rossi è arrivata dopo un colloquio con il presidente dell'autorità Corrado Calabrò. L'autorità ha esaminato anche altri punti, a partire dai costi di ricarica, dopo l'indagine effettuata con l'Antitrust da cui è emerso che i gestori italiani nel 2005 hanno incassato dalle ricariche ricavi per circa 1,7 miliardi di euro, pari a più del 15% degli introiti complessivi delle carte prepagate. Il Consiglio ha avviato una consultazione di 30 giorni: al termine si procederà a un intervento regolamentare a tutela degli utenti. L'obiettivo della nuova struttura

tariffaria sarà quello di «garantire la massima trasparenza e tutelare le fasce sociali più deboli (giovani e anziani, ndr), che sono quelle che oggi subiscono il maggiore aggravio del costo». Da Standard & Poor's, intanto, arriva per Telecom l'annuncio di un taglio del rating, «se non verrà ridotto il debito», pari a oltre 40 miliardi di euro, il più alto a livello europeo tra le società di telecomunicazioni. L'obiettivo del management Telecom di ridurre il debito a 33,5 miliardi a fine 2007, secondo l'agenzia di rating è possibile solo attraverso un'ampia operazione di dismissioni.

Profumo: il problema è la lentezza, non il tfr

Polemiche sbagliate, accusa l'ad di Unicredit al convegno su Mirafiori

di / Torino

LENTEZZE «Altro che tfr. Ci costa molto di più la burocrazia con le sue lentezze». Si discuteva ieri a Torino del destino di Mirafiori e soprattutto di quei trecentomila

metri quadri ceduti poco più di un anno fa dalla Fiat, presenti pubblici amministratori, studiosi, imprenditori... Ma alla fine il più ascoltato è stato un banchiere che ha avuto gran peso nei destini della Fiat e quindi proprio di Mirafiori, Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit, relatore ufficiale al convegno promosso da Torino Internazionale, cioè la società presieduta da Giuseppe Berta, che ha l'incarico di immaginare il futuro del sistema piemontese, e dall'appellativo «Torino Canavese» della prima banca italiana (presto la seconda, come ha ironicamente ricordato lo stesso Profumo, citando la fusione Intesa SanPaolo). Ovvio che Profumo richiamasse il passato e cioè del legame tra la banca e Mirafiori, tramite il sostegno a Fiat: «Torino ha bisogno di Mirafiori e Unicredit, anche in tempi non sospetti, è sempre stata convinta che la Fiat potesse farcela, al di là della china in cui si era venuta a trovare». Tanta fiducia «noi l'abbiamo dimostrata in tempi non sospetti». «Abbiamo finanziato la Fiat non perché fosse amica - ha sottolineato Profumo -

ma perché facesse cose profittevoli e potesse sviluppare il giro d'affari per la nostra banca». Spiegando che le banche, devono passare «dai modelli relazionali ai modelli di mercato», che le banche «non sono uno strumento di sviluppo ma vivono di sviluppo», che il compito delle banche è «far crescere il Paese», nella misura in cui sanno creare valore per gli azionisti. Così l'amministratore delegato di Unicredit è arrivato al «sistema paese», dedicandogli alcune osservazioni e in particolare accusando le troppe lentezze e gli eccessi burocratici che affliggerebbero i meccanismi di governance (o di governo): «Il mondo accelera per questo dobbiamo ridiscuterli. Oggi i processi decisionali del Paese non sono coerenti con la velocità del mondo». Approfondendone però per una puntata critica nei confronti dell'impresa: «Noi datori di lavoro, noi imprese facciamo sciocche polemiche su alcuni temi che poi se andiamo a vedere sono minoritari: per esempio tutta la tematica sollevata sul tfr che pesa su tutte le aziende come oneri finanziari per 240 milioni all'anno, mentre la lentezza burocratica pesa per qualche miliardo. Discutiamo dunque dei problemi veri. Lo dico essendo parte di un'associazione che mi rappresenta e quindi facendo significativamente autocritica». Lontano dal palco, Profumo non ha dimenticato la sua banca. Ha escluso qualsiasi aggregazione in Italia, escludendo quindi anche qualsiasi interesse per la Popolare di Milano: «Stiamo lavorando all'estero».

Integrativo Indesit premio di 900 euro

■ Sindacati e azienda hanno raggiunto l'accordo sul contratto integrativo aziendale del Gruppo Indesit Company, che interessa 6.000 lavoratori di otto stabilimenti italiani. L'azienda si è impegnata ad assumere definitivamente nei prossimi tre anni 315 addetti con contratto a tempo determinato. Per quanto riguarda la parte economica l'intesa prevede un premio di 903 euro lordi nel 2007, che, a regime, nel 2009 arriverà fino a 3.500 euro. I lavoratori riceveranno in busta paga altri 30 euro, come voce aggiuntiva e fissa, per 13 mensilità ogni anno a partire dal primo gennaio 2007. Soddisfatti i sindacati: «Almeno tre sono gli aspetti positivi che credo vadano sottolineati rispetto all'accordo integrativo di Gruppo - commenta Maurizio Landini, segretario nazionale della Fiom-Cgil responsabile per il settore degli elettrodomestici - è innanzitutto importante il fat-

to che un grande gruppo industriale italiano a vocazione manifatturiera, che opera ormai in una dimensione internazionale, confermi che è possibile e utile investire nel nostro paese, puntando sull'innovazione e rafforzando l'occupazione. L'accordo - aggiunge - è importante anche perché conferma la contrattazione collettiva come strumento con cui è possibile coniugare il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei dipendenti con un miglioramento della capacità competitiva dell'impresa». Quindi Landini conclude: «L'accordo Indesit ci dice che se un'impresa considera il lavoro dei suoi dipendenti come una risorsa produttiva su cui conviene investire, è possibile affrontare il problema posto dall'utilizzo di diverse forme di lavoro precario nell'ottica di una loro riduzione e di un consolidamento dell'occupazione stabile, con soluzioni anche innovative».

BREVI

Arcelor Mittal Ceduti alla Dufenco due stabilimenti

Arcelor Mittal ha ceduto a Dufenco due stabilimenti nel Nord Italia per un valore di 117 milioni. A passare di mano sono il 100% di Travi e profilati di Pallanzeno (Tpp) e il 49% di San Zeno Acciai. Le cessioni rientrano nel quadro degli impegni presi da Mittal con l'Ue nell'ambito della fusione con Arcelor. Tpp produce 550mila tonnellate di acciaio l'anno, con un fatturato previsto di oltre 190 milioni per il 2006. San Zeno ha realizzato nel 2005 una cifra d'affari di circa 200 milioni.

Pubblicità Nel 2006 investimenti in crescita del 2,4%

Edi una crescita del 2,4% la stima elaborata da Nielsen Media Research per il saldo di fine anno della raccolta pubblicitaria in Italia. Il dato segue l'incremento del 2,8% del 2005 e del 7,4% del 2004. Gli investimenti si stima supereranno 8,6 miliardi. La tv, pur continuando ad assorbire oltre la metà del totale (4,7 miliardi), finirà l'anno con una crescita dello 0,8%.

PSE
Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana

Bologna

10

Dicembre

POLITICA ESTERA

Milano

24

Novembre

L'ECONOMIA, I SERVIZI

Roma

25

Novembre

LE "PRIGIONI" CIA

Bari

25

Novembre

I FONDI STRUTTURALI

Genova

01

Dicembre

I FONDI STRUTTURALI

Treviso

16

Dicembre

ALLARGAMENTO DELL'EUROPA

L'Europa.

SENZA GIRI DI PAROLE

I Parlamentari Europei della Delegazione Italiana del PSE nelle città per discutere, capire, proporre.

AMBIENTE, SALUTE, SVILUPPO SOSTENIBILE

Dal Programma Salute al Regolamento Reach in Europa e in Italia le sfide per le imprese e la società

Saluti introduttivi di

Virgilio Simonti

Vicepresidente Commissione ambiente Consiglio Regionale

Claudio Martini

Presidente della Regione Toscana

intervengono

Giovanni Berlinguer

Parlamentare europeo

Roberto Della Seta

Presidente nazionale Legambiente

Pierluigi Bersani

Ministro per lo Sviluppo Economico

Nicoletta Denticò

Vicepresidente Osservatorio Salute Globale

Walter Cerfeda

Vicepresidente Confederazione Europea Sindacati

Guido Sacconi

Parlamentare europeo

Venerdì 15 dicembre 2006

dalle 9,00 alle 13,00

Auditorium del Consiglio Regionale - Via Cavour, 4 - Firenze

Alle ore 13,00 incontro stampa

www.delegazionepse.it

Cambi in euro

1,3265	dollari	+0,002
155,3400	yen	+0,400
0,6728	sterline	-0,002
1,5951	fra. svi.	+0,002
7,4534	cor. danese	-0,002
27,8800	cor. ceca	-0,025
15,6466	cor. estone	+0,000
8,1520	cor. norvegese	+0,020
9,0407	cor. svedese	-0,020
1,6811	dol. australiano	-0,004
1,5273	dol. canadese	+0,003
1,9172	dol. neozelandese	-0,001
253,4800	fior. ungherese	-0,500
0,5781	lira cipriota	+0,000
239,6800	tallero sloveno	+0,010
3,8008	zloty pol.	-0,013

Bot

Bot a 3 mesi	99,70	3,21
Bot a 12 mesi	96,37	0,00
Bot a 12 mesi	96,67	3,27

Borsa

Energetici in denaro

Borsa in rialzo a fine seduta: a riportare l'ottimismo sui mercati europei, il ritorno del denaro sui titoli energetici e la svolta positiva del pomeriggio con l'avvio stabile delle contrattazioni a New York. Il Mibtel ha chiuso la giornata con un progresso dello 0,57%, in aumento gli scambi (5,3 miliardi di controvalore) con l'avvicinarsi delle scadenze tecniche di fine anno, in calendario per venerdì. Fra i titoli del paniere

principale, positive Eni (+0,72%), ma soprattutto Saipem (+1,91%) e Tenaris (+5,14%), e poi Strm (+3,28%). In rialzo, fra i bancari, soprattutto Capitalia (+1,84%) mentre è finito il ciclo di rialzi per le Generali (-0,58%), alle attese e al nuovo rincaro. Fra gli altri titoli, si segnala la fessione di Alitalia, che ha ceduto il 2,05%. In rialzo fra i tecnologici Telecom (+0,35%) e soprattutto Fastweb (+1,45%). Editoriali positivi con Mondadori +2,12%, L'Espresso +1,02%, Rcs +2,13%, Mediaset +1,04%.

Benetton

Accordo con Allison

Benetton Group e Allison hanno firmato un accordo esclusivo di licenza fino al 2013 per il design, la produzione e la distribuzione nel mondo di collezioni di occhiali da vista e da sole con i marchi United Colors of Benetton e Siseley. L'accordo prevede un fatturato a regime per il licenziario di circa 35 milioni di euro l'anno ed importanti investimenti in comunicazione che saranno focalizzati inizialmente sui

mercati chiave come Italia, Francia, Spagna, Germania, Gran Bretagna. La licenza prevede il lancio di una prima collezione di occhiali da vista a marchio United Colors of Benetton già nella primavera del 2007. La nuova linea proporrà al mercato un prodotto innovativo, perfettamente in linea con la filosofia multicolore di Benetton. Allison, società del Gruppo Carisma, è leader nell'ideazione, produzione e distribuzione di occhiali di alta gamma con vari marchi.

Tenaris

Voci di scalata

«Il titolo corre perché si scommette su una possibile Opa». Questa l'ipotesi sostenuta ieri dalle sale operative nel commentare l'andamento in Borsa di Tenaris, gruppo attivo nella produzione di tubi (proprietario tra l'altro della Dalmine), mentre tuttavia un portavoce della russa Gazprom (una delle società indicate dai rumor come possibili acquirenti) ha smentito operazioni di questa natura. In particolare, per giustificare i

forti acquisti registrati ieri alla Borsa di Milano, viene ricordato che «il settore dell'acciaio in Europa è in fermento ovunque», che «i giganti dell'Est si stanno muovendo» e dunque «gli investitori scommettono su un riassetto complessivo del settore». Nell'ambito di questi rumors, il titolo della società che fa capo alla famiglia Rocca e che produce condotte era arrivato nel primo pomeriggio a guadagnare il 7,7% a quota 18,86 euro, con scambi particolarmente intensi.

In sintesi

La compagnia aerea Qantas Airlines ha respinto l'opa da 8,6 miliardi di dollari avanzata da un consorzio guidato da Macquarie Bank e dalla società di private equity Texas Pacific Group. L'offerta propone un prezzo di 5,50 dollari australiani ad azione e pone altre condizioni che la società ha ritenuto non accettabili.

Ansaldò Nucleare e Istituto Nazionale di Fisica Nucleare avviano una stretta collaborazione nel settore della fisica nucleare applicata all'energia. Un patto per sviluppare in cinque anni ricerche ad alto contenuto tecnologico nel campo della fisica applicata all'energia. Le linee di ricerca riguardano diversi settori: rivelatori di nuclei, particelle e radiazioni; acceleratori di ioni e particelle; modelli fisici per simulazioni applicative; formazione superiore e professionale.

Contratto da 20 milioni di euro per Datamat (società del gruppo Finmeccanica) con la Protezione civile per l'ampliamento della rete radar meteo nazionale. Datamat partecipa in qualità di mandante al raggruppamento temporaneo di imprese guidato da Selex Sistemi Integrati (società di Finmeccanica) che ha stipulato l'estensione del contratto del valore di 20 milioni di cui 6,3 di competenza Datamat.

Socotherm, azienda leader nei rivestimenti protettivi per tubazioni per l'estrazione e il trasporto dell'energia, ha vinto un contratto da 8 milioni di dollari per lavori nel Golfo del Messico. Il contratto riguarda il progetto «Thunder Hawk» della Murphy Oil. Socotherm applicherà l'isolamento termico di polipropilene di circa 80 mm di spessore su circa 22 chilometri di tubi che verranno poi posati a una profondità tra i 1.700 e i 1.900 metri.

Daniele di Montezemolo, ideatore e proprietario del marchio Twin DdM, e Pentar, società di investimento guidata da Maurizio Romiti, hanno sottoscritto un accordo di collaborazione per lo sviluppo produttivo e commerciale del brand. L'accordo prevede la costituzione di due società, dove Montezemolo e Pentar avranno quote paritetiche mentre una quota minoritaria sarà riservata a Luciano Donatelli, gestore di marchi di lusso.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo (lire)	Prezzo (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% (in %)	Quantità (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
Acea	28798	14,87	14,89	-0,07	77,50	149	8,38	14,98	0,4700	3167,43
Accpas-Aps	16516	8,53	8,68	1,94	10,04	246	8,36	8,59	0,3200	467,80
Acotel	34131	17,63	17,86	1,43	29,78	7	12,92	19,02	0,4000	73,50
Acq. Petab.	30980	16,00	16,00	-	-5,83	0	15,84	17,61	0,1000	80,81
Acsm	4740	2,45	2,45	0,29	10,62	50	2,10	2,72	0,0700	114,74
Accelios	16662	8,61	8,59	-1,34	11,13	235	8,18	11,62	-	582,39
Aedes	11449	5,91	5,98	2,84	8,56	360	4,59	6,25	0,1800	594,10
Aem	4699	2,43	2,43	0,45	50,09	5419	1,62	2,46	0,0560	4368,72
Aem To	4823	2,49	2,49	0,20	21,75	513	1,90	2,57	0,0335	1818,47
Aem To w08	1513	0,78	0,78	-0,13	45,53	72	0,48	0,80	-	-
Aerop. Firenze	37339	19,28	19,19	-1,59	39,87	3	12,74	20,79	0,1400	174,23
Aerion	951	0,49	0,49	-0,81	10,93	487	0,41	0,50	0,0050	196,62
Alitalia	1903	0,98	0,97	-2,05	1,31	23781	0,74	1,28	0,0413	1363,12
Allianza	19065	9,85	9,84	-0,43	-6,29	2881	8,56	10,72	0,4550	8333,45
Amplifon	11563	5,97	6,00	0,87	5,10	449	5,59	8,20	0,3000	1182,07
Anima	6134	3,17	3,18	1,76	2,79	342	2,40	3,52	0,1250	332,64
Ansaldò Sts	16933	8,74	8,79	1,19	-	783	7,18	9,18	-	874,50
Artv	15326	7,92	7,90	-2,37	-25,44	22	6,01	11,33	0,4000	28,33
Asciopave	3677	1,90	1,91	-0,05	-	4553	1,90	1,94	-	419,98
Asm	7919	4,09	4,09	-0,34	59,63	615	2,53	4,12	0,0250	3166,91
Astaldi	10831	5,59	5,60	0,04	14,18	322	4,47	6,36	0,0850	550,59
Auto To-MI	35244	18,20	18,05	-1,94	15,36	177	15,07	18,71	0,3000	1801,78
Autogrill	26862	13,87	13,89	0,09	19,94	890	11,44	13,90	0,2400	3529,29
Autostrade	42366	21,88	21,80	-1,54	6,63	10958	20,11	24,30	0,3100	12509,05
Azimut H.	18766	9,69	9,70	1,32	46,65	445	6,61	10,57	0,1000	1402,95

B. Bilbao Viz.	35399	18,28	18,31	0,50	20,02	3	14,88	19,50	0,1320	-
B. C.N. Firenze	4804	2,48	2,49	0,20	13,96	1018	2,07	2,80	0,0520	3420,77
B. Carige	7182	3,71	3,74	1,00	30,08	982	2,85	4,05	0,0750	4447,15
B. Carige risp	7892	4,08	4,08	0,69	8,85	0	3,80	4,52	0,0950	714,72
B. Desio	15004	7,75	7,78	0,99	24,18	304	5,97	7,82	0,0830	906,63
B. Desio r nc	13192	6,81	6,80	0,74	13,29	7	5,78	6,97	0,1000	89,95
B. Fideuram	9672	5,00	5,00	0,04	7,93	344	4,04	5,20	0,1700	4896,55
B. Fininvest	1963	1,01	1,02	0,30	-11,90	1136	0,95	1,27	0,0130	367,96
B. Ifis	19833	10,24	10,22	-0,78	2,73	18	9,73	13,55	0,2400	295,95
B. Intermobiliare	15903	8,21	8,22	0,24	8,98	56	7,51	9,66	0,5000	1270,86
B. Intesa	10355	5,35	5,34	0,51	18,45	24781	4,27	5,58	0,2200	32171,37
B. Intesa r nc	10117	5,22	5,21	0,12	23,79	3127	4,01	5,35	0,2310	4872,26
B. Italease	85428	44,12	44,25	0,55	103,32	455	21,70	51,79	0,4900	3363,82
B. Lombarda	32183	16,62	16,59	-0,49	39,06	864	11,95	17,93	0,4000	5900,72
B. Profilo	4639	2,40	2,40	0,04	11,60	135	2,07	2,91	0,1470	300,11
B. Santander	26930	13,91	14,04	0,43	24,56	4	10,52	14,36	0,1376	-
B. Sard. r nc	36524	18,86	18,84	0,32	9,15	5	17,07	19,61	0,5000	124,50
B.ca Generali	17583	9,08	9,07	-0,15	-	170	8,73	9,15	-	1010,83
B.P. Etruria e L.	30409	15,71	15,77	0,30	11,40	198	11,15	17,73	0,2200	847,05
B.P. Intra	26554	13,71	13,70	-0,49	14,50	124	11,76	15,00	0,2000	725,12
B.P. Italiana	20393	10,53	10,51	-0,37	43,44	7020	6,94	10,88	0,2750	7186,62
B.P. Milano	24958	12,84	12,75	-1,53	37,73	4605	8,90	12,93	0,1500	5328,21
B.P. Spoleto	24968	12,43	12,48	-0,20	14,31	7	9,71	13,11	0,4000	271,96
B.P. Verona Ho	40975	21,11	21,08	-0,19	22,09	1922	17,29	23,49	0,7000	7923,18
B.P.H. Banca	39384	20,34	20,29	-0,54	9,10	1280	18,64	22,47	0,7500	7086,78
Basiliet	1778	0,92	0,92	0,50	77,50	180	0,52	1,47	0,0930	56,00
Bastogi	479	0,25	0,25	-1,16	-8,20	637	0,19	0,29	-	167,16
BB Biotech	108218	55,89	55,86	-0,14	8,84	1	45,65	56,79	1,8000	-
Bca Ifis w08	8906	4,55	4,53	-1,22	4,74	10	4,25	7,43	-	-
Beghelli	1058	0,55	0,55	1,83	-9,41	305	0,50	0,67	0,0258	109,30
Benetton	27392	14,15	14,21	2,05	47,40	919	9,60	15,52	0,3400	2584,31
Beni Stahlil	2109	1,09	1,09	0,55	34,25	5344	0,73	1,09	0,0240	1853,30
Biesse	29941	15,46	15,36	-1,11	128,17	62	6,78	15,61	0,1800	423,58
Bnl r nc	6616	3,42	3,41	-	-37,95	0	2,48	4,00	0,1248	79,27
Boero	31426	16,23	16,23	-	-1,44	0	15,25	18,50	0,4000	70,44
Bolzonni	7859	4,06	4,07	-0,17	-	34	3,02	4,07	-	104,26
Bon. Ferraresi	74817	38,64	38,51	-0,72	17,55	1	32,85	39,52	0,1300	217,35
Brembo	17223	8,89	8,90	0,34	38,68	65	6,14	9,16	0,2100	594,05
Brioschi	799	0,41	0,41	-1,34	-10,63	919	0,34	0,49	0,0308	210,13
Brioschi w	119	0,06	0,06	-4,96	-14,02	10720	0,04	0,09	-	-
Bulgari	2013	10,91	10,96	1,34	14,78	1605	8,32	11,23	0,2500	3254,98
Buonigiorno Spa	7017	3,62	3,62	0,64	11,27	1112	3,26	5,45	-	314,92
Buzzi Unicem	40604	20,97	21,11	0,72	58,30	290	13,25	21,91	0,3200	3292,64
Buzzi Unicem r nc	27969	14,45	14,49	0,03	56,79	43	9,21	14,69	0,3440	586,72

C. Artigiano	7164	3,70	3,71	0,19	10,45	127	3,24	3,82	0,1240	526,86
C. Bergam.	39463	30,71	30,81	-0,10	20,15	2	25,56	32,36	0,9500	1895,63
C. Valtellinese	24869	12,84	12,84	-3,93	-12,50	1616	10,27	13,54	0,4000	1168,44
Calit H.	16712	8,63	8,76	3,35	-14,49	37	7,80	10,37	0,1800	77,51
Calin Com.	82898	42,71	42,99	2,67	-12,86	21	34,37	53,73	3,0000	334,60
Callipiair. r nc	15812	8,17	8,17	-2,12	-16,61	0	7,00	9,26	0,1200	7,43
Callipirone	15887	8,21	8,20	0,12	13,25	6	7,12	9,44	0,1000	898,52
Callipirone Ed.	12464	6,44	6,42	0,64	-8,53	128	6,28	7,72	0,3000	804,63
Cam-Fin.	2908	1,45	1,45	0,07	-20,33	144	1,40	2,10	0,0300	533,15
Campari	14532	7,50	7,51	1,72	18,62	534	6,23	8,12	0,1000	2179,45
Capitalia	13575	7,01	7,04	1,84	42,91	24540	4,91	7,31	0,2000	18196,35
Carraro	7962	4,11	4,11	-1,15	19,74	217	3,43	4,29	0,1250	172,70
Cattolica Ass.	86087	44,46	44,48	0,34	1,79	129	39,25	49,12	1,5000	2107,01
Cdb Tech. Tech.	6483	3,35	3,32	1,47	24,16	1075	2,05	3,60	-	340,01
Cdc	13254	6,84	7,24	11,29	-26,49	651	4,97	9,83	0,5600	83,95
Cell Therapeutics	2767	1,43	1,43	-1,65	-24,95	1799	0,95	1,93	-	-
Cembre	10973	5,67	5,68	-0,04	19,78	19	4,72	6,31	0,1500	96,34
Cementir	12592	6,50	6,59							

Doping

Da uno studio dell'Università berlinese Humboldt su 52 atleti della ex Rdt che hanno ammesso l'uso di doping, risulta: due terzi hanno problemi psicologici, un quarto il cancro, un quarto lesioni al fegato. Inoltre un terzo degli uomini ha irregolarità ormonali, e il 10% ha un petto femminile



Biathlon 14,15 Eurosport



Basket 20,45 SkySport2

IN TV

■ **11,20 Sport Italia**
Calcio, America-Barcellona
■ **13,00 Italia 1**
Studio Sport
■ **14,00 SkySport2**
Rugby, Scozia-Isola del P.
■ **14,15 Eurosport**
Biathlon, Cop. del mondo
■ **15,45 Eurosport**
Snooker, U.K.
■ **15,45 SkySport2**
Volley, Piacenza-Perugia
■ **16,30 SkySport3**
Calcio, PSV-Bordeaux

■ **17,30 Eurosport**
Giochi asiatici
■ **17,45 SkySport2**
Basket, Mosca-Napoli
■ **20,30 SkySport3**
Calcio, Dinamo K.-Real M.
■ **20,45 SkySport2**
Basket, Belgrado-Roma
■ **22,45 SkySport2**
Basket, Zalgiris-Treviso
■ **0,00 SkySport1**
Sport Time
■ **1,00 SkySport2**
Nba, Charlotte-Orlando

Miracoli del calcio, Iraq in festa per la finale

Giochi Asiatici, ko la Corea del Sud (1-0). Domani la sfida per il titolo, gioia per le strade di Baghdad

di Francesco Caremani

SAMIR MUIBEL è un ragazzo di diciannove anni che potrebbe passare alla storia, suo, infatti, il gol di testa che ha permesso all'Iraq di superare la Corea del Sud ai Giochi asiatici di Doha, Qatar, e di raggiungere la finale che giocherà domani proprio contro i padroni

di casa. Il gol di testa di Samir al 24' del primo tempo è molto più che un gol, è uno squarcio di normalità che si è fatto strada, a fatica, tra il sangue e le lacrime che scorrono copiosi nelle strade dell'Iraq, tra attentati e macerie, tra dolore e disperazione. È difficile giudicare, è difficile immaginarsi cortei festosi lungo le vie di Baghdad, clacson suonati all'impazzata che non siano per portare corpi martoriati verso gli ospedali, colpi d'arma da fuoco che non siano per uccidere. Eppure in Iraq per l'impresa della Nazionale di calcio è accaduto anche questo, in un sussulto patriottico, in una voglia sfrenata di gioia e di normalità dopo anni di guerre, di dittatura, di soprusi, di attentati, come quello che nemmeno ventiquattro ore fa ha fatto strage di sciiti, disoccupati, in fila per un lavoro a ore in piazza Tavarani. E il sangue si meschia nuovamente alle lacrime, anche se è tremendamente difficile pensare che un Paese così martoriato abbia ancora lacrime da piangere, anche se lacrime di gioia. Per tutti questi motivi e mille altri ancora la Nazionale di calcio irachena, guidata dal tecnico Yahya Manhel ha compiuto un vero e proprio miracolo sportivo. C'è stato un tempo, infatti, nel quale Uday Hussein, figlio dell'ex dittatore Saddam, era capo del Comitato olimpico, un tempo in cui le torture, i maltrattamenti e il terrore erano all'ordine del giorno per gli atleti, diciamo così, meno dotati di talento. La Nazionale ira-

chena di calcio, in particolare, ha dovuto sopportare allenamenti con palle di pietra a seguito di sconfitte nelle competizioni internazionali. Poi la guerra del petrolio, la fine dell'incubo della dittatura, l'inizio dell'incubo dell'insicurezza quotidiana. La stessa che ha reso difficile, ma non impossibile, la rinascita sportiva del Paese, calcistica in particolare. È ripartito anche il campionato con mille preoccupazioni e la paura di affrontare una trasferta come se fosse l'ultima avventura di una giovane vita. Come giovani sono i calciatori dell'Iraq, quasi tutti con meno di ventuno anni. È stata un'avventura anche per Yahya Manhel che per portare i propri giocatori in ritiro in Giordania ha percorso tante volte una delle strade più pericolose del Paese, senza dimenticare che ben tre dei suoi predecessori sono stati ripetutamente minacciati di morte e per questo hanno rinunciato alla panchina della Nazionale. Nel 2004 l'Iraq, con una rappresentativa Under 23 contese all'Italia la medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Atene, vinsero gli azzurri con gol di Gilardino, il giorno dopo la notizia dell'uccisione del giornalista italiano Enzo Baldoni. Domani, invece, affronteranno il Qatar che in semifinale ha sconfitto l'Iran... «Faremo del nostro meglio per vincere la medaglia d'oro e la dedicheremo a ogni iracheno», ha proclamato Muhammad Khadum, numero uno della Nazionale. Hanno scritto che per un Paese che viene da indicibili sconfitte vincere la Coppa d'Oro sarebbe importante. Sarebbe stato più importante che questi ragazzi non avessero rischiato la vita per prepararsi ai Giochi asiatici. E un pezzo di cuore può trasformare l'orrore in festa? È il calcio...



I giocatori della nazionale di calcio dell'Iraq festeggiano la vittoria della semifinale contro la Corea Foto di Kamran Jebreili/AP

F1 Inchiesta di Avvenire «Morti sospette nel circus»

■ F1 pericolosa anche ai box? Il dubbio è sorto - secondo un'inchiesta del quotidiano Avvenire - dopo che la Federazione internazionale ha aperto un'inchiesta segreta per verificare la tossicità di alcuni elementi usati dai costruttori nel mondiale. Alcuni medici, incaricati dalla Fia - dice Avvenire -, stanno verificando l'incidenza di tumori e altre patologie legate all'uso di benzine, lubrificanti e materiali utilizzati. Intanto, una lunga catena di morti e malattie ha fatto sorgere il sospetto di una relazione fra l'attività in pista e in officina e il decorso di patologie particolari. Fra i malati illustri, oltre Lauda e Berger, che patiscono le conseguenze di incidenti in cui bruciarono le loro vetture, anche ex piloti, manager e tecnici: «Sciocchezze - ha detto Flavio Briatore ad Avvenire - non c'è relazione fra la mia malattia e l'attività in pista». Ma la Fia indaga.

IL FATTO A Tokyo i Mondiali Fifa per club, che sostituiscono la Coppa Intercontinentale. Noiosi e con finale prevedibile

La kermesse di pallone formato Ronaldinho

■ Si scatena la samba. L'aggettivo "mondiale" sposato con il robusto sostantivo "coppa": si celebra a Tokyo, il Brasile si risveglia dal torpore tedesco e spadroneggia. Come nel 2002, ai Mondiali, quelli veri, condivisi con la Corea del Sud. All'epoca, Ronaldinho zampettava alle spalle dei matusalemme, Ronaldo e Rivaldo. Con la nuova terminologia e la casacca del Barcellona, il dentone di Porto Alegre è stato accolto come una star della musica. E lui, come al solito, ci ha messo del suo: giubbotto abbondante, cappellino simili passamonagna e occhiali scuri. "Mondiale" e "Coppa" sono una coppia di fatto che funziona, dopo i fiori d'arancio (appassiti) dell'anno scorso,

da quando il "mondiale per club Fifa" ha sostituito la Coppa Intercontinentale che, limitando la partecipazione e incentivando la qualità, incrociava i campioni d'Europa e i colleghi dell'America Latina. L'appuntamento invernale di Tokyo, dunque, apre le porte ai detentori di altri trofei: ai campioni della Concacaf Champions' Cup (Nord America, Centro America e Caraibi), della Caf Champions League (Africa), della Afc Champions League (Asia), e dell'Oceania Club Championship (Oceania). Sei squadre per una competizione piuttosto noiosa: compagne professionistiche contro dilettanti, celebrità contro perfetti sconosciuti. L'adrenalina è riservata per la fina-

le che, per l'appunto, dovrebbe configurarsi come un'ordalia di samba brasiliana. Nella prima semifinale, i brasiliani dell'Internacional di Porto Alegre hanno battuto (2-1) gli egiziani dell'Al Alhy, sconosciuti alle masse calciofile, ma mica poi così sprovveduti. Questa mattina, seguendo il fuso orario italiano, il Barcellona dovrà superare i messicani dell'America per raggiungere l'Internacional nell'unica partita che conta e, di conseguenza, interessa. Immagine e flash a parte, il Brasile e Ronaldinho hanno già vinto il loro mondiale. Grazie ad un presagio. Nella conferenza stampa di presentazione, il fuoriclasse del Barça aveva snocciolato i nomi di tre potenzia-

li fenomeni del calcio verdeoro: il nipotino Diego Duran De Assis ('94), il compagno di squadra Giovanni Dos Santos ('89) e, soprattutto, l'attaccante Alexandre Pato ('89) che, ventiquattrore dopo, ha ripagato la fiducia segnando un bel gol all'Al Alhy. Affrontata la formidabile America, il Barcellona e l'Internacional sarebbero pronte per un piccolo evento mediatico con sottotono brasiliano: quale miglior prodotto per far felice Blatter che, sempre più incollato sulla poltrona della Fifa, ha deciso di investire (per poi incassare...) nel Sol Levante. E Ronaldinho, protagonista della manifestazione, prova a distillare un attimo di serietà tra matasse ingarbugliate di euforia

ed esposizione commerciale: «Il Barcellona tiene tanto a questo trofeo. Per noi sarebbe una consacrazione, dopo la Liga e la Champions. Anche con la nuova formula, questa competizione rimane molto valida e importante». Se a Tokyo, oltre al fuso orario, non hanno rovesciato i canoni del calcio: il Barcellona dovrebbe trionfare. Ma le riflessioni del dentone ben si accoppiano con la filosofia di Blatter (che ha già i biglietti aerei, con posto attiguo, per il Fifa World Player in Svizzera) e mal si addicono ai sogni dei tifosi milanesi. Ad un paradiso del genere, perché mai Ronaldinho dovrebbe preferire l'inferno del Milan?

Ivo Romano

PALLONATE

PIPPO RUSSO

La premiata ditta Lillo e Lillo

Stanlio e Ollio? Franco e Ciccio? Vito e Schifani? Dilettanti della risata. Davanti a Lillo & Lillo, la coppia capace di trasformare la comunicazione calcistica in una straordinaria improvvisazione di humour e non-sense, tutte le coppie comiche della storia escono annichite. Perché quando il presidente e patron della Reggina (Lillo Foti) e il corrispondente da Reggio Calabria del Corriere dello Sport-Stadio (Lillo Scopelliti) uniscono le forze, non ce n'è per nessuno. Il numero più riuscito si ha quando Lillo F. esterna e Lillo S. riporta. Ne sortiscono frammenti di letteratura tardo-vecmacolare da consegnare all'Accademia della

Crusca. L'ultimo esempio si è avuto nell'edizione del 13 dicembre, in un articolo in cui venivano riportate le reazioni alla sentenza dell'Arbitrato Coni che ha restituito 4 punti di penalizzazione alla Reggina. Ecco come Lillo S. ha riportato la prima dichiarazione di Lillo F.: «La decisione presa dalla Camera Federale (SIC!) non ci soddisfa alla luce di quelli che sono i fatti. Riteniamo che nella stagione 2004-05, ma anche prima e ancora oggi i comportamenti della società, in venti anni della mia gestione, sono di grande correttezza e di

grande lealtà sportiva». Nel 2004-05, ma anche oggi in vent'anni: leggendario. Più avanti, Lillo S. trascriveva un'altra dichiarazione di Lillo F.: «La Reggina (...) essendo una società sportiva, resta nell'ambito dello sport pur essendo sentenze non gradite e non accettate. Anche questa è una decisione che la nostra coscienza respinge ma che responsabilmente ci autorizza a non uscire fuori dal sistema». Autorizza? Questi due sono meglio dei Simpson. Strana logica quella esposta da Urbano Cairo, il Massimino del

XXI secolo, dopo la partita fra Milan e Torino, a proposito del rigore concesso al Milan e sbagliato da Gilardino. Ecco come la riporta Marco Bonetto su Tuttosport dell'11 dicembre: «Meritavamo di vincere e quel rigore non c'era. Lo dicono tutti: pure Mauro in tv. E Mauro ha gli occhi bianconeri, per cui... Mettiamola così: fa il paio con il gol che l'Empoli ci aveva segnato, non convalidato». Fa il paio? Il gol dell'Empoli, se convalidato, avrebbe comportato la sconfitta del Toro (che invece ha vinto) e un saldo negativo di 3 punti; invece il

rigore del Milan, sbagliato, non ha prodotto nessun danno ai granata. Inoltre, con una solerzia che un tempo non avremmo riscontrato in lui, Bonetto ha riferito di Cairo questo dettaglio: «Prima della partita ha regalato la maglia del Centenario a Galliani e ha sfornato una battuta straordinaria (!) su Berlusconi, suo gran capo ai tempi di Fininvest, facendo lievitare le risate (!!!): 'Ho scoperto che il Milan giocherà con tre attaccanti. Ciò significa che la formazione deve averla fatta il Cavaliere!'. Che battutona. A causa delle 'risate che lievitano' abbiamo difficoltà a concludere il pezzo.

surrealityshow@yahoo.it

COPPA UEFA

Fuori il Palermo, solo un pari con gli spagnoli del Celta Vigo

Fuori un'altra squadra italiana in Coppa Uefa. Dopo il Chievo, eliminato nel primo turno, ieri sera è uscito il Palermo, nella fase a gironi. Non è andato oltre il pareggio con il Celta Vigo, è uscito per la peggiore differenza reti nei confronti del Fenerbahce, squadra di Istanbul allenata da Zico. Gara equilibrata, spagnoli pericolosi con Canobbio che dalla destra costringe Agliardi al salvataggio in angolo. Nené conclude non lontano dal palo, ancora Canobbio esalta la reattività del portiere rosanero di coppa. Al 34' ancora l'attaccante brasiliano del Celta colpisce la traversa. Caracciolo suona la carica in avvio di secondo tempo ma è il Celta a segnare con Baiano che gira

con la coscia un cross dalla sinistra di Lequi, la palla è anche deviata da Cassani in maniera decisiva. Il pareggio grazie ai nuovi entrati: Brienza crossa dalla destra, deviazione di un difensore celeste, Tedesco gira in gol. Nel recupero Cassani calcia fuori dal limite dell'area ma era stato sbilanciato, avrebbe meritato la punizione. Stasera il Livorno deve vincere a Auxerre per passare, il Parma è già primo.

Vanni Zagnoli

Risultati: Palermo - Celta Vigo 1-1 Fenerbahce - Eintracht Francoforte 2-2. **Classifica:** Newcastle United 10, Celta Vigo 5, Fenerbahce (qualificate) e Palermo 4, Eintracht Francoforte 3.

Lutto

**PETER BOYLE, IL CARO INDIMENTICABILE
MOSTRO DI «FRANKENSTEIN JUNIOR»**

Peter Boyle, morto a New York a 71 anni, è immortale per un ruolo in cui non si vede la sua vera faccia: la «creatura» di *Frankenstein Junior*, geniale parodia dei vecchi horror firmata da Mel Brooks nel 1974. La cosa probabilmente non gli dispiaceva più di tanto, perché fu con il trucco da mostro che conquistò sua moglie: Loraine Alterman. La signora era una reporter di *Rolling Stone* in visita sul set, lo vide in abiti di scena e accettò di sposarlo, quindi... Tra l'altro Loraine era amica intima di Yoko Ono e questo fece sì che Boyle diventasse uno



dei migliori amici di John Lennon, che fu testimone al suo matrimonio. Boyle era, per altro, un ottimo cantante, come dimostrò presentando il famoso show tv *Saturday Night Live* (cantava anche nel numero di tip-tap in *Frankenstein Junior*). Figlio d'arte, «salvato» dalla recitazione (da ragazzo voleva farsi frate), è stato un bravissimo attore un po' condizionato dal fisico possente. Si rivelò in *La guerra privata del cittadino Joe* (1970), di John G. Avildsen, feroce ritratto dell'America più reazionaria. Da ricordare anche i ruoli in *Taxi Driver*, in *Gli amici di Eddie Coyle*, in *Hardcore*. Ultimamente ha fatto molta televisione tra cui un'apparizione nella celebre serie *X-Files* e 201 episodi di *Tutti amano Raymond* (nella foto, Boyle è a sinistra).

Alberto Crespi

DVD CON L'UNITÀ È in edicola con il nostro giornale «Placido Rizzotto» di Pasquale Scimeca: insieme a una pellicola-simbolo sulla mafia, «I cento passi», il film sul sindacalista di Corleone ucciso nel '48 fu il più bello alla Mostra di Venezia nel 2000

di Alberto Crespi / Segue dalla prima



Una scena di «Placido Rizzotto» di Pasquale Scimeca. Nella foto piccola un ritratto del sindacalista ucciso

N

on lo scrivemmo allora, per un motivo ovvio e triste: l'Unità in quei giorni non usciva, il 2000 fu l'anno maledetto della temporanea chiusura. Lo scriviamo oggi: Placido Rizzotto era il miglior film italiano di quella mostra e avrebbe meritato un Leone d'oro che invece andò al Cer-

CHI ERA Non c'è una tomba Rizzotto, un omicidio senza giustizia

di Vincenzo Vasile

Placido Rizzotto, ex partigiano, sindacalista, socialista, fu ucciso dalla mafia il 10 marzo 1948 a Corleone. Era il segretario della Camera del Lavoro in un comune siciliano che non è stato solo capitale di mafia, il regno dei Corleonesi, ma capitale di antimafia in una guerra sanguinosa che ha visto cadere oltre quaranta dirigenti sindacali e di partiti di sinistra dal 1944 al 1955. Non c'è una tomba per piangerlo. La magistratura copri con una scandalosa assoluzione le coraggiose indagini che indicavano in Luciano Liggio, il capostipite del gruppo mafioso che negli anni successivi sarà impersonato da Totò Riina e Bernardo Provenzano, come l'assassino del sindacalista. La sua colpa era quella di avere guidato la sollevazione contadina contro il feudo, protetto dai mafiosi. I suoi resti sono ancora a Rocca Busabra, una fenditura profonda 50 metri nella roccia, una foiba. Lì i mafiosi gettarono il corpo di Placido, uno che aveva imparato il socialismo senza libri, lavorando la terra. Governi e autorità giudiziarie rinunciarono a riesumare il corpo, sebbene familiari e compagni di lotta avessero riconosciuto qualche frammento riportato in superficie dagli speleologi. A indagare sul delitto e ad accusare i mafiosi era stato il giovane capitano dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa che più di trent'anni dopo tornerà a Palermo come superprefetto ma senza poteri, e verrà ucciso.

Porta il nome di Placido Rizzotto la cooperativa di giovani che oggi lavora sui terreni dei mafiosi del Corleone, confiscati sulla base della legge La Torre, una norma che introdusse (ma solo dopo l'uccisione del suo autore, il dirigente comunista trucidato nel 1982) il reato di associazione mafiosa e la possibilità di sequestrare i beni ai boss. Producono vino e pasta biologica, ogni tanto i loro raccolti vengono bruciati per feroce quanto inutile intimidazione. Oltre allo splendido film di Pasquale Scimeca anche il servizio pubblico si è occupato di Rizzotto. Una puntata di *Blunotte* di Carlo Lucarelli dedicata a questo assassino e a quelli di Accursio Miraglia (Sciacca, 4 gennaio 1947) e di Salvatore Carnevale (16 maggio 1955), girata due anni fa, non è mai stata messa in onda da Raitre per «rispetto della par condicio» nei confronti di chi sostiene che con la mafia si possa e si debba convivere. La trasmissione si basava sui libri *Le foibe della mafia* e *La mafia uccise un angelo senza ali* di Umberto Ursetta, pubblicati dall'Unità.

Uccidete Placido Rizzotto

chio di Jafar Panahi, uno di quei film iraníani che ti sembrano belli e importanti mentre li vedi e poi per fortuna te li dimentichi, perché sono tutti uguali e tutti ugualmente tetri. Lasciamo perdere i film di Salvatores, Chiesa e Mazzacurati: anch'essi, come quello di Panahi, sono abbastanza dimenticati perché non sono assolutamente i migliori nelle filmografie dei rispettivi registi e perché collezionarono incassi tutt'altro che epocali. Il film-simbolo di quella Mostra fu, per mille motivi, *I cento passi*. Perché raccontava una storia importante come quella dell'omicidio di Peppino Impastato, perché era scritto dal figlio di un'altra vittima della mafia come Claudio Fava, perché segnava il ritorno di un regista che sembrava essersi un po' perso come Marco Tullio Giordana (e che qualche anno dopo avrebbe «sfondato» con *La meglio gioventù*), e perché faceva rinascere, in un momento inatteso, la grande tradizione italiana del cinema civile. E poi perché era bello. Ma Placido Rizzotto era più bello. Perché, dunque, *I cento passi* fu anche un successo mentre Placido Rizzotto incassò pochi soldi?



Noi ci siamo dati, negli anni, questa risposta: *I cento passi* ebbe successo perché era un'opera di impianto popolare, narrato e girato come un film di genere, costruito con un climax emotivo (i funerali di Impastato, la canzone dei Procul Harum *A Whiter Shade of Pale* in colonna sonora) estremamente coinvolgente. Placido Rizzotto, invece, era un film difficile. Scimeca l'aveva incorniciato in una struttura «a stazioni» che riproduceva i racconti degli antichi cantastorie. Non c'era una struttura narrativa lineare e non c'era la «definizione di un eroe». Giordana non aveva avuto alcun timore nel descrivere Impastato come un eroe: grazie anche alla recitazione di Luigi Lo Cascio (la scoperta di quel film) ne aveva fatto un ragazzo degli anni '60 e '70, ribelle e fragile, scan-

zonato e coraggioso al tempo stesso. Scimeca invece descriveva Rizzotto per quello che era: un uomo intriso della propria terra e della propria cultura, che era diventato un sindacalista e un nemico della mafia quasi «antropologicamente», perché la sua formazione e la sua vita non potevano regalarci un destino diverso. *I cento passi* è un film quasi «hollywoodiano» (attenzione, Marco Tullio: se lo leggi, sappi che è un complimento) mentre *Placido Rizzotto* è un film dal rigore «marxiano». Scimeca voleva raccontare il contesto, assai più dell'uomo. Forse avrebbe potuto, estremizzando, fare la stessa cosa che aveva fatto Francesco

Nel suo film Scimeca non celebra l'eroe ma punta su Corleone E procede per tappe come nei «cunti» dei cantastorie siciliani

Rosi in un altro film il cui titolo è composto da un nome e da un cognome, *Salvatore Giuliano*: ovvero, girare un film su Rizzotto senza che Rizzotto si veda (quasi) mai. Il capostipite di questa scelta (che è forse l'unica che consenta, al cinema, di raccontare la storia senza banalizzarla) era stato Blasetti: nel suo film sull'impresa dei Mille, *1860*, Garibaldi si vede solo da lontano, sullo sfondo. Forse sarebbe anche l'unico modo di raccontare un sindacalista, figura per definizione poco avventurosa (fra i tanti progetti impossibili del nostro cinema c'è da decenni l'idea di un film su Di Vittorio: ci hanno pensato in tanti, ultimo in ordine di tempo Daniele Segre, ma nessuno ha ancora trovato la chiave giusta). Scimeca non ha voluto arrivare a un Rizzotto «invisibile», ma certo il suo film è figlio di quello di Rosi per la cura minuziosa nella ricostruzione della Sicilia dell'immediato dopoguerra. Messi insieme, *Salvatore Giuliano* e *Placido Rizzotto* ci restituiscono la vertigine di una piega della storia difficile persino da immaginare, per chi non c'era e per chi non l'ha studiata. E Rizzotto va a far compagnia ai poveri

braccianti che festeggiavano il 1° Maggio a Portella delle Ginestre, nel '47: pochi mesi prima che il sindacalista coraggioso venisse buttato in una foiba dalla quale la giustizia non ha mai saputo, o voluto, tirarlo fuori. Ma la memoria, anche grazie al film, non è morta: «C'era 'na vota c'era e c'è ancora un contadino ca di Corleone era. Placido Rizzotto si chiamava e Placido Rizzotto si chiama ancora», recita lo slogan del film. Si chiama ancora: certo. E anche Corleone si chiama ancora così, e oggi sappiamo cosa ha significato nella storia della mafia (e della lotta alla mafia). Comincia tutto allora, ai tempi di Giuliano e di Rizzotto.

Il regista segue la lezione di Rosi, descrive benissimo la Sicilia del dopoguerra e tiene viva la memoria di quell'assassinio

LIRICA A Torino lo scrittore ha messo in italiano le parti parlate: deluso il regista Vacis, critico lo storico della letteratura Ferroni

Fischi e applausi al «Flauto» di Baricco: fioccano le polemiche

di Luca Del Fra

Una stagione di fuoco per il teatro d'opera in Italia. Mentre mesti si spengono i riflettori su Alagna /Radames fuggitivo dalla Scala, una nuova ribalta s'illumina di fischi e buate: al Regio di Torino parte del pubblico si è scatenato contro il nuovo allestimento del *Flauto magico* di Mozart su testo di Schikaneder. Oggetto del ludibrio stavolta non sono i cantanti, applauditissimi, ma lo spettacolo per la regia di Oskaras Korsunovas e soprattutto il suo ideatore Alessandro Baricco, reo di profanazione di testo sacro. Il *Flauto* è infatti un «Singpiel»: oltre le parti musicali e cantate, arie, duetti, cori e così via, comprende dialoghi recitati senza musica, non proprio agevoli per chi non parli tedesco. Perciò il Regio aveva affidato la riscrittura di queste parti a Baricco, che alla sem-

plice traduzione aveva preferito una strada assai creativa. Tutto si svolge in un paese di campagna dove s'allestisce l'opera per l'arrivo del politico di turno: l'impresario tra un numero musicale e l'altro spiega la trama al sindaco, che naturalmente controlla, mentre la figlia veste i panni della principessa Pamina e il fornaio quelli del principe Tamino... Troppo per i gusti dei melomani italiani? Troppo per il regista Gabriele Vacis: «Un'operazione non riuscita»; troppo anche per Giulio Ferroni: «La riscrittura di Mozart, che non conosco, non sarà diversa da quella dell'*Illiade*, con l'abolizione delle parti degli dei», dice lo storico della letteratura, e aggiunge: «È una moda, direi, questa pretesa di riscrivere opere classiche. Nella lirica poi hanno cominciati i registi a stravolgere tutto...». Eh no, caro Ferroni. Riscrivere e spostare le opere si è sempre fatto, e proprio il

Flauto, dopo il debutto viennese, ebbe la sua affermazione nel mondo tedesco grazie alla riscrittura in italiano, inverosimile, di Giovanni de Gama. Altro che testi sacri, le opere per secoli sono state messe in scena nei modi più bizzarri, e a ben vedere i primi a riscrivere i classici sono stati proprio gli operisti che infinite volte hanno preso spunto dalla letteratura antica, facendone quel che meglio gli pareva. Ciò detto, non è che oggi proprio si sentisse la mancanza di una riscrittura divulgativa del *Flauto*, celebre, bello e che va da sé: magari si poteva provare con *La Grande Macabre* di Ligeti, opera interessantissima e sconosciuta. Ma non sarebbe stata un'operazione da Baricco, che invece divulga, e in questo è bravissimo, il già celebre anzi il già celebrato. E d'altra parte come non complimentarsi a priori con lui che ha avuto il coraggio di scrostar via dal *Flauto* il côté

massonico tanto amato da un mondo musicale italiano in cui numerosi fratelli muratorini si danno da fare in squallide consorzierie. E poi le critiche potrebbero giungere in soccorso: già la precedente polemica scatenata la scorsa primavera sulla *Repubblica* dallo stesso Baricco, con strascichi un po' dovunque, aveva avuto come effetto che il suo ultimo romanzo, *Questa storia*, dopo un esordio deludente schizzasse di nuovo in classifica, dando l'impressione che i saggi critici letterari avessero abboccato a un tranello promozionale baricchiano. Ma al Regio e negli altri teatri stiano sereni, martedì hanno fischiato e buato anche all'Opera di Roma - bersaglio il direttore Alain Lombard. E se «il pubblico fischeggia e le opere fiascheggiano», come diceva Donizetti, vuol dire che i teatri sono caldi, la temperatura sale e l'opera vive di tutto, fuorché di noia.

Scelti per voi



Le parole che non ti ho...

Theresa (Robin Wright Penn), divorziata con un figlio, lavora come ricercatrice al Chicago Tribune. Durante una vacanza solitaria, Theresa raccoglie in spiaggia una bottiglia contenente un messaggio commovente dedicato ad una certa Catherine. Il direttore del suo giornale lo fa pubblicare e la cosa fa sensazione... Dal romanzo omonimo di Nicholas Sparks.

21.00 RAI UNO. SENTIMENTALE. Regia: Luis Mandoki Usa 1998

I re da Babilonia a Bagdad

La storia dell'Iraq è stata scritta col sangue per millenni. I primi eserciti apparsi sulla Terra si contendettero le terre e le città (le prime della civiltà) tra i fiumi del Tigri e dell'Eufrate. Attraverso i secoli questo "posto caldo" del mondo non ha mai smentito la sua fama e si è trovato ripetutamente al centro delle mire espansionistiche di questo o di quell'altro condottiero. Ora, l'Iraq è diventato uno dei punti focali della politica estera statunitense...

21.30 LA7. DOCUMENTARIO.

Correva l'anno

Leonid Breznev ha guidato l'Unione Sovietica per quasi vent'anni, dal 1964 al 1982 ed ha attraversato tutti i momenti cruciali della guerra fredda. Ha visto passare ben quattro presidenti americani ed è uno dei firmatari del trattato di non proliferazione nucleare con gli Usa e la Gran Bretagna. Durante i suoi ultimi anni diviene l'icona di un apparato tenuto in piedi per inerzia.

23.55 RAI TRE. DOCUMENTI. "Speciale guerra fredda. Leonid Breznev" di Paola Lasi

Cose molto cattive

Kyle e Laura (Cameron Diaz) stanno per sposarsi. Mentre lei sta preparando con cura quasi maniacale tutti i dettagli del suo prossimo matrimonio, lui viene trascinato dagli amici ad una festa di addio al celibato. La notte procede tra alcool, droga e una compiacente spogliarellista, ma questa, dopo essersi appartata con un amico di Kyle in una camera, muore per un incidente...

23.50 RETE 4. GROTTESCO. Regia: Peter Berg Usa 1998

Programmazione

RAI UNO

06.10 STREGA PER AMORE. Tf. 06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA. Attualità. Con Luca Giurato, Monica Maggioni, Eleonora Daniele. All'interno: 07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
08.00 TG 1
TG 1 MOSTRE ED EVENTI 09.00 TG 1
09.30 TG 1 FLASH
10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica Con Angela Melillo
10.45 DIECI MINUTI DI...
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. All'interno: 11.30 TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.10 SOTTOCASA. Teleromanzo. Con Angela Melillo
15.00 FESTA ITALIANA - STORIE. Conduce Caterina Balivo
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO 17.00 TG 1
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
09.15 TGR SOPRA TUTTO
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.00 TG 2 / NOTIZIE
TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
TG 2 SI. VIAGGIARE. Rubrica
TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica
11.00 PIAZZA GRANDE. Con Giancarlo Magalli, Roberta Lanfranchi. Con Paolo Fox
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Con Monica Leoferdi, Milo Infante
15.50 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Spalle al muro"; "Morte di un reporter". Con Erdogan Atalay
17.20 ONE TREE HILL. Telefilm. "Amicizie in fumo". Con Chad Michael Murray, James Lafferty
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
18.50 ANDATA E RITORNO. DocuFiction. Con Michele Bottini, Nadia Carminati
19.00 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tf. "Scambio di persona".

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Conduce Giovanni Minoli
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Conduce Pino Strabioli
09.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conduce Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati. Con Rita Forte, Furio Busignani
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 CHIEDISCENA
12.45 LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias
13.10 AGENZIA ROCKFORD. Tf. Con James Garner
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 TGR LEONARDO/NEAPOLIS
15.10 TREBISONDA. Rubrica. Conduce Danilo Bertazzi. All'interno: INSETTOSCOPIO. Documentario GENI PER CASO. Telefilm. Con André de Vanny, Bridget Neval
16.15 GT RAGAZZI. News. A cura di Paola Sensini
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA
06.25 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
06.35 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Con R. Gervaso
06.50 QUINCY. Tf. "Il paradiso delle palme". Con Jack Klugman
07.50 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Angelo al telefono"
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. Con Emanuela Talenti
09.50 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Un dono dal cielo"
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap ---. VIE D'ITALIA. News
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 BALKO. Telefilm. "Buon viaggio". Con Jochen Horst
15.00 SAI XCHÉ? Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.50 UNA GUIDA PER L'UOMO SPOSATO. Film (USA, 1967). Con Walter Matthau, Inger Stevens
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
07.55 TRAFFICO / METEO 5 BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.45 SECONDO VOI. Rubrica
08.55 FINALMENTE SOLI. Situation Comedy. "Sarà quel che sarà". Con Gerry Scotti
09.30 TG 5 BORSA FLASH
09.35 VOLO SENZA FINE. Film Tv (Canada, 1998). Con Marsha Mason, Lothaire Bluteau. Regia di David Wellington
11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Tf. "Intrigo al dipartimento". Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke
12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Katherine Kelly Lang
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Mirca Viola
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.10 BUON POMERIGGIO. Attualità. Con Maurizio Costanzo
17.40 AMICI. Real Tv
18.15 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Gregory B. Waldis
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

08.50 UNA BIONDA PER PAPÀ. Situation Comedy. "Tempi moderni". Con Suzanne Somers
09.25 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Matrimonio e divorzi"; "Aumento di stipendio". Con Stephen Collins, Catherine Hicks
11.20 RELIC HUNTER. Telefilm. "Volo di mezzanotte". Con Tia Carrere, Christian Anholt
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Parrucchiera creativa". Con Monica Cruz, Edu del Prado
15.55 SLEEPPOVER CLUB. Telefilm. "Una lite tra amici"
18.00 NED - SCUOLA DI SOPRAVVIVENZA. Situation Comedy. "Guida di sopravvivenza a: Vendetta / Record". Con Devon Werkheiser, Lindsey Shaw
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "La guerra delle merendine" - "Junior vende l'automobile". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO; OROSCOPO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 O.J. SIMPSON. Documentario
10.25 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Il caso dell'uomo scimmia". Con Dylan McDermott
11.30 MATLOCK. Telefilm. "La frode". Con Andy Griffith
12.30 TG LA7
13.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Inherit the Wind". Con Roma Downey
14.00 GRANDI MANOVRE. Film (Francia/Italia, 1955). Con Gérard Philippe. Regia di René Clair
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Crimini di guerra". Con David James Elliott
19.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "La prima volta di Jarod". Con Michael T. Weiss

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna
21.00 LE PAROLE CHE NON TI HO DETTO. Film sentimentale (USA, 1998). Con Kevin Costner. Regia di Luis Mandoki
23.30 TG 1
23.35 PORTA A PORTA. Attualità
01.10 TG 1 - NOTTE
01.45 ESTRAZIONE DEL LOTTO
01.55 SOTTOVOCE. Rubrica
02.25 FUORICLASSE - CANALE SCUOLA LAVORO. "I nodi da sciogliere: Buoni e cattivi"

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2 20.30
TG 2 10 MINUTI. Attualità. Conduce Maurizio Martinelli
21.05 ANNOZERO. Attualità. Conduce Michele Santoro. Regia di Grazia Michelacci
23.15 TG 2
23.25 LA GRANDE NOTTE. Varietà. Con Gene Gnocchi, Afeef Jnifen
01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.20 SPECIAL UNIT 2. Telefilm. Con Michael Landes
02.10 UNA TRANQUILLA COPPIA DI KILLER. Serie Tv.

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi
21.05 MEDIUM. Telefilm. "Il caso Butler"; "A caccia di anime"; "Il ritorno del Capitano Push". Con Patricia Arquette, Jake Weber
23.20 TG 3 / TG REGIONE
23.35 TG 3 PRIMO PIANO
23.55 CORREVA L'ANNO. Documenti. "Speciale guerra fredda. Leonid Breznev"
00.45 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS

20.10 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. "Dilettanti del crimine". Con Jurgen Heinrich
21.05 LAGARDERE. Miniserie. Con Bruno Wolkowitch, Frédéric van den Driessche. Regia di Henri Helman 1ª parte
23.25 L'ANTIPATICO. Attualità
23.40 COSE MOLTO CATTIVE. Film grottesco (USA, 1998). Con Christian Slater, Cameron Diaz
01.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.10 SNACK BAR BUDAPEST. Film (Italia, 1988). Con Giancarlo Giannini, François Negret

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA
21.10 CODICE ROSSO. Miniserie. "Le tenebre"; "Il piromane". Con Alessandro Gassman, Pietro Taricone. Regia di Monica Vullo
23.30 IL SENSO DELLA VITA
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA (r)
02.30 AMICI. Real Tv (replica)
03.15 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm. "Notte di poker"
04.00 TG 5 / METEO 5

20.00 LOVE BUGS 2. Situation Comedy. Con Fabio De Luigi, Elisabetta Canalis
20.10 EVERWOOD. Telefilm. "Sensi di colpa". Con Treat Williams, Gregory Smith
21.05 SMALLVILLE. Telefilm. "Il frammento"; "Strane macchie". Con Tom Welling, Kristin Kreuk
22.55 TARZAN. Telefilm. "Io John, tu Tarzan"; "Giustizia sommaria". Con Travis Fimmel
00.45 ALTROVE - LIBERI DI SPERARE. Real Tv
01.25 STUDIO SPORT. News

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni
21.30 I RE: DA BABILONIA A BAGDAD. Documentario
23.40 MARKETTE - TUTTO FA BRODDO IN TV. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.10 TG LA7
01.35 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica di cinema. Conduce Paola Maugeri
03.00 OTTO E MEZZO (replica)
03.55 DUE MINUTI UN LIBRO

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 IL MERCANTE DI VENEZIA. Film commedia (USA, 2005). Con Al Pacino. Regia di Michael Radford
16.30 INTRIGO A BARCELONA. Film azione (Spagna, 2004). Con Ellen Pompeo
18.35 CLOSER. Film dramm. (USA, 2004). Con Julia Roberts. Regia di Mike Nichols
20.25 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 PARTNER PERFETTO.COM. Film commedia (USA, 2005). Con Diane Lane. Regia di Gary David Goldberg
22.45 HOLLYWOOD FLASH
23.00 CAMPUS CONFIDENTIAL. Film Tv commedia (USA, 2005). Con Christy Carlson Romano. Regia di Melanie Mayron

SKY CINEMA 3

14.40 EMPIRE FALLS - LE CASCATE DEL CUORE. Film Tv drammatico (USA, 2005). Con Ed Harris. Regia di Fred Schepisi
16.25 KING ARTHUR. Film avventura (USA, 2004). Con Clive Owen. Regia di Antoine Fuqua
19.00 CRIMEN PERFETTO. Film (Spagna, 2004). Con Guillermo Toledo. Regia di Alex de la Iglesia
21.00 QUIZ SHOW. Film dramm. (USA, 1995). Con John Turturro. Regia di R. Redford
23.20 SAVE THE LAST DANCE. Film musicale (USA, 2001). Con Julia Stiles
01.50 RIDING GIANTS. Film documentario (USA, 2004). Con Darrick Doerner

SKY CINEMA AUTORE

14.45 LA STRADA VERSO CASA. Film drammatico (Cina, 1999). Con Zhang Ziyi
16.45 GRAZIE PER LA CIOCCOLATA. Film dramm. (Fra, 2000). Con I. Huppert. Regia di Claude Chabrol
18.30 EXTRA LARGE. Rubrica
18.50 SAIMIR. Film drammatico (Italia, 2004). Con M. Manoku. Regia di Francesco Munzi
20.25 SPECIALE: TIM BURTON MANIA. Rubrica di cinema
21.00 I GIOCHI DEI GRANDI. Film drammatico (USA, 2004). Con Laura Dern. Regia di John Curran
22.45 SKY CINE NEWS. Rubrica
23.15 INFERNAL AFFAIRS. Film poliziesco (Hong Kong, 2002). Con Andy Lau. Regia di Andrew Lau, Alex Mak

CARTOON NETWORK

16.15 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.05 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
17.30 BEN 10. Cartoni
17.55 HI HI PUFFY AMY YUMI
18.20 LOONATICS UNLEASHED
18.45 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
19.10 ATOMIC BETTY. Cartoni
19.40 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
20.10 XIAOLIN SHOWDOWN
20.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
21.00 CAMP LAZZO. Cartoni
21.25 I GEMELLI CRAMP
21.55 PET ALIEN. Cartoni
22.20 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
22.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni.

DISCOVERY CHANNEL

15.00 PROGETTANDO L'IMPOSSIBILE. Doc.
16.00 LE AUTO PIÙ BELLE DEL MONDO. Doc. "Lusso"
16.30 WHEELER DEALERS: AFFARI A 4 RUOTE. Doc. "La Peugeot 205" 1ª parte
17.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "La moto dei desideri"
18.00 RAPINE IMPOSSIBILI. Documentario. "La rapina al palazzo dei miliardari"
19.00 CORSE. Documentario. "Toro infuriato"
20.00 PROBLEMI DEL CLIMA. Doc. "Ingegneria antisismica"
21.00 FBI FILES. Documentario. "Robin Hood"
22.00 DR. G. MEDICO LEGALE. Doc. "Il mistero dell'incrocio"
23.00 DETECTIVE FORENSI. Doc. "Fiducia cieca"

ALL MUSIC

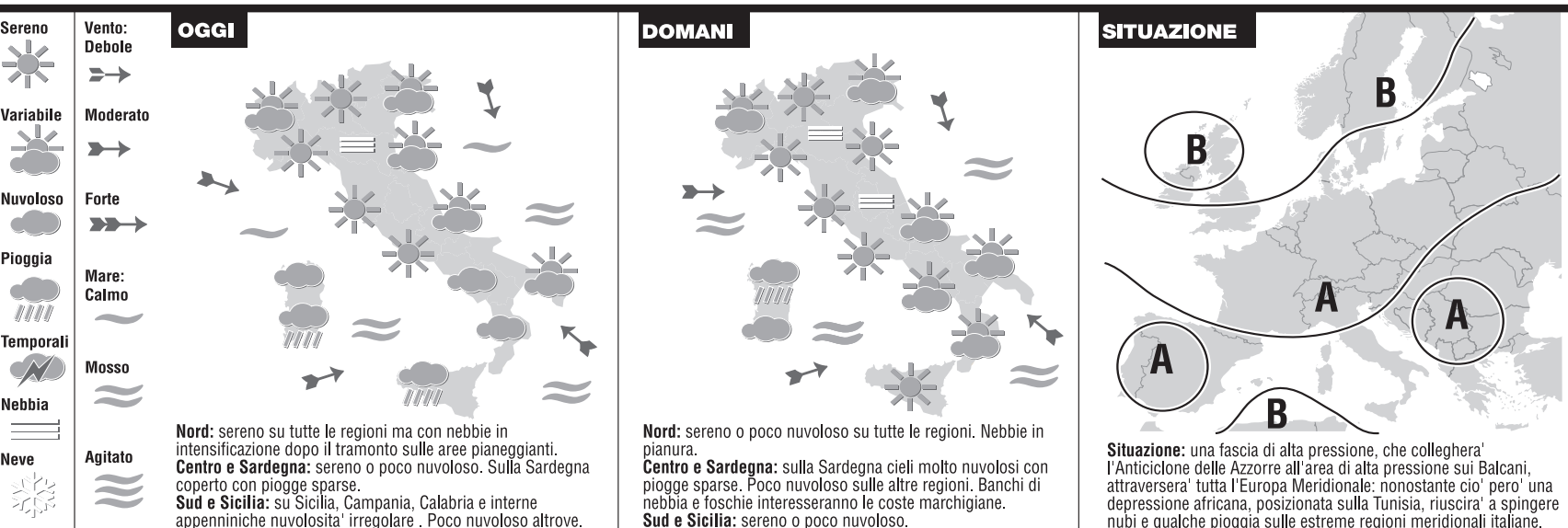
13.00 MODELAND. Show. Conduce Jonathan Kashanian
13.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale. Conduce Chiara Tortorella. (replica)
14.00 COMMUNITY. Musicale. "Ospiti: F4". Conducono Valeria Bilello, Luca Abbrescia
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI & ALBUM. Musicale. Conduce Alessandra Bertin
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 INBOX. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX. Musicale
19.30 ALL MUSIC SHOW (r)
20.00 ROTAZIONE MUSICALE
21.00 MONO. "Scissor Sisters"
22.30 ALL MUSIC SHOW. Show. "Concentrato". Conduce Pamela Rota

RADIOFONIA

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.33 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO. Con S. Mensurati
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO SALUTE. Di V. Pindozi
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE.
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO
16.09 BA0BAB. A cura di A. Sabatini
19.22 RADIO 1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.40 ZONA CESARINI. All'interno: 20.45 COPPA UEFA
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION. Conduce Fabio Montanaro
00.33 UN ALTRO GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1.
03.40 RADIO 1 MUSICA

15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI. Con Massimo Cervelli, Roberto Gentile.
16.30 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg, Alex Braga
18.00 CATERPILLAR. Conducono Massimo Cirri, Filippo Solibello
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Con M. Bordone
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANTER. Con Federico Quaranta e L'Inutile Tinto
22.50 VIVA RADIO2 (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Marino Bartoletti, Giorgio Comaschi
02.00 RADIO2 REMIX. All'interno: ALLE 8 DELLA SERA / FANS CLUB

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. Con P. Messa
11.30 RADIO 3 SCIENZA. Con F. Carlini
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
14.30 IL TERZO ANELLO. IO MI DICHIARO NORMALE
15.00 FAHRENHEIT. Con M. Sinibaldi. All'interno: 16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. VOCI DA DENTRO. Con Gabriella Caramore
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE. Conduce Oreste Bossini. All'interno: 20.00 DA POETA A POETA
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI / BATTITI / AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



L'Europa nello tsunami degli spot

DENUNCE Il Parlamento europeo ieri ha dato il via libera a una tv senza limiti per telepromozioni, televendite e pubblicità: il centrosinistra contesta il provvedimento e annuncia battaglia

di Sergio Sergi / Bruxelles

Le televendite? Dilagano. La pubblicità occulta? Che male c'è? C'è solo da sperare che il testo approvato ieri dal Parlamento europeo a Strasburgo, dietro la spinta del Ppe e dei liberali dell'Alde, costituisca solo una brutta parentesi del percorso di revisione della direttiva «Tv Senza Frontiere», la «legge» europea del 1989 che regola il settore e che ha bisogno di modifiche per stare al passo con l'innovazione tecnologica. La relazione della deputata tedesca Ruth Hieronymi, in prima lettura, ha finito per cedere in maniera quasi clamorosa di fronte alle pressioni delle lobby televisive e dei grandi interessi del mercato pubblicitario. La china sembra segnata: più invasione della pubblicità nei programmi, nei

film, nelle trasmissioni sportive. Di più, sempre di più. Persino oltre le indicazioni che erano contenute nella proposta avanzata dalla commissaria Viviane Reding, già esse stesse

molto sensibili alla pressione del comparto pubblicitario. Anche in questo caso, complice una grande confusione in aula su cosa esattamente si stesse votando, l'operazione revisione è

stata improntata al principio della flessibilità. Che si invoca in maniera più consistente per sostenere i contenuti audiovisivi con «nuove forme di pubblicità». Che, poi, si tratti di quella tv spazzatura di cui ad ogni piè sospinto si discetta, poco conta.

La revisione di prima lettura, in sintesi, prevede: 1) mantenimento del tetto di 12 minuti di pubblicità per ogni ora di programma ma con l'escamotage che lo spazio minimo tra uno spot e l'altro scende a 30 minuti, ben sotto la proposta della commissaria che lo voleva fissare a 35 e dei parlamentari della commissione Cultura che chiedevano 45 minuti; 2) il benvenuto alla pratica del «product placement», in pratica la pub-

A cominciare dalla carta stampata e, anche, dalla radio. Non a caso l'italiana Fieg (editori) e la Fnsi (giornalisti), per una volta unite, avevano lanciato l'allarme sui pericoli di una tale deriva della direttiva europea.

I parlamentari italiani del centro sinistra, nel corso di una conferenza stampa a Strasburgo, hanno fatto appello al governo di battersi, in seno al Consiglio Ue, per modificare il testo della direttiva così modificata e per affrontare, sul piano interno, l'attacco di una così invasiva liberalizzazione pubblicitaria. Il governo è stato anche sollecitato a contribuire, sempre a livello europeo, alla definizione di una linea di salvaguardia del pluralismo nel sistema radiotelevisivo, come sollecitato da Lilli Gruber (indipendente nel Pse) in un apposito emendamento che ha avuto la fortuna di essere approvato. Il testo della direttiva ha motivato Giovanni Berlinguer (Pse) a dire che d'ora in poi potremmo avere «cittadini con mente insana in corpore sano» oppure «bambini più obesi e più scemi». Quel che è uscito dall'aula è, per Giulietto Chiesa, un «obbrobrio». Insomma, in Europa si apre una enorme battaglia politica sulle regole per i mezzi d'informazione radiotelevisivi. «Chi parla tanto di difesa della famiglia e dei bambini - ha detto Umberto Guidoni (Gue) ha ceduto alle multinazionali». E Giusto Catania (Gue) ha affermato che si tratta di una «tv sempre più cattiva maestra» mentre Monica Frassonni (Verdi) ha precisato che la battaglia «non è finita» e Velardi (Alde) ha giudicato il voto come «frutto di sudditanza psicologica».



CANONE Striscia in guerra d'Affari

«STRISCIA LA NOTIZIA» e «Affari tuoi» testa a testa negli ascolti e il programma di Canale5 attacca la Rai: troppi soldi presi dal canone per i «pacchi». La tv pubblica aveva già detto che i soldi non vengono dal canone e solidarietà con «Affari tuoi». «Striscia» ri-attacca e chiede da dove vengono quei quattrini.

I deputati: hanno vinto le lobby Il governo italiano freni questa valanga di pubblicità

blicità indiretta, ma per questo più subdola, in programmi, film e fiction. Il testo, in linea di principio, vieterebbe l'inclusione di prodotti ma poi lascia agli Stati la possibilità di autorizzare espressamente l'inserimento di messaggi pubblicitari in opere cinematografiche, in film, in serial per la tv e così via; 3) le televendite e gli spot individuali sono liberalizzati. Una resa. E, soprattutto, conseguenze ben pesanti, se il percorso finale sarà segnato da quest'andazzo, per l'industria editoriale.

FIRENZE Il rocker subentra a Mauro Pagani Piero Pelù farà il direttore dell'Estate

Sarà il cantante Piero Pelù, ex leader dei Litfiba, il nuovo direttore artistico dell'«Estate fiorentina», il cartellone di eventi della stagione organizzata dal Comune. La notizia è stata annunciata dal sindaco Leonardo Domenici. Pelù, che è fiorentino e a Firenze decollò insieme ai Litfiba nei primi anni 80 e poi ha intrapreso una carriera da solista, prenderà il posto del musicista Mauro Pagani. Per Domenici il cambio «non significa insoddisfazione per il lavoro di Pagani ma rientra in una normale alternanza dopo alcuni anni di lavoro insieme. La scelta di Pelù si accompagna alla recente acquisizione del capoluogo toscano di uno dei principali festival rock italiani, Arezzo Wave, che qui si trasferirà dal prossimo anno e diventerà Firenze Wave».

TV I quattro dell'Unione: no a pubblicità gratis del film «Olè»: Salemme e Vanzina contro i deputati

Ai quattro deputati dell'Unione che avevano criticato il film *Olè* dicendo che la Rai non deve promuoverlo perché denigra gli insegnanti, replica uno dei Vanzina: «Lo scandalo vero è la Rai che promuove e ha prodotto *Commediasexi* dove un onorevole va a letto con una vedova». E uno dei protagonisti, Salemme: «È uno scherzo? Dovrebbero vergognarsi loro (i deputati, ndr), sono loro i denigratori». Ribattono Riccardo Villari della Margherita, Loredana De Petris dei Verdi, Giuseppe Di Lello di Prc, e Franco Ceccuzzi dei Ds: «Nulla da eccepire sulla libertà di espressione, ma non è concepibile che nei tg vengano trasmesse pseudo recensioni, che ricordano trailer e messaggi pubblicitari, dei cosiddetti «cinapanettoni». Per la pubblicità «bisogna pagare e avvertire i telespettatori».

PESSIMA TV La Bbc2 farà un programma su una presunta violenza di gruppo a una donna

Ci mancava: il reality con finto stupro

di Roberto Brunelli

Abbiamo visto naufraghi, carcerati, spermatozoi (è vero: era un format olandese su una donna che doveva scegliere da chi farsi inseminare), ex cantanti in fin di carriera, uomini che scappano, gente che si fa spuntare in faccia da guerrieri masai... Cos'è che mancava all'immenso catalogo di bassezze umane offerte dal rutilante mondo dei reality show? Una cosa sola: lo stupro. Ebbene sì, è la violenza sessuale il motore, lo spinterogeno e il carburante di un allegro format, *The Verdict*, che andrà in onda a partire da febbraio sulla Bbc2, nella civiltissima Gran Bretagna. L'ambientazione è un po' alla *Forum*: un giudice, una pubblica accusa, la difesa. Vere. Cioè, «vere». E poi, c'è la giuria. Composta da un gruppo di para-famosi con la nomea di avanzati di galera circondati ventiquattr'ore su ventiquattro dalle telecamere. Insieme costoro

finiscono di decidere se la violenza c'è stata oppure no, di decidere come valutare le prove, gli indizi, gli eventuali moventi, le contraddizioni. Ovviamente le polemiche fervono, soprattutto da parte delle associazioni di difesa delle donne, ma anche perché i membri della giuria sono scelti con perversa oculatezza: un ex parlamentare conservatore, Jeffrey Archer, condannato a tre anni per falsa testimonianza, l'ex calciatore Stan Collymore, fi-

Lo show s'intitolerà «Verdict» e in Gran Bretagna ha già sollevato critiche

nito sotto i riflettori per episodi di violenza, un rapper chiamato «Megaman» di recente impigliato in una storia d'omicidio (poi assolto), il bassista del gruppo rock dei Blur, Alex James, l'ex campionessa di ballo Jennifer Ellison, l'ex politico di prima fila (e sempre fiero conservatore) Michael Portillo, ora dedito alla tv-spazzatura, e la madre di Sarah Payne, una bambina di otto anni uccisa nel 2000 da un pedofilo. Tutti a dibattere, con le telecamere appiccate al collo, di una storia (fortunatamente) inventata:

Protagonisti un ex calciatore discusso, un ex parlamentare, la madre di una bimba uccisa

quella della violenza subita da tal Anna Crane, una ragazza che dopo aver visto un musical insieme all'amica del cuore finisce ad un superparty di lusso al quale incontra due famosi calciatori, che la trascinano in una stanza... e dopo, già cola la bava. A condire il tutto, una registrazione segreta e l'amica che si vende il lurido «scop» ad un tabloid inglese (sapete, quei giornali con le tette in prima pagina con notizie di cronaca nerissima strepitate a caratteri cubitali); insomma, tutto quel che serve a titillare l'intero catalogo delle insinuazioni e degli stereotipi di rito (sulla ragazza che se l'è cercata, sui calciatori-macho, sulla violenza di questo mondo, sulle bassezze cui sono disposti i media eccetera eccetera), mentre la televisione nel suo complesso - compie un ulteriore passo verso l'abisso più nero. Il problema, la domanda, a questo punto, è una sola: i creativi di casa nostra sono già lì a scopiazzare?

MUSICA Il cd «Da questa parte del mare» Gianmaria Testa canta per chi viene fin qua per vivere

di Luis Cabasés

Se vi capita di fare un giro tra le sinuose colline delle Langhe immerse nella nebbia autunnale, tra i filari della zona del Barolo dove senti parlare in piemontese e nei più disparati accenti balcanici, vi renderete conto di come in agricoltura, soprattutto nel mondo del vino, l'immigrazione sia ormai parte del dna di questo Paese. Gianmaria Testa, il cantautore cuneese, che da queste parti vive da qualche anno, sempre diviso tra il lavoro di capostazione e la sua canzone, su chi fugge dalla miseria e dalla disperazione ha imbastito *Da questa parte del mare*, il suo nuovo cd distribuito da Radio Fandango e prodotto da Fuorivi, la casa di produzioni di Paola Farinetti, sua compagna nella vita (stasera in concerto all'Auditorium di Roma, il 17 a Catania). **Nell'album si racconta allo stesso tempo di chi mette a rischio la pelle per sopravvivere e chi vede arrivare persone nuove alle porte di casa. Ma era da anni chiuso tra i cassette e la chitarra di Testa.** Paola ci ha creduto e in lei ho trovato lo sprone a realizzarlo in questo modo. Si poteva correre il rischio di fare demagogia sui testi che sulla musica. Magari usare strumenti dell'area mediterranea o lavorare con la world music che ascolto, ma non pratico. Volevo fare un album con un linguaggio semplice, da «parla come mangi», con

la musica con la quale mi confronto da tutta la vita. Da una parte la canzone popolare piemontese, dall'altra la musica americana.

Nel disco ci sono Frisell, Cohen, che ha curato la direzione artistica, Fresu,

Mirabassi, Pietropaoli, Ponso. Sono tutti jazzisti.

Sì, ma è rischioso perché io sono un ascoltatore di jazz e neanche esperto. Ne ho però sempre apprezzato la libertà fin da quando, a 17 anni, al liceo, durante una lezione, ascoltai *Free jazz* di Ornette Coleman. Subito non capii niente, ma compresi che in musica si poteva fare anche quello. Da allora non me ne sono più dimenticato, non ho più potuto fare a meno di avere come collaboratori eccellenti musicisti. La libertà è una cosa bellissima, ma se un jazzista non entra nel tuo mood non serve a niente. Però penso che uno come quelli che hai citato o come Rava hanno una sensibilità tale che dà un valore aggiunto al tuo testo. Poi, essendo un concept album, ci voleva coerenza dall'inizio alla fine. È lì che si sente la mano di Greg Cohen.

Tutto legato dal tema del migrante che deve andarsene via, cercando di approdare da qualche parte... Erri De Luca sostiene che chi parte scappando da una fame o da una guerra, disperato per la sopravvivenza dei propri figli, non c'è nessuno che lo ferma. Il problema è che in Italia, dove siamo alla seconda generazione che non emigra, almeno dalle mie parti, siamo stati trattati da rital (il nomignolo per gli emigranti italiani in Francia a cavallo delle due guerre mondiali, ndr.) o da mafiosi. Non ce lo ricordiamo e, purtroppo, le proposte politiche o sono di tipo pietistico oppure di stampo leghista.

Insomma, cosa c'è da questa parte del mare? C'è privilegio. Ci vedono come noi vedevamo l'America. Arrivati ad Ellis Island e ti guardavano anche in bocca per vedere se avevi i denti sani, se eri anche un buon animale da tiro. C'era il sogno di trovare qualunque cosa che fosse meglio della miseria. Ma chi arriva sa benissimo che ci sono anche i Cpt e i rimpatri. Ma piuttosto che non riuscire a dare da mangiare a Nicola (il figlio di 15 mesi del cantautore, ndr.), invece di morire a casa, proverei ad andare a morire da un'altra parte.

quella della violenza subita da tal Anna Crane, una ragazza che dopo aver visto un musical insieme all'amica del cuore finisce ad un superparty di lusso al quale incontra due famosi calciatori, che la trascinano in una stanza... e dopo, già cola la bava. A condire il tutto, una registrazione segreta e l'amica che si vende il lurido «scop» ad un tabloid inglese (sapete, quei giornali con le tette in prima pagina con notizie di cronaca nerissima strepitate a caratteri cubitali); insomma, tutto quel che serve a titillare l'intero catalogo delle insinuazioni e degli stereotipi di rito (sulla ragazza che se l'è cercata, sui calciatori-macho, sulla violenza di questo mondo, sulle bassezze cui sono disposti i media eccetera eccetera), mentre la televisione nel suo complesso - compie un ulteriore passo verso l'abisso più nero. Il problema, la domanda, a questo punto, è una sola: i creativi di casa nostra sono già lì a scopiazzare?

SUDOPENSOURCE

«Uno spazio non solo fisico ma anche culturale, sociale, politico. Con la sua storia e le sue tradizioni e soprattutto con una grande voglia di futuro».

Sud Open Source vol. 2
La più grande selezione di brani di gruppi musicali del Sud Italia.



7,00 EURO
del prezzo al pubblico.

il secondo cd
in edicola
con

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità

Scelti per voi Film

The Departed

Boston. Due spie allo specchio: Billy (Leonardo Di Caprio) è un poliziotto infiltrato nella mafia irlandese, Colin (Matt Damon) è un mafioso infiltrato nella polizia. Nessuno dei due conosce la vera identità dell'altro. Al centro della storia lo spietato e onnipotente boss Frank Costello, interpretato da Jack Nicholson. Il film è il remake di "Infernal Affairs", (Honk Hong, 2002), terzo capitolo della popolare saga diretta da A. Lau e A. Mak.

Marie Antoinette

Una lettura revisionista e moderna della giovanissima Marie Antoinette, figlia dell'Imperatore d'Austria Francesco I e di Maria Teresa, sposa di Luigi XVI, regina di Francia ancora adolescente. Smarrita in un paese straniero, trascurata dal marito, la ragazza si ritroverà prigioniera nella gabbia dorata di Versailles, tra velenosi pettegolezzi e adulatori senza scrupoli... Ispirato al best seller "Maria Antonietta. La solitudine di una regina".

I figli degli uomini

Siamo nel 2027. Il mondo è nel caos. La razza umana è condannata dall'infertilità ad una rapida estinzione. C'è soltanto una speranza: una giovanissima donna rimasta miracolosamente incinta. A proteggerla sarà un ex contestatore, ora nei panni di un professore di Oxford. Il genere umano dimostra di avere non solo un talento per la distruzione, ma anche una capacità di solidarietà e forza di sopravvivenza. Tratto dal romanzo di P.D. James.

Il vento che accarezza l'erba

All'inizio del XX secolo in Irlanda, due fratelli, Danien e Teddy insieme ad un loro amico Dan, si arruolano nell'esercito per combattere la guerra d'indipendenza del loro paese. Dopo "L'Agenda Nascosta" Loach torna a raccontare le radici di quell'odio. La macchina da presa mostra come la guerra d'indipendenza irlandese (1919 - 1921) si sia trasformata in guerra civile (1922-1923), infrangendo ideali di giustizia. Palma d'oro a Cannes 2006.

Flags of Our Fathers

La storia dei soldati ritratti nella celebre foto scattata da Joe Rosenthal, diventata un'icona della II guerra mondiale, mentre sollevano la bandiera americana durante la battaglia di Iwo Jima. Cinque settimane di scontri cruenti tra i soldati giapponesi, e i soldati Usa inviati ad espugnare l'isola. Dei sei soldati tre moriranno in battaglia nei giorni successivi, senza nemmeno sapere di essere diventati famosi, gli altri verranno proclamati eroi.

Babel

Tre storie sull'incomunicabilità girate in tre continenti diversi. Il regista di "Amores Perros" e "21 grammi" conclude così la sua trilogia. Nella babele contemporanea, le barriere sociali e politiche si sommano alle incomprensioni tra gli individui: una turista americana si crede vittima di un attentato, una governante messicana viene denunciata per sequestro, un manager giapponese fa i conti con la figlia sordomuta. Migliore regia a Cannes.

Quale amore

Ispirato al romanzo di Tolstoj "La sonata a Kreutzer" una storia sul lato oscuro dei rapporti d'amore. Andrea (Giorgio Pasotti), incontra ad un concerto la pianista Antonia (Vanessa Incontrada) e se innamora a prima vista. I due si sposano, ma presto all'amore subentra la routine matrimoniale. Quando nella vita della donna si affaccia un talentuoso pianista, nel marito si insinua una morbosa gelosia che lo porterà ad uccidere la donna.

di Martin Scorsese	drammatico	di Sofia Coppola	storico	di Alfonso Cuaron	fantascienza	di Ken Loach	storico	di Clint Eastwood	guerra	di Alejandro Iñárritu	drammatico	di Maurizio Sciarra	drammatico
---------------------------	------------	-------------------------	---------	--------------------------	--------------	---------------------	---------	--------------------------	--------	------------------------------	------------	----------------------------	------------

Roma

A.c. Stage	via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 0686383883	Riposo
Sala A	90	Riposo
Sala B	30	Riposo
Admiral	piazza Verbano, 5 Tel. 068541195	
	La sconosciuta	17:30-20:00 (E 6; Rid. 5)
Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988	
	La mia super ex-ragazza	15:00-17:00-19:00-21:00-22:55 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 2	162	Babel 14:45-17:30-20:15-23:00 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 3	356	Happy Feet 15:15-17:40 (E 5)
Sala 4	512	Boog e Elliot a caccia di amici 15:10-17:00-18:50 (E 5)
Sala 5	319	Non aprite quella porta: l'inizio 15:00-17:00-19:00-21:00-22:55 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 6	244	Il prescelto - The Wicker Man 15:00-17:00-19:00-21:00-22:55 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 7	258	Anplagghed al cinema 15:00-17:00-19:00 (E 5)
Sala 8	95	Nativity 15:15-17:45 (E 5)
	La sconosciuta	20:20-22:40 (E 7,5)
Sala 9	95	I figli degli uomini - Children of Men 15:30-17:50-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 10		Il labirinto del fauno 15:20-17:45-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099	
	Marie Antoinette	15:30-18:00-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154	
	Il mio migliore amico	16:00-18:15-20:20-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Sala 2	200	Nativity 16:10-18:10 (E 4,5)
	Shortbus	20:30-22:30 (E 5,5)
Sala 3	135	Happy Feet 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Alphaville	via B. Bordoni, 50 Tel. 3393618216	Riposo
Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901	
	Happy Feet	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	200	La rose del deserto 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 3	140	Nativity 16:00-18:10 (E 5)
	Anplagghed al cinema	20:30-22:30 (E 6)
Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649	
Sala 1	195	Boog e Elliot a caccia di amici 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)
Sala 2	220	Non aprite quella porta: l'inizio 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)
Sala 3	99	La rose del deserto 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)
Sala 4	119	Conciati per le feste 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)
Sala 5	119	Anplagghed al cinema 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)
Sala 6		Happy Feet 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)
Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388	
Sala 1	400	Happy Feet 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	120	Nativity 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Arcobaleno D'Essai	via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719	Riposo
Ass.Labirinto Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283	
	Water	20:30-22:30 (E 5,5)
Sala B		A est di Bucarest 20:30-22:30 (E 5,5)
Sala C		Il segreto di Esma 20:30-22:30 (E 5,5)
Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656	
Sala 1	544	Boog e Elliot a caccia di amici 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	505	Non aprite quella porta: l'inizio 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 3	140	Nativity 16:00-18:10 (E 5)
	Paradiso + Inferno	20:20-22:30 (E 6)
Sala 4	140	Anplagghed al cinema 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 5	140	La mia super ex-ragazza 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 6		16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161	
Sala Chaplin	100	L'Orchestra di Piazza Vittorio 18:30-20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere	50	CINERASSEGNA 18:00-19:00-20:30-22:00 (E 5,00; Rid. 3,00)
Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707	

Teatri

Roma	ARGOT STUDIO via Natale del Grande, 27 - Tel. 065898111 Oggi ore 21.00 I SONETTI DI SHAKESPEARE diretto e interpretato da Duccio Camerini	Oggi ore 21.00 E' BRAVO MA NON SI APPLICA con Walter Nanni	DELLE MUSE via Forli 43, 43 - Tel. 0644233649 Oggi ore 21.00 NATALE IN CASA BUONGIORNO scritto e diretto da C. Natili	FONDERIA DELLE ARTI via Assisi, 31 - Tel. 067842112 Oggi ore 21.30 METTI UNA SERA A TEATRO con Betta Cianchini	CIL PUFF via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 065810721 Oggi ore 22.30 PHOTO... CHI SPIA? diretto e interpretato da Lando Fiorini
AGORÀ - SALA A via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167 Oggi ore 21.00 PRIMA PIÙ SECONDA FA...? SESSANTAI di e con Paolo Buglioni	BRANCACCINO via Merulana, 244 - Tel. 0647824893 Domani ore 21.30 UN PAIO D'ALJI SOTTO L'ALBERO di e con Valentina Tomada. Regia Ciro Scalerà	DEI SATIRI - SALA GRANDE via di Grottopinta, 19 - Tel. 066871639 Oggi ore 21.00 CINEMATOGRAFO 80 FILM IN 80 MINUTI regia Claudio Insegno	ELISEO via Nazionale, 183 E - Tel. 064882114 Oggi ore 10.30 L'INCREDIBILE BAILE VOLANTE DEL SIGNOR ANDERSON scritto e diretto da Alberto Milazzo	FURIO CAMILLO via Camilla, 44 - Tel. 067804476 Oggi ore 17.00-22.00 LABORATORIO TEATRALE "L'Improvvisazione" , Oggi ore 21.00 REGALANDOMI UN SILENZIO coreografia e scena Annamaria Pasculli	IL SISTINA via Sistina, 129 - Tel. 064200711 Oggi ore 21.00 ...E' PERMESSO? di Vaime, con E. Montesano; Oggi ore 17.30 GERONIMO SYLTON spettacolo per ragazzi
AGORÀ - SALA B via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167 Oggi ore 21.00 IL PREZZO DEI SOGNI di Federica Bassetti, con Angela Di Sante	BRANCACCO POLITEAMA via Merulana, 244 - Tel. 0647824893 Oggi ore 21.00 LA PRESIDENTESSA con Sabrina Ferilli e Maurizio Micheli. Regia di Gigi Proietti	DELL'ANGELO via Simone de Saint Bon, 17 - 19 - 21 - Tel. 0637513571 Oggi ore 21.00 CAMERA ARDENTE DAL VIVO scritto, diretto e interpretato da Saverio Raimondo	ETI TEATRO QUIRINO via Delle Vergini, 7 - Tel. 066794585 Oggi ore 16.45 e 20.45 ANTIGONE diretto e interpretato da Giulio Bosetti	GHIONE via delle Fomaci, 7 - Tel. 066372294 Oggi ore 17.00 IL BERRETTO A SONAGLI di L. Pirandello, regia di Nucci Ladogana	IL VASCHELLO via Giacinto Carini, 72 78 - Tel. 065881021 Oggi ore 20.30 in Sala Due TANGO ARGENTINO corsi e laboratori di Carla Calcaterra; Oggi ore 21.00 in Sala Uno MISHELLE di Saint-Oliva scritto e diretto da Emma Dante
AMBRA JOVINELLI via Guglielmo Pepe, 41 - Tel. 0644340262 Oggi ore 21.00 O SCARFALIEITO di E. Scarpetta, regia di A. Pugliese	COMETA OFF via Luca della Robbia, 47 - Tel. 0657284637 Oggi ore 21.00 MILLENVECENTOQUARANTATE di e con Raffaello Fusaro e Andrea Ricciardi	DELL'OROLOGIO SALA ALTAUD via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550 Oggi ore 21.30 L'AMLETO DI NATALE scritto e diretto da Fabrizio Montefusco	ETI TEATRO VALLE via del Teatro Valle, 21 - Tel. 0668803794 Oggi ore 20.45 BRASIL PASS "Misturado branco" - coreografia e regia di Monica Casadei	GRAN TEATRO viale Tor di Quinto, - Tel. 0633220917 Oggi ore n.d. LEGABIE IN CONCERTO	INDIA Lungotevere dei Papareschi, 1 - Tel. 0668400061 Oggi ore 21.00 L'ORSO - UNA DOMANDA DI MATRIMONIO di A. Cechov. Regia di F. Saponaro
ANFRITRONE via San Saba, 24 - Tel. 065750827 Oggi ore 17.00 LE BACCANTI di Euripide, regia di Raffaele Castria	DEI SERVI via del Mortaro, 22 - Tel. 066795130 Oggi ore 21.00 COME RIMANIAMO? scritto e diretto da Luca Monti	DELL'OROLOGIO SALA GASSMAN via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550 Oggi ore 21.30 FUORI TEMPO di Ilaria Jovine. Regia di Ilaria Testoni	EUCLIDE piazza Euclide, 34/a - Tel. 068082511 Domani ore 21.00 IL LETTO OVALE di Ray Cooney e John Chapman. Diretto e interpretato da Gigliola Lacava	GRECO via Leoncavallo, 10 - Tel. 068607513 Oggi ore 21.00 ROMEO E GIULIETTA di William Shakespeare, con la Teatro Dance Company, regia Renato Greco, coreografie Maria Teresa Dal Medico	
ARGENTINA TEATRO largo Argentina, 52 - Tel. 0668804601 Oggi ore 17.00 e 21.00 ASSASSINO NELLA CATTEDRALE di T. Stearns Eliot. Regia di Pietro Carriglio	DEI SATIRI - SALA GIANNI AGUS via di Grottopinta, 19 - Tel. 066871639	DELLA COMETA via del Teatro di Marcello, 4 - Tel. 066784380 Oggi ore 21.00 ANNIO GOMI di Alessandro Benvenuti e Ugo Chiti. Con Alessandro Benvenuti	Intrastevere vicolo Moroni, 3/A Tel. 065884230	Nuovo Olimpia via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068	

Pasquino piazza Sant'Egidio, 10 Tel. 065815208		
Sala 1	175	Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)
Sala 2	95	Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)
Sala 3	50	Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559		
Grizzly Man		18:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
CINERASSEGNA 20:30		
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515		
Il mio migliore amico		16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Shortbus		16:15-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 4,5)
Ecce Bombo		16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
A casa nostra		15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5)

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234		
Sala 1	Happy Feet	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	Anplagghed al cinema	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)

Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880863		
La sconosciuta		15:45-18:00-20:20-22:30 (E 7; Rid. 4,5)

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884		
Shortbus		16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606		
Boog e Elliot a caccia di amici		16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Il diavolo veste Prada		15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)
Conciati per le feste		16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Happy Feet		15:30-18:00-20:15-22:15 (E 7; Rid. 4,5)

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549		
Sala 1	Boog e Elliot a caccia di amici	16:00-18:30-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	Il prescelto - The Wicker Man	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)

Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495		
Boog e Elliot a caccia di amici		16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948		
Il prescelto - The Wicker Man		16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Anplagghed al cinema		16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
La mia super ex-ragazza		16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Nativity		16:00-18:15 (E 4,5)

Riposo		
Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119		
Star 1	135	The Departed - Il bene e il male 15:45-18:45-21:45 (E 7; Rid. 5)
Star 2	409	Boog e Elliot a caccia di amici 15:10-17:10-19:10-21:05-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 3	181	Non aprite quella porta: l'inizio 16:40-18:45-20:50-22:55 (E 7; Rid. 5)
Star 4		Anplagghed al cinema 15:15-17:30-19:45-22:00 (E 7; Rid. 5)
Star 5	219	Il prescelto - The Wicker Man 15:20-18:20-20:35-22:50 (E 7; Rid. 5)
Star 6	119	Nativity 16:00-18:15 (E 7; Rid. 5)
		La mia super ex-ragazza 20:40-22:55 (E 7; Rid. 5)
Star 7	198	Happy Feet 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Star 8	90	Conciati per le feste 16:20-18:30-20:45-22:45 (E 7; Rid. 5)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762		
Sala 1	Il mio migliore amico	16:30-18:30-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	Il vento che carezza l'erba	15:45-18:00-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588		
The Departed - Il bene e il male		20:00-22:30

Trionon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158		
Happy Feet		16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Le rose del deserto		16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Non aprite quella porta: l'inizio		16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
The Departed - Il bene e il male		16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 4,5)
Il labirinto del fauno		16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Tristar Multiplex via Grotta di Greghna, 5 Tel. 0640801484		
Sala Blu	Anplagghed al cinema	16:00-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Sala Rossa	Boog e Elliot a caccia di amici	16:00-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Sala Verde	Happy Feet	16:00-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902		
Sala 1	320	Boog e Elliot a caccia di amici 17:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
		Il prescelto - The Wicker Man 20:20-22:45 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	133	Non aprite quella porta: l'inizio 17:40-20:30-22:50 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	133	Nativity 17:20-20:00-22:20 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	133	Anplagghed al cinema 17:45-20:20-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	135	La mia super ex-ragazza 22:50 (E 7,50; Rid. 5,50)
		Paradiso + Inferno 17:30-20:00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	135	Happy Feet 17:40-20:00-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	133	Boog e Elliot a caccia di amici 20:10-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
		Il prescelto - The Wicker Man 17:50 (E 7,50; Rid. 5,50)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202		
Sala 1	147	Il prescelto - The Wicker Man 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala Madd - Sala 2	217	Happy Feet 14:30-17:00-19:30-22:00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446	Boog e Elliot a caccia di amici 15:40-17:50-20:00-22:10 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130	Non aprite quella porta: l'inizio 15:50-18:05-20:20-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194	Nativity 14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,50; Rid. 5,50)
Warner Village Parco De' Medici Tel. 066585551		

Fuori Roma

Anzio		
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141		
Sala Magnum 600	Boog e Elliot a caccia di amici	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Medium 300	Il prescelto - The Wicker Man	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Mininum 80	Conciati per le feste	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Mininum 2 80	Happy Feet	16:30-18:30 (E 4)
	Anplagghed al cinema	20:30-22:30 (E 4)

Multisala Astoria Tel. 069831587		
Sala 1	300	Non aprite quella porta: l'inizio 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 2	90	Le rose del deserto 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006		
Sala 1	292	Non aprite quella porta: l'inizio 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 2	147	Boog e Elliot a caccia di amici 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 3	147	Il prescelto - The Wicker Man 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 4	143	Happy Feet 16:30-18:30 (E 6,5)
	Anplagghed al cinema	20:30-22:30 (E 6,5)

BRACCIANO		
------------------	--	--

Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996		
Sala 1	584	Boog e Elliot a caccia di amici 16:40-18:30-20:30-22:30
Sala 2	170	Happy Feet 17:40-20:10
	Il labirinto del fauno	22:30

CAMPAGNANO DI ROMA		
Splendor		
Riposo		

CIVITAVECCHIA		
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391		
Boog e Elliot a caccia di amici		16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5; Rid. 3)

COLLEFERRO		
Ariston Tel. 069700588		
Il prescelto - The Wicker Man		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Conciati per le feste		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Non aprite quella porta: l'inizio		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Nativity		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Marie Antoinette		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Anplagghed al cinema		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Happy Feet		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
La mia super ex-ragazza		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Boog e Elliot a caccia di amici		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)

FIANO ROMANO		
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249		
Sala 1	Happy Feet	14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Le rose del deserto	14:45-17:15-19:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Paradiso + Inferno	22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Happy Feet	16:00-18:30-21:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Il prescelto - The Wicker Man	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	La mia super ex-ragazza	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Conciati per le feste	15:15-17:35-19:55-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Non aprite quella porta: l'inizio	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	Anplagghed al cinema	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	Boog e Elliot a caccia di amici	14:30-16:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Nativity	19:55-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Boog e Elliot a caccia di amici	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

FIUMICINO		
Uge Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678		
Anplagghed al cinema		13:30-16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 3,9)
Boog e Elliot a caccia di amici		13:30-15:30-17:30-19:30-21:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
Il labirinto del fauno		13:00-15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,5; Rid. 3,9)
Conciati per le feste		14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
Il diavolo veste Prada		13:30-15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 3,9)
Le rose del deserto		13:30-16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 3,9)
The Departed - Il bene e il male		13:30-16:30-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
Babel		13:50-16:45-19:40-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
Happy Feet		14:30-16:45-19:05-21:20 (E 7,5; Rid. 3,9)
Non aprite quella porta: l'inizio		13:00-15:00-17:20-19:25-21:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
Non aprite quella porta: l'inizio		14:00-16:00-18:20-20:25-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
Il prescelto - The Wicker Man		13:30-15:45-18:00-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
Anplagghed al cinema		14:30-17:00-19:15-21:30 (E 7,5; Rid. 3,9)

De Sica		
Non aprite quella porta: l'inizio		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Nativity		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Marie Antoinette		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Anplagghed al cinema		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Happy Feet		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
La mia super ex-ragazza		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Boog e Elliot a caccia di amici		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)

MASTROIANNI		
Non aprite quella porta: l'inizio		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Nativity		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Marie Antoinette		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Anplagghed al cinema		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Happy Feet		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
La mia super ex-ragazza		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Boog e Elliot a caccia di amici		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)

ROSSIGNI		
Il prescelto - The Wicker Man		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Conciati per le feste		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Nativity		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Marie Antoinette		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Anplagghed al cinema		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Happy Feet		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
La mia super ex-ragazza		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Boog e Elliot a caccia di amici		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)

ROSSELLINI		
Non aprite quella porta: l'inizio		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Nativity		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Marie Antoinette		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Anplagghed al cinema		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Happy Feet		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
La mia super ex-ragazza		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Boog e Elliot a caccia di amici		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)

Tognazzi		
Happy Feet		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
La mia super ex-ragazza		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Boog e Elliot a caccia di amici		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)

Troisi		
La mia super ex-ragazza		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Boog e Elliot a caccia di amici		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)

Visconti		
Boog e Elliot a caccia di amici		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)

VIAREGGIO		
Il prescelto - The Wicker Man		16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)

ORIZZONTI

Quando la Chiesa censurò la Bibbia

I SEGRETI DELL'«INDICE»

Hubert Wolf è il primo studioso ad aver esplorato gli archivi dell'istituzione aperti dal Vaticano nel 1998. Nelle stanze dell'ex-Sant'Uffizio, 400 anni di processi ai libri e ai loro autori. Ecco quali retroscena affiorano

■ di Maria Serena Palieri

A

lberto Moravia, Curzio Malaparte, André Gide: tra i nomi dei quindici intellettuali pubblicati il 5 gennaio 1954 in un cosiddetto «foglio aggiuntivo» della tipografia vaticana, compaiono anche i loro. Moravia e Gide per l'opera omnia, Malaparte per *La pelle* furono tra gli ultimi cervelli che godettero il privilegio di essere messi all'Indice, andandosi ad aggiungere a coorti in cui erano confluiti Balzac, George Sand, Victor Hugo, e prima di loro Giordano Bruno e Cartesio, Pascal e Rousseau, Hobbes e Diderot. Usiamo l'espressione, «messi all'Indice», in senso letterale: il «foglio» distribuito era infatti un'appendice all'ultimo Indice completo, pubblicato dalla Curia nel 1948, sotto il pontificato di Pio XII, nel quale spiccavano i nomi di Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir. Ma appena morto Stalin, appena affossata, da noi, la legge-truffa, si aprivano, nel mondo, le prime crepe del disgelo: il Vaticano non ne sarebbe stato esente e, dopo il Concilio, nel 1966 quasi in sordina avrebbe abrogato questa sua vestigia oscurantista, l'istituto nato in epoca di Controriforma.

Hubert Wolf, quarantasettenne professore di Storia della Chiesa all'università di Münster, è entrato negli archivi custoditi al pianoterra del palazzo color cotto del Sant'Uffizio, aperti nel 1998, ed è il primo studioso che ne è riemerso con un resoconto esauriente di quanto li avvenne per quattro secoli, dall'anno di esordio della censura vaticana, il 1552: iter processuali, nomi, sentenze. Ora Donzelli pubblica un suo saggio-*Storia dell'Indice. Il Vaticano e i libri proibiti* (trad. Stefano Bacin, pp. 278, euro 27) - che è la versione italiana di quello apparso in Germania presso Beck, dove si descrivono i casi più interessanti emersi da un grande progetto di ricerca sulla censura libraria, che ha già portato alla pubblicazione di sette volumi e che si propone, nell'arco di dodici anni, d'arrivare all'inventario completo delle carte processuali della censura libraria ospitate in quello che oggi si chiama Palazzo della Congregazione della Fede. Seguendo, anche, i tempi del disvelamento pontificio: Giovanni Paolo II diede il «la» all'apertura degli archivi fino al 1939, anno della morte di Pio XI, ed è in facoltà di Ratzinger decidere se proseguire, rendendo pubblica l'attività dell'Indice sotto Pio XII e Giovanni XXIII.

A Roma, nella sala dell'Istituto Storico Germanico, Wolf lunedì ha tenuto banco, con una conferenza su uno dei casi più singolari in cui si è imbattuto nel corso delle sue ricerche: il dibattito su un romanzo che generazioni di lettori adolescenti d'Occidente si sono visti regalare, un romanzo «educativo», anzi, ai nostri occhi di moderni, addirittura «edificante», e che invece a metà Ottocento, per la sua supposta ereticità o pericolosità, venne impegnata la Curia. *La capanna dello zio Tom* di Harriet Beecher-Stowe. Nelle stanze dell'Istituto abbiamo incontrato Wolf. Scoprendo con sorpresa, dopo aver apprezzato la laicità della sua indagine, che è un sacerdote in carico alla diocesi tedesca di Rottenburg-Stuttgart.

Professor Wolf, la censura dell'Indice nacque più per combattere l'eresia della

Moravia, Gide e Malaparte gli ultimi messi al bando nel 1952. Si aggiungevano a elenchi in cui confluivano Bruno e Descartes, Zola e Balzac, Diderot e Hobbes

Riforma o più per contrastare la democratica invenzione di Gutenberg, che dava a tutti, o quasi, accesso ai libri?

«I primi "Indici", cioè i primi elenchi di testi proibiti, nacquero per autonoma iniziativa di due università, la Sorbona e Lovanio. Negli atenei ci si era accorti che quella di Gutenberg non era solo un'invenzione, era una rivoluzione. E altrettanto in Vaticano. Il Concilio Laterano V, nel 1515, aveva salutato la novità grosso modo così, "Questo è in parte un dono di Dio, in parte un regalo del Diavolo". La censura autogestita dalle università presentava però delle incon-



Un'incisione che raffigura il rogo dei libri messi all'«Indice»

Da leggere

Inquisizione & Opus Dei, quante novità sugli scaffali

Librerie «in fiamme». Sugli scaffali non c'è solo la storia dell'Indice di cui parliamo estesamente con l'autore in questa pagina, ma anche altri titoli di argomento simile. In *Opus dei segreti* (pp. 472, euro 11,59, Rizzoli Bur) Ferruccio Pinotti scrive che l'Indice, abolito da Paolo VI venne «ripreso» da monsignor Escrivà de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei. Ne nasce una lista sterminata, sessantamila titoli, di libri giudicati «pericolosi»: da Soldati a Silone, da Busi a Rosetta Loy.

gruenze: alcuni libri proibiti alla Sorbona non lo erano a Lovanio e viceversa. Così il Vaticano addossò a se stesso il compito».

Lei sottolinea come la censura sia stata accettata quale dato «naturale» - un freno appunto alla diffusione di testi prima redatti in poche copie e destinati a ristrettissime élites - fino all'Illuminismo e alla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo. Questo, sia negli Stati che nella Chiesa. Ma l'Indice aveva una valenza in più: chi pubblicava o leggeva un testo da esso proibito non era punito solo in terra. La messa all'Indice era una specie di arma totale?

«Diffondere o leggere testi finiti in quegli elenchi affissi sulle porte delle chiese comportava la scomunica. Questo, per tutti i cattolici, dovunque risiedessero. Ma poi, se un cattolico viveva in uno Stato protestante, non subiva le sanzioni civili. Anzi, l'Indice nei paesi della Riforma era una specie di lista dei best-seller: vigeva praticamente l'obbligo di leggere quei testi banditi da Roma».

Nell'edizione italiana della sua ricerca compaiono alcuni casi che lei ha messo sotto la lente d'ingrandimento. Tra essi, quello della «Capanna dello zio Tom». Perché l'ha scelto?

«Perché dei libri messi all'Indice nei secoli si sa tutto. Non si sapeva niente invece, fino all'apertura degli archivi, di quelli che furono sottoposti a processo, ma che alla fine uscirono assolti.

Di libri perduti, per mano degli uomini o delle fatalità della storia, parla *Libri al rogo*, di Lucien X. Polastrom (traduzione di Livia Cattaneo, pp. 320, euro 32,00, Sylvestre Bonnard), rassegna dei falò di libro da Alessandro Magno a Sarajevo 1992, passando per i roghi voluti da Hitler e quelli accessi in Cina durante il regime maoista. Per finire, due titoli che hanno a che vedere con l'attività giudiziaria della Chiesa: *L'inquisizione in Italia* di Andrea Del Col (pp.963, euro 15,80, Oscar Mondadori); e *Storia delle punizioni corporali* di George Riley Scott (traduzione di Silvia Denicolai, pp. 182, euro 9,80, Oscar Mondadori).

Leggendo le carte ho trovato i resoconti della tenzone che si tenne, a distanza, tra i due relatori di parere opposto, il carmelitano Salvatore Angelo Demartis, deciso a fare bandire quel romanzo peccaminoso già solo perché opera di una scrittrice di confessione metodista, e poi, il francescano Fania Da Rignano che, con un capolavoro di strategia, riuscì a farlo assolvere. Ciò confuta la vulgata secondo cui essere denunciati significasse già essere condannati. Nell'ambito della Congregazione in realtà c'erano individui, gruppi, partiti assai diversi: essa era uno specchio della Chiesa».

L'accusa più larvata a Beecher-Stowe era di aver scritto un romanzo sovversivo. In che misura eresia e sovversivo coincidevano, per la Chiesa?

«Nella prima metà dell'Ottocento, di sicuro, ci fu una fortissima coincidenza di interessi tra Metternich e papa Gregorio XVI, entrambi interessati a mettere al bando ciò che odorava di ribellione all'ordine restaurato».

Più scontato, in apparenza, il caso di Heinrich Heine, con la sua militanza nella «Giovane Germania» e i suoi versi di un anticlericalismo e un ateismo notori.

«Ma il bello è che Heine non fu giudicato per le sue opere apparse in tedesco, bensì per quelle tradotte in francese. Si dava per scontato che i cattolici non leggessero le lingue "barbariche", dunque l'anatema era superfluo, mentre la lingua francese era assai diffusa nello stato della Chiesa».

L'Indice, che si appellava alla sfera più universale, quella della religione e della divinità, finì invece per disegnare una mappa europea del leggere e dello scrivere autorizzati bizzarra, contorta, piena di deroghe e di enclaves. Leggendo il suo saggio colpiscono altri due paradossi: primo, quello dell'Indice che censura se stesso, nella figura del proprio consulente Roberto Bellarmino, e che censura un papa, Pio II.

«Sì, Bellarmino, in conflitto col pontefice, a un certo punto fu esiliato in Francia. Al ritorno scopri le sue opere messe al bando. Ma provvide da solo: due anni dopo un nuovo Indice, con una nota di suo pugno, riabilitava i suoi e altri libri importanti, tra cui quelli di Cicerone. Il papa Piccolomini invece da cardinale s'era visto accusato di aver scritto un testo al limite della censura. Salito al soglio si convinse lui stesso che era pericoloso e non fece nulla per riabilitarlo».

Ad occhi laici la cosa più clamorosa è la censura della Bibbia: la proibizione di leggerla in ebraico o greco, così come nelle lingue volgari. Come ci si arriva?

«In risposta alla Riforma la Chiesa riafferma se stessa: prima viene essa, poi il Libro. La Bibbia è

Il saggio dello studioso tedesco illumina molti paradossi: l'anatema colpì persino un papa E il divieto finì per cadere anche sulle Sacre Scritture

quella latina, la cui vulgata è autorizzata appunto dalla Chiesa. Il retropensiero è abbastanza ovvio: se dei laici leggono da sé la Bibbia cosa succede? Faranno come i contadini che in Germania hanno mosso guerra ai principi? Quanto a paradossi, comunque, potremmo raccontarne altri...».

Dica.
«Su Sartre, messo all'Indice nel 1948. Nel 1956 fu oggetto, però, del tema agli esami di maturità in Francia. Così nelle scuole cattoliche di necessità e in gran fretta furono distribuiti stralci di suoi testi, purgati attentamente da ogni riferi-

EX LIBRIS

Quando la stampa è libera, e ogni uomo è in grado di leggere, tutto è sicuro

Thomas Jefferson

IL CALZINO DI BART
RENATO PALLAVICINI

Tra il deserto e il West

Popolare e d'autore. Bella sfida, che, nel fumetto italiano, è stata vinta più volte, nel senso di aver prodotto storie di grande leggibilità ma con una dose di riconoscibilità (di autori e disegnatori) che va ben al di là dell'anonimo «giornalino» usa e getta. Sfida lanciata da editori che su questa «cifra» hanno costruito la loro fortuna e il loro prestigio, a cominciare, ovviamente, dal più noto: Sergio Bonelli. Che proprio in omaggio ad un «grande vecchio» del fumetto italiano, Renato Polese (classe 1924), ha pubblicato di recente un fuori collana dal titolo *Il Legionario* (pagine 232, euro 6,00), storia inedita, scritta e sceneggiata da Stefano Piani. Vicenda d'antan che rievoca un mondo e un immaginario (letterario e cinematografico) come quello della Legione Straniera. Un esercito, nato nel 1931, agli inizi palestra di guerre ambite da eroi «romantici» ma poi diventato rifugio di sbandati, irregolari, poco di buono e anche accolta di mercenari macchiatosi di orrendi crimini. Non è il caso però del giovane e idealista tenente Jean Beaumont (il riferimento al celebre *Beau Geste* è tutt'altro che casuale), protagonista della storia, ambientata nel deserto marocchino, illustrata da Renato Polese. Il bravo disegnatore lo ritroviamo tra quelli di una «storica» serie a fumetti, *Bella & Bronco* che le Edizioni If ristampano in albi che raccolgono i sedici numeri originali usciti a partire dal luglio 1984: il primo numero, che contiene quattro storie, è appena uscito in edicola (pagine 274, euro 4,90). Creata da un altro «grande vecchio», come Gino D'Antonio (freco di un meritissimo premio alla carriera di *Lucca Comics & Games*), la serie fa parte della lunghissima saga *Storia del West*, ideata, scritta e disegnata in buona parte dallo stesso D'Antonio; nata proprio in casa Bonelli e ora ripubblicata dalla If di Gianni Boneri, specializzati in recuperi di opere che hanno fatto buona parte della storia del fumetto popolare italiano (dal *Grande Blek a Captain Miki*). Protagonisti della serie sono Bella Madigan, ex proprietaria di saloon e Bronco, un pistolero di origini pellerossa. La saga parte dalla ricerca di un carico di lingotti d'oro rubati dal capitano sudista Prince, sulle cui tracce si mette Hasselmann, un agente della Pinkerton. Bella è furba, sexy e disinibita; Bronco è svelto di pistola ma non disdegna la buona cultura. Insieme fanno una coppia quasi di ferro, simpaticissima e ricca di ironia.

rpallavicini@unita.it



mento scabroso». **Lei, uomo di Chiesa, che impressione ha avuto calandosi in questa specie di pozzo nero, gli archivi di quattro secoli di censura ecclesiastica?**

«Mi aspettavo di trovarmi di fronte a un capitolo completamente buio. E ho trovato, sì, pagine davvero nere, con vite spezzate, distrutte dalla messa al bando. Ma anche pagine chiare, un dibattito più vivace di quanto immaginassi e figure di persone che combatterono con intelligenza, astuzia e autonomia per salvarne altre».

La rivoluzione di Gutenberg ha visto la nascita della censura. Oggi la rivoluzione post-gutenbergiana della Rete quale capitolo nuovo potrà aprire, a suo parere?

«So che la mia ricerca, che veniva etichettata come rétro, oggi accende interessi nuovi. E che nella mia università sono i colleghi più liberali a chiedersi allarmati: "Cosa si fa se in Rete girano le istruzioni per fabbricare bombe?". Il problema riaffiora. Stavolta da tutt'altra direzione. La storia è una scienza che si basa sull'esperienza e dall'esperienza degli uomini del passato si può sempre imparare qualcosa».

IL LIBRO Dopo *Il vestito nero di Odessa* esce in Italia *La vendetta di Maricika*, romanzo d'esordio di Alon Altaras. Non un'avventura di pionieri e combattenti ma un quadro nuovo di quel paese

■ di Furio Colombo

Leggendo *La vendetta di Maricika*, il lettore italiano che ama il giovane scrittore israeliano Alon Altaras non deve pensare a *Il vestito nero di Odessa*, il suo primo libro pubblicato in Italia, come all'atto di nascita di quello scrittore (Voland 2005). Quel libro ci ha portato la notizia che esisteva un nuovo importante scrittore israeliano, che si apriva un nuovo percorso, nonostante la scena già così ricca di talenti in quel Paese e c'era il privilegio di ascoltare una nuova voce. In Israele quella voce era già nota e amata a causa di un romanzo d'esordio che in Italia esce adesso, ma che aveva già conquistato per Altaras l'attenzione e la stima di scrittori come David Grossman.

Dunque *La vendetta di Maricika* (Voland, 2006, pag. 164, euro 13,00) viene prima di *Odessa* e idealmente va rimesso al suo posto. Il mondo interiore di Altaras comincia qui. Comincia con il rimpiazzare la storia ufficiale di Israele, fatta di sogni,

Maricika, piccola «nazione» dentro Israele

proclamazioni, resistenze, battaglie, vittorie, conquiste, una tenace infinita difesa, con un'altra storia che si sovrappone, vi appartiene ma è completamente diversa. In questa storia si arriva nella Terra promessa con sogni privati, minuti ricordi, speranze già frantumate, la ricerca di uno spazio per vivere. Più emigrazione che «Alliah», più fuga dal privato che conquista del futuro, più sotterfugio che proclamazione, con qualche documento falso e una memoria tenace del passato che non vuole sciogliersi nel nuovo mondo e unirsi a esso.

Per esempio la lingua. Maricika e il suo mondo di piccole figure, protagonista di poche spanne di vita, parlano solo rumeno, masticano poco l'ebraico e non fanno nessuno sforzo per impararlo, si sentono più all'estero che in patria (come di-

In questa storia la Terra promessa è più fuga dal privato che conquista del futuro

mostrano ricordi e rimpianti di luoghi, di cibi e canzoni). Hanno una capacità di adattamento e acculturamento come finzione, come scorciatoia di convenienza, che ricorda più l'emigrazione italiana in America del principio del secolo che l'arrivo, tante volte narrato, degli ebrei d'Europa in Israele. «Questa israeliana non fa che mischiarsi con la vita di mio fi-



Foto Ap

glio», l'autore fa dire a Maricika a metà della storia. L'autore è quel figlio. Pedina sua madre, memorie, racconti, oggetti, frammenti, modi di dire, parti di conversazione, parole (più suoni che frasi). Pedina Paul, o Puiù, l'uomo che è stato intorno a Maricika capitano coraggioso e imbroglione, furbo della furbizia degli emigranti e ingenuo come sono ingenui i no-

stalgici di un mondo perduto, arraffone e generoso, egoista e, a suo modo, pioniere di fatti nuovi benché lui concepisca solo tornaconti personali, dipendente che si comporta da padrone, ma anche umile e del tutto conscio della sua irrilevanza. Eppure orgoglioso. Pedina Maricika e Puiù quando sono una coppia - strana coppia che non sta mai veramente in-

sieme - e quando sono soli, nelle piccole stanze in subaffitto in cui fanno, di volta in volta, la casa.

Lì pedina con la piccola folla (conoscanti, parenti, il giornale locale in rumeno, la cantante rumena) all'interno del contenitore di una lingua perduta dentro l'ebraico (che funziona da muro, da paratia stagna) lungo corridoi di piccole vite

da cui si esce solo per comprare e per vendere qualcosa per vivere, senza alcuna ricerca di nuovi rapporti e nuove amicizie. Fino al punto che il bambino non è circoscritto («gironzolava fra gli altri bambini non circoscritto, come un «goy») fino al punto che quando padre e fratello di Puiù arrivano in Israele ogni cosa è un piccolo inganno: persuadere l'Agenzia ebraica che questi nuovi venuti hanno diritto a una casa, far parlare Puiù, che quasi non sa l'ebraico, piuttosto che impararlo.

Questo mondo brulicante di piccoli destini, che vengono tutti riversati come capitale umano della nascente Israele, si sovrappone alla Storia e ne diventa il materiale di cui la Storia è fabbricata.

La tecnica narrativa di Altaras è il trattare alla stessa altezza queste piccole storie, senza l'enfasi

La vicenda di una rumena che ritrova se stessa dentro lo spostamento di un mondo

della nostalgia o della rivincita, senza scambiarla per la nascita di un Paese. Questa è solo la vita di Maricika che va un po' meglio. Anzi, nel suo piccolo, va bene. Fa la sarta e le donne del vicinato i suoi vestiti li comprano. Non è una bellezza ma si sposa. Non è giovanissima ma ha subito un figlio. Il figlio non sta molto bene ma si trova il buon medico.

Ha il suo orgoglio e lo soddisfa. Senza saperlo o pensarci troppo Maricika anticipa i tempi e le mode. Il lavoro è suo, il piccolo successo è suo, l'orgoglio dei vestiti, che disegna e taglia e cuce e vende, è suo. Si comporta, direbbe un legale, secondo il regime della separazione dei beni. Quando giunge l'età della casa di riposo, mette tranquillamente Puiù alla porta. Lei vuole godersi la sua stanza da sola. La sua stanza è il nuovo Paese. Dove lei pensa e scrive e canta e sogna e ricorda in rumeno, e dice dei suoi vicini «gli israeliani».

Questa è la vendetta di Maricika: ritrovare se stessa dentro l'immenso spostamento di mondo, ritrovarsi da sola come premio, non come abbandono, staccandosi anche dall'uomo che ha usato, e che l'ha usata, e proclamare nazione se stessa. Da una parte le resta la salda radice, che non si può spezzare, con il suo piccolo, unico mondo rumeno. Dall'altra un cittadino israeliano c'è, il figlio. E poi tutto un brulicante di arruffoni rumeni (il mondo del marito) un po' imbroglioni, ma con una loro allegria, gente che alla fine lavora e a suo modo produce. Perché il nuovo Paese è migliore di loro. Ma loro, da nuovi cittadini, fabbricano il nuovo Paese, anche se credono di arrangiarsi solo per se stessi.

Ecco dunque un quadro mai visto di Israele che nasce. È diverso dai libri di Storia, ci sono sarte e venditori di enciclopedie invece di pionieri e combattenti. Nessuno l'aveva mai raccontato, ma questo sembra essere il percorso di uno scrittore come Alon Altaras. Prima non c'era. Adesso fa differenza.

LA MOSTRA A Villa Medici monumentali opere originali di Ceccobelli, Dessì, Gallo, Nunzio, Pizzi Cannella e Tirelli, il gruppo di artisti che diede vita alla «Scuola di San Lorenzo»

Quel pastificio romano da dove partì la guerra al concettuale

■ di Pier Paolo Pancotto

Pericolo sventato: nessuna nostalgia, nessun effetto flash back. La mostra che Villa Medici, col sostegno dagli Incontri Internazionali d'Arte (catalogo a cura di Daniela Lancioni), dedica in questi giorni (fino al 19 dicembre) alla *Scuola di San Lorenzo* non cade nelle insidie, che, incombono minacciose su di essa, abbandonandosi ai ricordi, ed il passato - prossimo, ma pur sempre passato - non prende il sopravvento sul presente. Tempo sul quale, piuttosto, essa si concentra testimoniando gli esiti ultimi del lavoro di Bruno Ceccobelli, Gianni Dessì, Giuseppe Gallo, Nunzio, Piero Pizzi Cannella e Marco Tirelli, componenti del gruppo intitolato al quartiere romano in ragione dell'ex Pastificio Cerere in via degli Ausoni presso il quale, a partire dagli anni Settanta, loro ebbero il proprio studio dando

vita a quel fenomeno creativo convenzionalmente registrato sotto la comune insegna di «scuola». E dunque senza perdersi in antologie riassuntive e non sempre del tutto esaustive, la mostra presenta opere recenti degli autori di San Lorenzo che testimoniano con efficacia l'impegno che essi, ora come circa tre decenni fa (quando si opposero con coraggio al sistema artistico internazionale ampiamente concentrato entro i confini severi e spesso raggelanti del linguaggio concettuale), determinano nel mantenere vivo il rapporto con i sistemi espressivi tradizionali - pittura, scultura, disegno - riconsiderati, però, in maniera innovativa, espressione diretta di una sensibilità viva e autenticamente contemporanea.

Nei saloni dell'Accademia di Francia Ceccobelli (Monte Castello di Vibio, 1952) presenta



«Eroi» (2006) di Giuseppe Gallo

due enormi feltri sui quali, per mezzo di un impasto cromatico denso e fortemente materico - mordente e tempera - affiorano segni primitivi, simboli, frasi di un racconto visivo faticoso, a un primo impatto, da interpretare ma che poi si scioglie alla lettura, svelando ogni enigma, ogni mistero che esso custodisce. Dessì (Roma, 1955) sorprende con una mastodontica raffigurazione plastica in stoppa e gesso di un individuo inginocchiato, dominatore e, al tempo stesso, sottoposto del contesto architettonico che lo ospita, al quale lo unisce indissolubilmente una macchia nera profilata di giallo che, impressa sulla parete, si replica identica sulla sua schiena. Gallo (Rogliano, 1854) raccoglie in una sala gli scheletri bronzei di dodici sedie, privi di qualsivoglia capacità pratica e funzionale ma che conducono alla mente trame letterarie, scene di fiaba lontane dalla realtà e dalla cronaca, ove tutto è possibile, anche che oggetti d'uso quotidiano si trasformino per un attimo in paesaggio fatato o nelle figure mitiche che l'affollano. Nunzio (Cagnano Amiterno, 1954) propone una spirale in legno le cui forme concave e convesse, rese ancor più incerte dal colore scuro ottenuto per effetto della combustione, incidono perentoriamente sullo spazio circostante nonostante l'indirizzo apparentemente precario e irregolare, che esse assumono. Pizzi Cannella (Rocca di Papa, 1955) traccia una fantasiosa mappa di Roma tanto improbabile dal punto di vista pratico - neppure il più sprovveduto pellegrino dell'antichità le avrebbe dato alcun credito - quanto coinvolgente sotto quello emotivo poiché disegna un itinerario basato sulla memoria e non la logica, sulle impressioni mentali e non le regole scientifiche. Tirelli (Roma, 1956) sollecita lo sguardo dello

spettatore con stupefacenti illusioni ottiche nelle quali il colore si fa luce e la luce spazio, trasformando il piano pittorico in un campo di rimandi visivi ed intellettuali, continui e senza termine, nel quale è più facile perdersi che individuare un punto di riferimento privilegiato. Oltre a queste la rassegna seleziona altre creazioni degli stessi autori che ne documentano diverse fasi del lavoro, senza dubbio significative, ma non essenziali al progetto espositivo. Le altre opere, infatti, monumentali ed appositamente realizzate dagli artisti, già per loro conto appaiono capaci di enunciare a sufficienza le qualità espressive del gruppo, esplicitando esaurientemente i caratteri che ciascuno dei suoi componenti, oggi come ieri, è in grado di elaborare, individualmente ed in rapporto ai suoi compagni d'avventura; da oltre trent'anni, mantenendo intatte le affinità originali.

PREMI Franco Puccetti e Annalisa Curreri vincono il «San Luca 2006»

Giovani architetti (in crisi) crescono

«**M**a cos'è questa crisi...», cantava Rodolfo De Angelis con ironia futurista-littoria. Anche di crisi dell'architettura italiana, si parla, e da sempre. La crisi, magari c'è, ma il continuare a lamentarsene, forse non aiuta, anzi... Ha avuto buon agio, allora, Franco Purini ad opporsi allo «sconforto» che traspare da certi editoriali delle riviste sulle sorti della giovane architettura nostrana, in occasione della proclamazione, l'altra sera a Roma, del vincitore della seconda edizione del «Premio Giovani Architetti 2006», indetto dalla prestigiosa Accademia di San Luca. Premio (5.000 euro)

vinto dagli architetti Franco Puccetti (Lucca 1971) e Annalisa Curreri (Roma 1972) con l'interessante progetto per l'ampliamento del Cimitero Monumentale di Pianello Val Tidone (Piacenza). Un progetto - come del resto quelli degli altri due finalisti, su una ventina di partecipanti - hanno sottolineato, con accenti diversi, gli intervenuti al dibattito: da Guido Canella a Paolo Portoghesi, da Francesco Moschini a Giorgio Ciucci, che ha messo in luce la vitalità della giovane architettura italiana. Di più, i progetti hanno evidenziato, secondo Purini, una sorta di «misura italiana», capace di unire capacità di sperimenta-

zione e sensibilità per il contesto. La discussione ha ruotato sul confronto generazionale e sulle difficoltà per le nuove generazioni di architetti - oggi come ieri, almeno a partire dagli anni Sessanta - ad affermarsi. Francesco Moschini ha saggiamente ammonito a non «cocolare» troppo i giovani (salvo poi, alla prima occasione critica, depennarli dall'elenco dei «buoni»). Giovani architetti che, dal canto loro - ha detto Franco Puccetti, ringraziando la giuria per il premio - più che di «cocolare» hanno bisogno di un aiuto affinché i loro bei progetti non rimangano sulla carta.

Renato Pallavicini

CONFERENZE A Firenze «Beni culturali on-line»

La tutela del bene digitale

■ Da oggi a sabato, a Firenze (sedi: Palazzo Vecchio e Teatro della Pergola), si svolgerà la conferenza internazionale dal titolo *Beni culturali on-line. La sfida dell'accessibilità e della conservazione*. Promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dalla Fondazione Rinnovamento Digitale, in collaborazione con l'Associazione Civita, con il supporto di Ente Cassa di Risparmio di Firenze, Regione Toscana, Comune e Provincia di Firenze e il patrocinio dell'Unesco e della Commissione Europea, la conferenza discuterà delle trasformazioni introdotte dall'informatica; di quella vera e propria rivoluzione che obbliga a rivedere aspetti ri-

levanti degli assetti normativi tradizionali. La conferenza intende favorire un'analisi critica dello stato attuale dell'utilizzazione delle nuove tecnologie nel campo dei beni culturali e delle sue prospettive. Obiettivi prioritari della conferenza sono la messa a fuoco delle procedure per garantire la conservazione nel tempo delle memorie digitali, far avanzare la riflessione sulle nuove architetture delle conoscenze necessarie per utilizzare il web e definire le strategie più efficaci per garantire il più vasto accesso alle informazioni e ai servizi culturali. Info: www.rinnovamento-digitale.it/conference

PER UN NUOVO SERVIZIO PUBBLICO RADIOTELEVISIVO. IDEE E PROGETTI PER UNA RIFORMA CHE RILANCI LA RAI

Iniziativa pubblica con

Luigi **VIMERCATI**
Sottosegretario al Ministero delle Comunicazioni

introduce
Paola **MARTINI**
Segretario Sezione DS RAI

Giovedì 14 Dicembre Ore 18,30
Roma, via Pietro Giannone 5

Democratici di Sinistra RAI  Unità di base "Aldo Cotronei"
www.dsrai.it

Cara **U**nità

Il caso Erba e l'intolleranza italiana vista dal Cairo

Cara Unità, sono Annalisa e scrivo dal Cairo dove abito ormai da quasi sette anni. Da tempo ormai seguo le vicende italiane in modo distaccato e il distacco diventa spesso frustrazione quando si parla di vicende legate a extracomunitari. Dopo i fatti di Erba accaduti appena ieri mattina mi aspettavo di leggere sui giornali una smentita o quanto meno delle scuse rivolte alla persona accusata e dipinta come un mostro orribile e invece nulla. Leggo i giornali solo su internet e seguo le notizie per lo più su Rai News 24 e solo Emanuela Falchetti nella sua trasmissione mattutina ha avuto la prontezza di rendersi conto di quanto orribile fosse stato costruire co-

si in fretta l'immagine di un mostro in questa vicenda così brutta. Quando vivevo in Italia conoscevo il Medio Oriente solo attraverso i giornali e la tv e nonostante mi sia sempre interessata alle vicende politiche di quest'area ho cominciato a conoscerla ed amarla veramente solo vivendo qui. Mi fa male vedere che in Italia si è arrivati a vedere le persone che vengono dai paesi nordafricani e musulmani in modo così negativo, si è sempre pronti ad attribuire loro i sentimenti e le azioni peggiori dimenticando che anche fra gli italiani non mancano i criminali. Quando seguo le trasmissioni che trattano questi temi spesso mi accade di sentire tanti teorici ma nessuno o solo raramente dichiara di aver vissuto in queste realtà e di aver cercato di conoscerle da vicino, parlando con la gente comune. Vivere al Cairo per me è stata una sorpresa quotidiana e nonostante le differenze culturali che pure sono profonde, ho sempre trovato in questa città molto rispetto per la mia persona e anche molta curiosità e voglia di capire la mia italianità e il mio modo di vivere la religione cristiana. Ho incontrato persone più o meno positive come credo accade ovunque, anche in Italia, ma più spesso a stupirmi è stata la tolleranza mostrata nei miei confronti. Ho viaggiato molto all'interno dell'Egitto e ho visitato realtà rurali anche molto povere ma ovunque ho trovato disponibilità ad aiutare in caso di necessità. Scrivo a voi per-

ché per ora siete gli unici ad essersi posti la domanda su quanto sia ingiusto aver trattato la notizia di Erba in modo così brutale e crudele.

Annalisa

Welby e quel che i Vangeli non dicono sul dolore degli uomini

Cara Unità, un'errata interpretazione del Vangelo ha fatto diffondere l'aberrante credenza che il dolore degli uomini sia quasi una grazia di Dio (cf Lettera Apostolica Salvifici doloris, di Giovanni Paolo II). Così è avvenuto che perfetti cristiani siano rimasti del tutto indifferenti ai lamenti fiochi di donne messe al rogo per aver confessato d'essersi accoppiate col diavolo; indifferenti alle carneficine al tempo delle sante crociate; indifferenti alla sofferenza di tutte le vittime sacrificate in nome di Dio. E così accade ancora oggi che la sofferenza di un malato tenuto in vita contro la sua volontà con apparecchiature sofisticate lasci indifferenti perfetti cristiani. Nella trasmissione «Primo piano» un filosofo cristiano giocava persino sulle parole: «Nessuno può ordinare ad una persona di uccidere un'altra persona», ha affermato con sconcertante candore Rocco Buttiglione. Eppure dovrebbe ben sapere che tra aiutare a morire, procurare la morte a colui che la invoca dispe-

ratamente, e «uccidere» (toglier la vita con mezzi violenti, secondo il Devoto - Oli), a chi non desidera affatto morire, c'è un abisso. Ugualmente quel verbo: ordinare, che senso ha in simile contesto? E poi non è vero. Esistono casi in cui chi toglie la vita ad un suo simile, obbedisce ad un preciso ordine. I soldati in guerra; le forze dell'ordine, ecc. È la necessità (solo la necessità) che può rendere lecito il ricorso ad un mezzo oggettivamente cattivo per il raggiungimento di un fine buono. Nel caso dell'eutanasia, o dell'interruzione dell'accanimento terapeutico, il mezzo «cattivo» è giustificato dalla necessità, qualora non esistano altre vie percorribili, di porre termine a sofferenze insopportabili.

Renato Pierri

Forse gli italiani rievogliono Berlusconi? E io emigro

Cara Unità, leggo su l'Unità, su vari altri quotidiani italiani e sui siti internet che la popolarità dell'attuale governo è in caduta. Ma vogliono ancora cinque anni di berlusconismo? Se così fosse cambio nazionalità e emigro in un qualunque paese che non abbia contatti con l'Italia.

Lanfranco

Precari e graduatorie, non condivido l'opinione di Cacace

Cara Unità, non posso assolutamente condividere l'articolo di Nicola Cacace. In questi anni, le leggi finanziarie hanno bloccato le assunzioni a tempo indeterminato, ma nello stesso tempo hanno prorogato le graduatorie. I posti vacanti sono stati coperti attraverso contratti a tempo determinato, o contratti cococo, dove la selezione è molto più semplice, se non addirittura nominativa. Come si può affermare che i concorsi per assunzioni a tempo determinato, di solito prove a quiz, siano paragonabili ai concorsi pubblici con lo svolgimento di temi e prove orali. Nicola Cacace provi a pensare al risentimento del primo candidato della graduatoria vigente, non assunto, in quanto rinunciario a contratti a tempo determinato, vedersi superare dall'ultimo della stessa, che non avendo nulla da perdere, ha coperto un periodo di lavoro di tre anni in un ente pubblico. È molto semplice la soluzione, le assunzioni devono prevedere l'utilizzo delle graduatorie ove presenti, e, successivamente, sanare le posizioni precarie. E anche in questo caso voglio capire con quali criteri, auspico non nominativi.

Achilli Loredana, Imola (Bo)

Chi s'intasca i soldi dei morti lombardi

LUIGI CANCRINI

Ho consegnato ieri in Procura a Milano, insieme al collega Elias Vacca, un Cd-Rom pervenuto a me personalmente presso la Camera dei Deputati che conteneva dati impressionanti sulla Sanità della Regione Lombardia. Il confronto fra le liste degli assistiti e quelle dei cittadini residenti nella Regione al giugno 2003 infatti, rende subito evidente il numero incredibile di cittadini deceduti ormai da molti anni che a quel tempo erano deceduti ormai da molti anni ma che risultavano ancora vivi e titolari del diritto all'assistenza sanitaria. Una bimba morta a sei mesi, Maria Elena, per esempio, era rimasta viva, per la Regione, fino a 22 anni: 22 anni durante i quali la Regione Lombardia ha continuato a percepire i trasferimenti dello Stato per lei, ha richiesto ulteriori soldi ai cittadini sotto forma di ticket anche per lei, ed ha pagato il medico di base per lei. Trasformandola in una piccola miniera d'oro per molte persone. Così come ha fatto, per trascuratezza o per generosità, con un gran numero di anziani morti per l'anagrafe ma non per la Regione. Sviluppando una situazione paradossale per cui l'elenco degli assistiti per cui la Regione chiedeva soldi conteneva, solo a Milano, 850 ultracentenari, tre dei quali avrebbero avuto più di 120 anni e 79 dei quali avrebbero oggi più di 110 anni. Con un risultato estremamente interessante, però, per le casse della Regione Lombardia perché, fino al giugno 2003, tutti questi ritardi nella cancellazione dalle liste degli assistiti avrebbero determinato, secondo calcoli ancora approssimativi, un maggiore introito (ed un corrispondente danno all'Erario) di 550 milioni di euro.

Quello che viene da pensare è che sorprese ancora maggiori si avranno, probabilmente, verificando (ci penseranno la magistratura e la Corte dei Conti) cos'è successo dopo, nel 2004 e nel 2005. All'interno, va detto qui con grande chiarezza, di una Regione come la Lombardia che si è vantata come poche del suo particolare «modello» di Sanità ma che ha puntato tutta la sua politica sulla apertura di strutture private sempre più costose e sempre meno controllate: come ben dimostrato, in questi giorni, dalla testimonianza resa nel corso di un processo in corso a Milano sulla situazione del San Raffaele dove le prestazioni di Pronto Soccorso venivano trasformate, per la Regione che non se ne accorgeva e generosamente pagava, in ricoveri della durata di qualche giorno. La magistratura avrà modo e tempo di acquisire dati più precisi e più esaurienti di quelli disponibili oggi su tutta questa questione. Valutando, in particolare, se si sia trattato di comportamenti omissivi per dolo o per trascuratezza. Quella che politica-

mente va subito avviata, però, mentre da destra infuriano gli attacchi contro la finanziaria di Prodi e dell'Unione, è una riflessione seria sul comportamento reale di tante amministrazioni guidate, in questi anni, da esponenti prestigiosi della Casa delle Libertà. Cominciando dalla Regione Lombardia in cui quello che si comprende ora è il nesso logico fra la trascuratezza nei bilanci in uscita (con i privati che se ne arricchivano indebitamente) e quella dei bilanci in entrata (con la Regione che si rifaceva di queste maggiori spese facendosi pagare dallo Stato per le sue «anime morte»). Ma ragionando, dal punto di vista politico, sullo sfascio determinato nella Regione Lazio da un governatore, Storace, che aveva addirittura progettato di rientrare dei debiti fatti finanziando in modo indebito (e a volte, forse, ai confini del lecito) i privati della sua Regione vendendo il San Giovanni e/o altri Ospedali ad altri privati che li avrebbero poi «affittati» alle ASL e alla Regione e sulla enormità degli scandali scoppiati in Sicilia dove la contiguità mafiosa di cui oggi è accusato il Presidente della Regione Cuffaro aveva a che fare, ancora una volta, con i finanziamenti della strutture sanitarie private. Quello che risulta evidente infatti, nel momento in cui si mettono insieme tutti questi elementi, è che, al di là delle conclusioni cui caso arriverà la magistratura, il problema vero della Sanità italiana è oggi quello legato alla leggerezza, alla superficialità e al vero proprio cinismo con cui alcune Regioni spendono i soldi dei contribuenti. Il fatto che l'insieme degli scandali con cui abbiamo a che fare riguardano sempre e soltanto le amministrazioni di centro destra indica bene, d'altra parte, il fatto che l'insieme di interessi privati che si muove all'interno di quella che è ormai la più grande industria di Stato del paese abbia trovato proprio a livello di quelle amministrazioni delle aperture, delle ambiguità, a volte delle complicità particolarmente forti. La destra non ha mai particolarmente creduto, in questo paese, al Servizio Sanitario Nazionale. La stessa destra ha ampiamente utilizzato in questi anni, tuttavia, la possibilità di facilitare l'assalto portato alle casse dello Stato da quei privati che alla Sanità si sono avvicinati con finalità di tipo eminentemente speculativo. Dobbiamo rappresentare con più chiarezza all'opinione pubblica di questo paese la contraddizione gravissima di una Casa delle Libertà che attacca il governo accusandolo di far pagare le tasse a chi le deve pagare e utilizza poi senza pudore tutti gli spazi che trova per far scivolare impropriamente nelle mani degli amici e degli amici degli amici i soldi di uno Stato in cui evidentemente molti dei suoi esponenti credono troppo poco.

LUCA LANDÒ

SEGUE DALLA PRIMA

Nessun malato, in Italia, ha mai ricevuto tanta attenzione. Nemmeno Luca Coscioni che pure col suo corpo immobile e la sua voce computerizzata riuscì ad agitare i media e le nostre coscienze.

Se invece lo scopo era spingere l'Italia verso una legge sull'eutanasia, qualche dubbio si impone. Certo, il dibattito, come si dice, è aperto. E questo proprio per l'azione cocciuta dei Radicali e il coraggio, ostinato e ammirabile, di Welby. Ma a giudicare dalla corsa all'intervista e alle dichiarazioni inutili (ma puntualmente riportate) si fa strada il sospetto che il nostro Paese, come da antica tradizione, stia voltando le spalle a quest'uomo che ha chiesto di poter morire in maniera dignitosa. Tra tanto parlare e molto dichiarare, nessuno infatti ha ancora risposto a quella drammatica ed esplicita domanda. Non risponde la giustizia, che pur conoscendo la questione e avendo

un parere favorevole della Procura che ha vagliato il ricorso, sceglie la strada del rinvio di una settimana, quasi si trattasse di una questione condominiale e non della sofferenza di un uomo che definisce il proprio corpo come una insopportabile tortura. Non risponde la politica che pur di evitare il problema si esibisce in un profuvio di distinguo e precisazioni accompagnato da uno slalom tra commissioni e grandi esperti. E non rispondono i medici che, vista l'aria che tira, hanno capito che il cerino, qualunque cosa accada, resterà inevitabilmente nelle loro mani. Nessuno risponde a Welby, questo è il film che viene proiettato in questi giorni. Un film vengoso, perché si chiede tempo a una persona che di tempo non ne ha più o ne ha avuto fin troppo (quello della sofferenza). Ma anche un film ipocrita, perché mentre si parla di questo, in Italia l'eutanasia viene praticata. Senza legge e in segreto, ma viene effettuata. Lo ha detto lo scorso anno Umberto Veronesi, oncologo di fama ed ex ministro per la Salute: «negli ospedali italiani l'eutanasia viene praticata. Nessuno lo confesserà mai, eppure esiste. Si allontana l'infermiera con una scusa, si aumenta un po' la dose di morfina... Ci sono molti modi». E lo ha ripe-

tuto due giorni fa Luigi Manconi, sottosegretario alla Giustizia, citando i risultati di una recente ricerca in cui il 26% dei medici intervistati (uno su quattro) ha dichiarato che «l'accelerazione di un decesso - comunque inevitabile in tempi brevi - è pratica di routine» e ricordando risultati analoghi emersi in altri due studi condotti nel 2000 e nel 2003. Ma se questa è la realtà, se questo è quello che accade oggi in Italia, perché c'è bisogno del corpo di Welby per affrontare in maniera seria e concreta la questione? Perché deve essere un malato che non si muove e non respira a spingerci a parlare di accanimento terapeutico, di testamento biologico, di eutanasia? A che serve la politica se non è in grado di intervenire a difesa di chi è debole e di chi soffre? L'assenza di regole è la peggiore delle regole, diceva ieri Umberto Veronesi. Ed è quello che Piergiorgio Welby sta sperimentando sulla propria pelle. Anziché chiedere al medico di interrompere, segretamente, le proprie sofferenze ha scelto un'altra strada. Lo scorso settembre ha scritto una lettera aperta al Presidente Napolitano (che l'Unità ha pubblicato in prima pagina) in cui chiedeva in sostanza due cose: di poter morire dignitosamente e che anche l'Italia - co-

Rispondete a Welby



me l'Olanda, il Belgio, la Francia - affrontasse il tema delicato dell'eutanasia. Non sappiamo se quest'ultima richiesta verrà esaudita, ma è facile pensare che i tempi non saranno affatto brevi. Quello che non vorremmo accadesse, tuttavia, è ignorare l'urgenza della prima domanda. Anche perché tutti, o quasi, sostengono che per Welby non si tratterebbe di eutanasia (vietata in Italia) ma della interruzione di un accani-

mento terapeutico che il malato, nel pieno possesso delle proprie facoltà di mente e giudizio, non vuole più. E di farlo in maniera umana, con l'ausilio di una sedazione farmacologica che gli risparmi la sofferenza del distacco dal respiratore artificiale. Perché non accogliere questa richiesta? Perché non rispettare questa decisione? C'è tanta gente intorno a Welby: perché nessuno gli risponde?

lando@unita.it

La Ricerca dei fischi

SEGUE DALLA PRIMA

Ricercatori e imprenditori che hanno presentato i risultati del primo anno di attività di 27 Laboratori per la Ricerca Industriale, 24 Centri e 6 Parchi per l'Innovazione e delle 90 imprese HI-TECH già costituite e sul mercato a nome di tutti gli atenei, enti di ricerca e imprese che al loro interno operano grazie anche al sostegno della Regione Emilia-Romagna - e quindi dei contribuenti. Tali risultati - le cui applicazioni vanno dalla meccanica avanzata, alla medicina rigenerativa, alle tecnologie per la sicurezza dell'acqua e degli alimenti, al risparmio energetico, alle terapie geniche per malattie che rappresentano una piaga non solo per la nostra società - sono stati presentati, tra il plauso generale, ad un pubblico di oltre 500 cittadini, tra ricercatori, imprenditori, parlamentari ed autorità emiliano-romagnole, la cui presenza è stata emblematica del sostegno di un'intera regione al la-

voro di tanti ricercatori e soprattutto degli oltre 1500 giovani che grazie al coinvolgimento nei laboratori di ricerca e nelle imprese hanno contribuito a produrli. L'evento, che seguiva la notizia data venerdì dall'Assessorato alle Attività Produttive dell'Emilia-Romagna di 300 milioni di euro da investire in ricerca da qui al 2009, è stata la prima occasione nella quale si rendeva visibile lo sforzo di tanti giovani che hanno trovato nelle politiche regionali l'opportunità di mettere a frutto il proprio sapere e la propria creatività in un percorso a metà tra la ricerca e l'industria che per molti di essi sarà il futuro. L'occasione era stata propizia, proprio in contemporanea con la discussione in parlamento della finanziaria, per invitare il Ministro che in questa nuova esperienza di governo, pare in qualche modo stare incentivando in tutto il paese percorsi analoghi, che non significano solo più competitività in economia, ma anche prospettive per giovani cervelli che hanno

bisogno risorse per mettere le proprie intelligenze al servizio della comunità e di occasioni di promozione e avanzamento per costruirsi un futuro. Ora, il convegno è stato interrotto dall'irruzione, seppure pacifica, di un gruppo di 40 individui, qualificatisi come precari del CNR e dell'Università di Bologna, che ha interrotto i lavori proprio durante l'intervento di un giovane ricercatore precario del CNR mentre raccontava di come il suo percorso professionale tra ricerca e imprenditoria l'abbia condotto ad essere premiato quest'anno come miglior ricercatore europeo e come, nonostante ciò, egli resti ancora precario al CNR. I manifestanti apparentemente hanno voluto rivendicare la necessità di sostenere la ricerca di base, leggendone un comunicato nel quale riecheggiavano slogan un po' "fuori l'industria alla ricerca" e citando a modello altri paesi europei - ove per altro l'investimento dell'impresa in ricerca è una realtà consolidata da anni - . Non si sono nem-

meno accorti che la loro difesa del sapere "sfondava porte già aperte", in quanto il modello presentato durante il convegno è un esempio di collaborazione strutturata tra enti di ricerca e atenei che fanno ricerca di base ma alla quale aggiungono un fondamentale elemento: la condivisione con il mondo dell'industria alla quale in cambio viene richiesto un sostegno in termini di risorse investite in ricerca. Uno dei fattori che più ha destato rammarico nella platea è che detti manifestanti, al momento della replica del Ministro, si sono allontanati senza neppure ascoltarne la risposta, che nei contenuti non si contrapponeva certo ai problemi del precariato sollevati dai manifestanti. Non comprendiamo perciò come mai la polemica scatenata abbia comportato il totale oscuramento dell'informazione su dei risultati concreti, ottenuti tra l'altro con il lavoro di giovani ricercatori per i quali il sistema emiliano-romagnolo rappresenta un'opportunità di riscatto proprio dalla precarie-

tà contro la quale i manifestanti apparentemente hanno voluto schierarsi. La nostra domanda perciò è: il futuro del nostro paese è nella ricerca INDUSTRIALE E DI BASE, e quindi in quei ricercatori che come noi si impegnano quotidianamente per fare ricerca d'avanguardia e condividerne i risultati con il resto del paese o nelle polemiche che cavalcano l'onda della notizia più vendibile? Attendiamo una Sua cortese riflessione su questo argomento, rimanendo - scontato dirlo - a disposizione per approfondire eventualmente quelli che sono i risultati della ricerca da noi presentati ieri.

Emanuele Borasio, Massimiliano Cavallini, Rita Cortesi, Elisabetta Esperito, Andrea Germini, Gabriele Lelli, Federico Margelli, Barbara Mazzanti, Stefano Natali, Elisa Rambaldi, Giovanni Ridolfi, Elisa Silvieri, Paolo Toppa
In rappresentanza dei 300 giovani ricercatori della Rete Alta Tecnologia dell'Emilia-Romagna

La Birmania e la lezione argentina

KERRY KENNEDY

SEGUE DALLA PRIMA

È stata per prima la signora Cristina Kirchner a riferire il fatto particolarmente agghiacciante del generale criminale che aveva fatto venire un prete per celebrare messa in occasione della vigilia di Natale dinanzi alle vittime della tortura che di lì a qualche giorno lo stesso generale avrebbe fatto gettare vivi dagli aerei in un fiume o in mare. Un medico era sempre presente per far cessare la tortura prima che subentrasse la morte, così come era sempre presente un prete per impartire l'estrema unzione nel caso in cui il medico si fosse sbagliato.

Prima di rientrare negli Stati Uniti ho tentato di spiegare alle mie figlie gli orrori che li avevano avuto luogo mentre la giunta sterminava 5.000 civili. Come si possono spiegare a degli innocenti crudeltà di queste proporzioni? Le lezioni apprese dal presidente Kirchner e dalla sua consorte e dai sopravvissuti della Scuola di Meccanica ci hanno insegnato come la loro capacità di sopravvivere dipendeva dalla fede di non essere soli, dalla certezza che fuori di lì la gente non li aveva dimenticati. Le stesse cose ci hanno detto le coraggiosissime madri dei desaparecidos. A dispetto delle differenze di cultura, storia e circostanze, ho sentito storie simili da altri dissidenti in tutto il mondo. Dal Cile al Sud Africa all'Indonesia, le persone più coraggiose della terra, i difensori dei diritti umani incarcerati, torturati e minacciati di morte per il loro lavoro, dicono che nei momenti

bui di disperazione la notizia dell'appoggio internazionale era di grande conforto e li riempiva di determinazione.

Oggi i cittadini della Birmania, nel sud est asiatico, si trovano a combattere una lotta simile e rischiano la vita perché chiedono un pacifico cambiamento e la riconciliazione nazionale. La loro leader è Aung San Suu Kyi, la sola vincitrice del Nobel in stato di detenzione. Aung San Suu Kyi gui-

Abbiamo imparato dalle vittime del regime che la capacità di sopravvivere dipende dalla fede di non essere soli, dalla certezza di non esser stati dimenticati. Le stesse cose ci hanno detto le madri dei desaparecidos

da un partito politico, la Lega Nazionale per la Democrazia, che nel 1990 ottenne l'82% dei seggi in parlamento in occasione delle ultime elezioni democratiche tenute in Birmania. La giunta militare che attualmente governa la Birmania annullò i risultati delle elezioni e da allora regge il paese con la forza e la brutalità. Tuttavia la detenzione di Aung San Suu Kyi è solamente l'aspetto più visibile dell'incubo umanitario che la Birmania vive in materia di violazione dei diritti umani. Gli abusi della giunta militare vanno ben oltre la tortura, l'assassinio e le sparizioni.

Il regime ha fatto bruciare 3.000 villaggi nella parte orientale del paese nel tentativo di procedere alla pulizia etnica delle minoranze. Inoltre ha distrutto gli approvvigionamenti alimentari e ha costretto migliaia di abitanti dei villaggi ad una sorta di moderno lavoro forzato inducendo oltre un

milione di rifugiati ad abbandonare il paese. Ma c'è di peggio: mezzo milione di sfollati riescono a mala pena a sopravvivere quasi completamente irraggiungibili dagli aiuti internazionali. Human Rights Watch riferisce che la giunta ha già reclutato più soldati-bambini di qualunque altro paese del mondo. Per fortuna c'è ancora speranza. Lo scorso settembre il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha votato

per collocare la Birmania nella sua agenda permanente - per la prima volta nella storia. Il Nobel sudafricano Desmond Tutu e l'ex presidente ceco Vaclav Havel

LA POESIA

Testamento (cileo)

ARIEL DORFMAN

Non credetegli quando vi mostreranno la foto del mio corpo, non credetegli.

Non credetegli quando vi diranno che la luna è la luna, se vi diranno che la luna è la luna, che questa è la mia voce registrata, che questa è la firma della mia confessione, se vi diranno che un albero è un albero non credetegli, non credete a nulla di quanto vi diranno a nulla di quanto giureranno a nulla di quanto vi mostreranno, non credetegli.

* * * * *

Ariel Dorfman è un noto scrittore e drammaturgo cileno nato in Argentina.

* * * * *

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

hanno sollecitato il Consiglio di Sicurezza ad occuparsi della Birmania. Rischiando la vita i leader del partito politico di Aung San Suu Kyi, la Lega Nazionale per la Democrazia, hanno sostenuto con forza questa iniziativa. L'iniziativa arriva dopo che le Nazioni Unite per troppo tempo non sono riuscite a fare nulla per la Birmania. Negli ultimi 14 anni, 29 risoluzioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e

Birmania nel corso di dieci anni, mentre la Commissione sui diritti umani a nominato quattro relatori speciali a far tempo dai primi anni '90. Ad ogni visita diplomatica la giunta militare prometteva che si stava preparando a cambiare le cose. E dopo che ogni inviato era tornato a New York, la giunta non manteneva le promesse. Ora il regime ha fatto delle altre promesse.

Ho sentito storie simili da altri dissidenti in tutto il mondo. Ed è questo il messaggio che inviamo oggi alla Birmania, che vive un vero e proprio incubo umanitario e che l'Onu per troppi anni non ha saputo aiutare

della Commissione Onu sui diritti umani non hanno sortito alcun effetto. L'Assemblea generale ha autorizzato Kofi Annan a nominare due inviati speciali in

Non credetegli. È ora che i generali siano chiamati a rendere conto del loro operato.

Per fortuna l'Argentina fa parte del Consiglio di Sicurezza e conosce il trauma causato da una giunta militare al potere. Come membro del Consiglio di Sicurezza, l'Argentina deve sostenere la proposta di una immediata e vincente risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu sulla Birmania. I paesi membri del Consiglio di Sicurezza e il resto della comunità internazionale debbono chiedere ai generali birmani di interrompere tutte le violazioni dei diritti umani e di organizzare libere elezioni.

Kerry Kennedy ha scritto «Speak Truth to Power» e ha fondato il Robert F. Kennedy Centre per i diritti umani.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

© IPS

Aiutateci ad aiutarvi

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

Né si sdraia ad ogni esternazione di Benedetto sedicesimo come se contrapporre alla visione del mondo religiosa una, per così dire, etica laica, fosse una forma di cattiva educazione.

Quindi, cari e care, chiedete al Santo Protettore dei Potenti, la forza di essere sinceri. Provate. È un timbro che non si è sentito mai forte e chiaro, in politica. Dite serenamente agli elettori: perdonate

le nostre lentezze e indecisioni. Il problema è che dobbiamo tenere insieme edicci e expicci, non tanto cattolici di sinistra e comunisti, perché, fossero persone e non avanzi di partito, troverebbero mille punti di contatto, essendo lo spirito del Vangelo parecchio affine al Manifesto del Partito Comunista. Dite, con sincerità: a noi l'immagine sconcia così amata dal precedente governo, di mani che si infilano nelle tasche degli italiani, come per uno stupro simbolico, non piace. Noi non vi stiamo rubando dei soldi. Noi, con la Finanziaria, stiamo cercando di tirare fuori

dai guai questo paese depredata dalla precedente gestione. Quindi vi chiediamo, semmai, un prestito, per aiutarci ad aiutarvi. Quando andrà meglio restituiremo tutto. Con gli interessi: perché vivere e lavorare in un paese sano è meglio che arrabattarsi mentre tutto frana. Caro Prodi, il vostro slogan, lo so, è «la serietà al Governo». Propongo una piccola correzione: la sincerità al governo. Basta palle, basta presunzione, basta linguaggio criptico, basta gergo politico. Siate semplice, siate sinceri. Chiedete aiuto. Chiedete. E vi sarà dato.

I tassi della Bce ed il cliente «trasparente»

ANGELO DE MATTIA

La decisione della Bce di elevare ancora i tassi di riferimento solleva una serie di questioni relativamente a inflazione, crescita, produttività, ma, da un versante più strettamente domestico, ripropone l'importanza delle disposizioni contenute nella legge Bersani-Visco in materia di variazione dei tassi bancari e di modifica delle relative condizioni contrattuali, volte sostanzialmente a tutelare il risparmiatore-utente da decisioni unilaterali delle banche e da una carente trasparenza. Una disciplina legislativa complessa, che presenta alcuni problemi applicativi, ma che indubbiamente ha creato una situazione nuova sul piano della trasparenza bancaria e dei rapporti contrattuali. Non è infondato ricercare, in sede di attuazione, soluzioni che, assolutamente aderenti alla volontà della legge, bilancino calibratamente gli interessi degli utenti e quelli del sistema finanziario, avendo sempre presenti gli interessi generali. Per intanto, occorrerà vedere come la decisione della Bce si rifletterà sui tassi (creditori e debitori) delle banche. A metà degli anni Ottanta un autorevole banchiere, docente universitario, scomparso qualche tempo fa, affermava, anche pubblicamente, che non avrebbe potuto rendere pubblici i prezzi dei servizi resi dalla banca da lui presieduta perché non ne conosceva i costi e neppure possedeva ancora una corretta metodologia per quantificarli. Erano i primi anni in cui cominciavano a comparire sulla stampa le parole «pubblicità», «trasparenza», «contratto debole», «equilibrio negoziale», ecc... Da allora non è stato fatto po-

co in materia di trasparenza bancaria e correttezza negoziale nei rapporti banche-cliente. Si pensi alla svolta realizzata nei primi anni Novanta con la disciplina legislativa della trasparenza, preceduta da un ampio dibattito che vedeva schierati, da un lato, i sostenitori della via legislativa per superare comportamenti e clausole che, almeno nella sostanza, erano iniqui o vessatori, e, dall'altro, coloro che riponevano poca fiducia nella scelta normativa sostenendo che la trasparenza, la visibilità e, quindi, il tendenziale riequilibrio contrattuale costituivano un problema di cultura, che ancora non si era affermata e diffusa: formula, quest'ultima, in parte fondata, ma spesso utilizzata anche come via di fuga dal rigore delle scelte, insomma con uno scopo elusivo. In effetti, dopo l'adozione della legislazione sulla trasparenza altre normative si succedettero in quegli anni con finalità diverse - si pensi alla legge anticiclaggio, oppure a quella, di grande rilievo, sulla privacy - che però hanno certamente contribuito a introdurre ulteriori elementi di trasparenza anche nelle relazioni bancarie. Altri avanzamenti si sono avuti con il testo unico della finanza del 1998. Da ultimo, norme sono contenute, anche se non come avrebbero potuto essere, nella recente legge sulla tutela del risparmiatore. Si può dire che i progressi legislativi sono un conto, ma ben altro sono le prassi e gli effettivi comportamenti? Credo proprio di no: oggi l'utente, come dimostrato anche da indagini e sondaggi periodici, non si trova nelle condizioni di quindici anni fa. Progressi vi sono stati e, nel contempo, si è diffusa la conoscenza delle operazioni e delle tecniche bancarie (un tempo, in regime di cartello bancario, quasi «arcana impe-

rii»). Ma molto resta ancora da fare. Nei giorni scorsi l'Associazione bancaria ha promosso un convegno sull'attività di «Patti Chiari», un consorzio tra banche che opportunamente si propone il compito di alimentare una corretta comprensione dei temi finanziari rispondendo alle esigenze di informazione dei cittadini e promuovendo iniziative nel campo della formazione e dell'educazione in questa materia. Da un sondaggio è risultato, tra l'altro, che oltre il 70% dei risparmiatori si percepisce come inadeguato ad affrontare scelte e operazioni nel settore finanziario. Si segnala, così, un campo nel quale bisognerà intensamente lavorare. Il tema del rapporto con la clientela, anche per opera delle associazioni rappresentative degli utenti, ha assunto una evidente corposità. L'uso responsabile del denaro fa diventare la cura dell'immagine della banca un fattore di competitività. Le banche dovranno sempre più competere tra di loro per l'immagine che sanno offrire, per i comportamenti che le caratterizzano, per l'efficacia dei rapporti con l'utente e anche per la tempestività con la quale sanno porre rimedio a errori o a comportamenti non corretti dei propri dipendenti. Investire in immagine e reputazione potrà presentare ritorni, per le diverse branche di attività, di tutto rilievo. Gli operatori bancari devono sempre più essere in grado di informare il cliente compiutamente e di consigliarlo accuratamente. Naturalmente, per ciò che attiene alla tutela del risparmio lo stesso ragionamento vale - e in alcuni casi «a fortiori» - per gli intermediari finanziari non bancari. Il risparmio, che una volta ve-

niva definito «inconsapevole» (quello cioè affidato agli istituti bancari e finanziari) ha bisogno di un rafforzato regime di trasparenza e di adeguati fattori riequilibratori sul piano negoziale. Ma poi vengono anche in ballo (questa volta sì, in forma integrativa) i comportamenti degli operatori, la cosiddetta cultura. Vi è necessità di una cura sempre più avanzata della professionalità, della specializzazione nell'assistenza e nella consulenza; occorre che il tema «immagine» sia introiettato a tutti i livelli operativi. Non è certo la via giusta quella di utilizzare, spesso in forma esasperata, la leva dell'incentivazione degli operatori di sportello rapportandola al volume degli «affari» che riescono a concludere in materia di raccolta del risparmio. Ne possono derivare comportamenti che confliggono chiaramente con le «buone pratiche» nel rapporto con l'utente. Ma detto tutto ciò, non si può ritenere che ora in tema di rapporti con il consumatore non vi sia null'altro da fare. Molto dipenderà dai comportamenti degli operatori bancari, dall'efficacia dei previsti meccanismi per la soluzione di vertenze stragiudiziali, dalle diverse forme di «controllo sociale», dalla diligenza e preparazione dello stesso risparmiatore, escludendo, per quest'ultimo aspetto, che possa valere sempre e comunque la regola del «caveat emptor», ma avendo presente che il sostegno contrattuale esige anche capacità critica del risparmiatore. L'offerta di rendimenti sproorzionati per eccesso, ad esempio, dovrebbe sempre insospettire. Più in generale, al di là del recepimento nell'ordinamento italiano di normative comunitarie su queste tematiche spesso molto avanzate, è ripresa in questo giorno la discussione, a livello

parlamentare e sulla stampa, circa la «class action», che ovviamente non va vista come riferita esclusivamente al mondo bancario. Il tema, come è già stato notato, è complesso, delicato. Occorre evitare le strumentalizzazioni di un istituto estraneo alla nostra cultura e prassi giuridica. Negli stessi Stati Uniti gli impieghi distorti della class action non sono mancati: è stato ricordato che, secondo un sondaggio di qualche tempo fa, il 47% dei cittadini americani riteneva che della class action fossero stati gli avvocati coloro che ne hanno beneficiato di più. Nel nostro dibattito non sono, tuttavia, mancate esasperazioni: c'è chi prospetta che l'introduzione dell'azione collettiva potrebbe tradursi, addirittura, in un'imposta sui consumatori perché le imprese si garantirebbero contro i relativi rischi rovesciando i costi sulla clientela e c'è chi parla di profili di illegittimità costituzionale perché la class action contrasterebbe con una serie di articoli della Costituzione (24, 101, 111) sull'azione in giudizio, sulle caratteristiche del nostro ordinamento giudiziario e sull'autonomia di ciascun magistrato giudicante, sul processo e sul contraddittorio. Molto più equilibrata e organica è stata la recente posizione dell'Assonime che, dopo aver evidenziato alcuni pericoli, ipotizza una serie di misure che potrebbero rendere meno strumentalizzabile e meno aperta allo stimolo della litigiosità l'introduzione dell'azione collettiva. In effetti, un complesso di accorti bilanciamenti, quali l'unicità del foro competente, i caratteri della pronuncia emessa dal magistrato, i meccanismi di «opt-in», cioè di vincolo per chi aderisce all'azione, sia in ca-

so di successo, sia in caso di sconfitta, la corretta individuazione di chi può promuovere l'azione, l'eliminazione delle quote-lite per gli avvocati (solo per questo istituto) etc. possono valere a superare ostacoli di natura costituzionale e quelli derivanti dai principi dell'ordinamento processuale. Del resto, già oggi alle associazioni dei consumatori è attribuita la facoltà di esercitare azioni inibitorie quando vi siano clausole vessatorie in determinati rapporti contrattuali (art. 137 del codice di consumo). Soprattutto, è fondamentale la previsione di un preliminare giudizio di ammissibilità alla class action, nonché la riflessione sulle misure che possono prevenire la ripetizione a catena di azioni collettive; così come devono essere introdotte forme di conciliazione anche preventive. Infine, qualcuno ha ipotizza-

to anche una introduzione graduale di questo nuovo istituto. Si tratta di aspetti che possono essere valutati serenamente e anche in tempi brevi. L'azione collettiva - se si prevenzioni i rischi - riequilibra le posizioni dei consumatori nei confronti delle imprese economiche e finanziarie. Può sospingere verso una svolta; può essere uno strumento importante per l'efficienza, la trasparenza, l'equità. Se così è, allora tutti i possibili rischi vanno affrontati con la disposizione a superarli, con una legge organica o anche con una legge-delega, e non con l'approccio di chi dice «vorrei, ma...»: una sorta di albero di Bertoldo. Ci si ricordi dei tempi lunghi che portarono poi alla legge sulla trasparenza bancaria e si eviti un bis in idem, giungendo a un risultato equilibrato e compatibile con il nostro ordinamento.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Porgolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccandone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa STP S.p.A. Strada 56, 36 (Zona Industriale) 36030 Piano D'Arco (VI)</p> <p>Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Litosud via Carlo Persotti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 13 dicembre è stata di 124.558 copie</p>			

IL NUOVO LIBRO DI NANDO DALLA CHIESA

“Donne ribelli. Ma soprattutto
avanguardie civili.

Sei storie esemplari
e rappresentative di tante altre,
che racchiudono e scandiscono
la storia della mafia e della lotta
contro la mafia.

Il racconto del più faticoso cammino
di liberazione femminile nella storia
del nostro paese.

La vicenda di un durissimo
conflitto sociale, in cui scopriamo
con rinnovato stupore la forza
rivoluzionaria dei sentimenti.”



IN LIBRERIA

EDITORE
Melampo

www.melampoeditore.it

GIOVEDÌ 14 DICEMBRE ORE 20.30

CAMERA DEL LAVORO DI MILANO - Corso di Porta Vittoria, 43

Presentazione del libro. Ne parlano con l'Autore:

Vincenzo Consolo (scrittore) - Livia Pomodoro (Presidente del Tribunale dei Minori di Milano)

conduce: Antonella Mascali (giornalista)

In collaborazione con:

